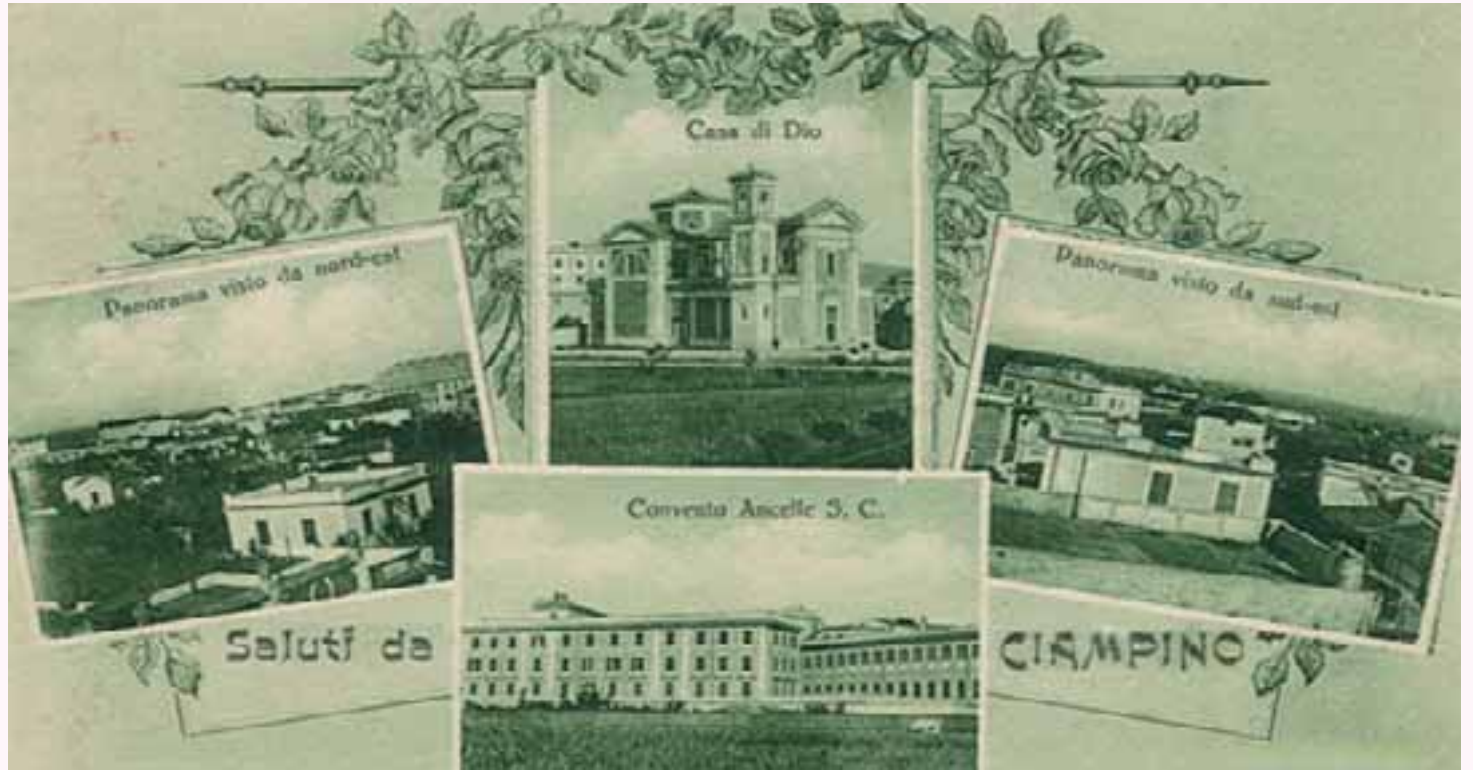




DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVII n. 7 - Luglio 2008





**GENTRO OTTICO
CASTELLI ROMANI**

il Tuo Punto di Vista

Montecompatri
Via Leandro Ciuffa, 6
06 9486633

Esame visivo optometrico
Centro applicazione lenti a contatto
Ausili per ipovisione
Specialisti lenti progressive
Specialisti occhiali per bambini

Occhiale da vista completo di lenti a partire da **€ 49,00 tutto compreso**

Occhiale completo di lenti progressive a partire da **€ 189,00 tutto compreso**

Possibilità di **rateizzazione a interessi zero**
esempio: importo € 300,00; anticipo € 0,00, 12 rate mensili di € 26,00 (compresa assicurazione, TAN 0,18, TAEG 0,18, importo minimo finanziabile € 200,00)

Convenzioni con **centri anziani:**
sconto 30% su occhiali da vista e da sole (non cumulabile con altre promozioni, regolamento in negozio)

EMPORIO ARMANI Nuove collezioni 2008
dal 15 luglio sconti fino al 50%

EFFEDI SICUREZZA Tel/Fax 06.72.65.09.85
di Franco Giuliani

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

**PORTE BLINDATE SU MISURA
A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA**

Intermedia s.r.l. P.z. Mastrolini, 6 Montecompatri tel. 0694760003 www.intermediaservizi.it

Tu ci metti **1/5** dello stipendio
Noi, il **100%** dell'impegno
intermedia

MULTI • CONSULENZE IMMOBILIARI • PRATICHE NOTARILI • PRESTITI PERSONALI • CESSIONI DEL V.



L'inferno della classe operaia

(**Lucio Garofalo**) - L'ennesima strage di lavoratori si è consumata in Sicilia, dove sei operai che lavoravano nel depuratore consortile di Mineo, in provincia di Catania, sono deceduti mentre pulivano una vasca. Gli operai sono morti asfissati a causa delle esalazioni velenose e sepolti sotto una colata di melma. Hanno rinvenuto i loro corpi stretti in un abbraccio, nell'estremo tentativo di salvarsi. Una fine orribile e impietosa. L'episodio rievoca immediatamente la strage all'acciaieria ThyssenKrupp di Torino, dove morirono altri sette operai.

"Basta con le stragi sul lavoro", ha esclamato il presidente Giorgio Napolitano. Gli hanno fatto eco il capo del governo e il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, esprimendo "sdegno", "lutto" e "cordoglio alle famiglie". I soliti sepolcri imbiancati del sistema politico hanno pronunciato le classiche, retoriche frasi di circostanza, tenute in



serbo e pronte all'uso in occasione delle "tragiche fatalità", quando ormai è troppo tardi e sono obbligati ad occuparsi delle difficili e precarie condizioni (di sicurezza ambientale, anzitutto) in cui sono costretti a lavorare gli operai italiani. Eppure, gli omicidi bianchi, le stragi sul lavoro sono all'ordine del giorno. Invece, le priorità segnate nell'agenda politica dell'attuale governo sono le intercettazioni telefoniche, la sicurezza urbana, gli immigrati, infine i presunti "fannulloni" che si annidano nel comparto della Pubblica Amministrazione. Finte "emergenze" costruite ad arte per assecondare e favorire una politica di pura demagogia populista, finalizzata al consolidamento e alla conservazione del consenso, quindi del potere.

Il lavoro manuale, quello costituito dalle mansioni produttive svolte nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, sulle strade, nei campi, il lavoro sfruttato, umiliato e bistrattato da sempre nei luoghi della produzione materiale, è ormai un lavoro assassino. Infatti, l'impressionante bilancio degli omicidi bianchi (così definiti proprio perché recano responsabilità precise) è un vero e proprio bollettino di guerra. Si calcola che in Italia gli infortuni mortali sul lavoro (che non sono ascrivibili e riconducibili a semplici "fatalità casuali"), mi riferisco a quelli ufficialmente registrati, superano in modo raccapricciante le cifre dei decessi causati dal conflitto militare in Iraq.

Se non bastasse l'evidenza, ci sono sempre i dati statistici a confermare che nei luoghi di lavoro è in corso una vera e propria guerra. Le stime dell'INAIL rivelano che gli omicidi bianchi riprendono ad aumentare, segnalando una recrudescenza del fenomeno. Così come continua a salire il numero degli incidenti non mortali. In Italia, ogni anno - rivela l'Associazione nazionale mutilati

Unica vera risposta, la formazione

(**Vincenzo Andraous**) - È un susseguirsi di episodi tragici, con l'impronta della minore età a fare da balzello per un mondo adulto sempre più somigliante a un impiastro da rieducare. Adolescenti prese a botte e violentate, ragazzini rapinati e percossi, professori umiliati e qualche volta feriti, studenti-combattenti in marcia verso obiettivi da allagare, distruggere, in quella violenza che il più delle volte si ritorce contro senza preavviso. Ci muoviamo "disturbati" dentro una società ridotta a ballerina di terza e quarta fila, esperti e stregoni, tutti bene intruppati su poltrone comode, visibili, snocciolano dati, aggettivi e avverbi di rara bellezza, programmi che però a fatica vengono compresi e condivisi dagli adulti, le cui tensioni riforniscono di carburante le corazzate dei bulli in attesa. È in atto una strage della ragione, un vero e proprio annientamento della coscienza, attraverso la composizione sistematica di significati sempre più moderni e sempre meno attendibili, quando invece occorrerebbe semplicemente fare di più e bene. Di fronte a un tredicenne che bastona a morte un compagno, o improvvisamente perde contatto con i suoi domani, quando una giovanissima prende a ceffoni un insegnante, brucia i capelli a una prof, sono davvero importanti le frasi a effetto, di alto registro? È difficile dismettere i panni dei trasgressivi per assumere quelli di un ritrovato equilibrio, quando parti importanti di questa generazione fuma spinelli pesanti, sniffa cocaina a basso prezzo, ingurgita pasticche dai mille colori e ketamina senza essere cavalli di nessuna scommessa. È grottesca e vergognosa la prassi comportamentale corrente, qualcuno definisce questo spostamento delle assi di coordinamento sociale come il "percorso inevitabile verso il punto di non ritorno". Forse è il risultato di tutte quelle deformazioni dell'anima che conducono fuori strada fin da piccoli e via via diventano forme inaccettabili delle esistenze, a minare le fondamenta di una intera società. Forse è nella formazione la vera risposta a quell'immersione di benessere che rafforza l'urlo "voglio avere tutto e subito".

Formazione e non sbrigativa repressione che incide poco o nulla, formazione al di là delle interviste svolte all'uscita dei pub, delle discoteche. A questi potenziali lupi dagli occhi dolci, a questi mostri come vengono declinati sbrigativamente oggi, occorrerebbe far prendere visione di quanto dolore e quanta fatica c'è negli spazi di una comunità di servizio e terapeutica come la Casa del Giovane, attraversando senza scappatoie le storie anonime e blindate di tanti coetanei. Potrebbe essere importante varcare i cancelli di una prigione, sentire sbattere il portone blindato dietro le spalle, fare i conti con il rumore dei chiavistelli, degli scarponi chiodati, con il frastuono del silenzio e della solitudine di tanti uomini soli. Potrebbe davvero risultare importante.

e invalidi sul lavoro - si conta all'incirca un milione di infortuni; di questi, oltre 30.000 procurano invalidità permanenti. Questi sono soltanto alcuni numeri. Pertanto, le "morti bianche" vanno battezzate con il loro giusto nome, cioè "omicidi bianchi", in quanto esiste sempre qualcuno che non ha fatto tutto ciò che doveva e poteva per evitare quella morte o quell'incidente, esiste sempre una responsabilità precisa che andrebbe ricercata, e non si tratta quasi mai di una tragica fatalità. In sintesi, le stragi sul lavoro sono riconducibili ai seguenti ordini di causalità: il costo e la logica del profitto economico privato e del mercato, l'inasprimento delle condizioni di sfruttamento del lavoro in fabbrica e dell'incremento del lavoro straordinario. In altre parole: la crescente precarizzazione delle condizioni di sicurezza (ambientale, economica, salariale, sindacale e sociale) dei lavoratori. Dunque, il vero problema è il sistema dello sfruttamento capitalistico. Le politiche di liberalizzazione e privatizzazione selvaggia messe in pratica da tutti i governi che si sono avvicendati negli ultimi anni, di centro-destra e centro-sinistra, procedono senza sosta sebbene aumenti la consapevolezza che esse favoriscono il predominio degli interessi dei grandi potentati economici multinazionali, delle banche e delle società finanziarie, del mercato globale a discapito dell'economia e del lavoro. Benché sia ormai evidente che in Italia il capitalismo privato non sia stato in grado di sostituire la proprietà pubblica senza svendere, truffare e speculare. La vicenda della Telecom serve a dimostrare la catastrofe industriale delle privatizzazioni. Fino a che non si riconoscerà che quel processo è stato infausto e controproducente, che ha dissipato molta più ricchezza di quella che ha recuperato e prodotto, non ci saranno speranze di crescita e di sviluppo nel paese. D'altro canto, questa tendenza è confermata da nuove svendite e nuove privatizzazioni di aziende e beni pubblici, con il rischio della loro distruzione, mentre l'Alitalia è messa all'asta per essere svenduta. A questa logica delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni è necessario opporsi con forza per contrastare la deriva irrazionale e devastante che rischia di affossare e rovinare l'economia e il lavoro in Italia.

Imprese e mercato, competitività, produttività e profitto, non sono mai stati termini asettici o neutrali. Essi hanno sempre definito interessi, affari e poteri concreti, persone in carne ed ossa. Invece, oggi tali interessi privati vengono esibiti ed imposti come il bene comune della società. Al contrario, gli interessi e i diritti dei lavoratori sono rappresentati come vantaggi e privilegi riservati ad una ristretta minoranza. La contraddizione centrale, insita nell'odierna società borghese, è ancora quella che contrappone l'impresa e il mercato capitalistico al mondo del lavoro. Un conflitto reale e violento, che è all'origine della sanguinosa guerra condotta contro i lavoratori, di cui le stragi e gli omicidi bianchi sono solo una delle conseguenze più tragiche ed eclatanti. A nulla è valsa la politica di concertazione sindacale e di patto sociale che, intrapresa alla fine degli anni Settanta, ha portato all'accordo del luglio 1993. A quella politica è necessario opporsi con forza sulla base degli effetti assolutamente nefasti e disastrosi che ha arrecato al mondo del lavoro. Invece, nell'agenda politica dell'attuale governo e della (dis)informazione di regime, la drammatica emergenza quotidiana della sicurezza sui luoghi di lavoro è stata soppiantata da altre priorità come il tema della sicurezza urbana e sociale, contornato e infarcito da elementi di xenofobia e securitarismo razzista e classista, e collegato strumentalmente al fenomeno dell'immigrazione "clandestina".

Certo, bisogna rammentare che la radice storica degli stati nazionali borghesi, sorti nell'età moderna e sviluppatasi in massima parte nel 1800 (non a caso definito il "secolo del nazionalismo"), affonda in quella sorta di "contratto sociale" che dovrebbe garantire la "sicurezza privata" dei singoli cittadini e (soprattutto) la tutela e la sicurezza della proprietà economica privata della borghesia. Vale a dire la tutela e la sicurezza dei profitti economici dei gruppi capitalistici industriali. A scapito, inevitabilmente, della sicurezza e della tutela degli interessi salariali e dei diritti sindacali delle classi lavoratrici.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935; Alessandro Aluisi 3397400399

REDAZIONE: Marco Battaglia, Luca Ceccarelli, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti,

Riccardo Faini, Federico Gentili, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti,

Salvatore Necci, Luca Nicotra, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi

sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione.

Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 3 luglio 2008 presso la tipolitografia Spedim

tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Ombretta Anna Alisi, Alessandro Aluisi, Vincenzo Andraous, Leonardo

Antonucci, Giovanna Ardesi, Ass. Orizzonte Arcobaleno, Giorgio Barberi Squarotti, Bruno Benelli,

Mauro Berti, Gian Italo Bischi, Gianfranco Botti, Antonio Botticelli, Matteo Buzzurro, Marco

Cacciotti, Franco Campeglani, Giuseppe Chiusano, Davide Civerchia, Nicholas Clapton, Silvia

Coletti, Alessio Conti, Ilaria D'Alessandro, Rossana D'Angelo, Eloisa De Felice, Fulvia de Finetti,

Daniela Degan, Settimio Di Giacomo, Giovanni Di Silvestre, Susanna Dolci, Bruno Fabi, Salvatore

Fagiolo, Emanuela Ferretti, Laura Frangini, Lucio Garofalo, Antonella Gentili, Luca Giuntini,

Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Legambiente, Rita Liberati, Edoardo Leo,

Valentino Marcon, Gelsino Martini, Michele Mazza, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Nicola Pacilio,

Francesca Panfilii, Arianna Paolucci, Giovanni Pellegrini, Gian Luca Pieri, Enrico Pietrangeli,

Fabrizio Piscacane, Virginia Pizzurro, Daniele Priore, Tino Redaelli, Eugenio Rigano, Leonardo

Roberti, Eliana Rossi, Eloisa Saldari, Rosalma Salina Borello, Chiara Serrano, Carmine Seta,

Tania Simonetti, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Daniele Trombetti, Rosa Trombetti,

Maurizio Urbani, Vilma Viora, Wwf

FOTOGRAFIE: Tarquinio Minotti

IN copertina: Ciampino in una vecchia cartolina

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle

località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Carchitti, Castel di Leva, Castel Gandolfo, Castel San

Pietro Romano, Cave, Ciampino, Colle di Fuori, Colonna, Frascati, Galliciano nel Lazio, Geggiano,

Genzano, Grottaferrata, Labico, Laghetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano

Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesario, San Vito

Romano, Torre Jacua, Valmontone, Valvarino, Velletri, Zagarolo.

Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it

Olimpiadi 2008 in Cina per i diritti umani



(**Giovanna Ardesi**) - Amnesty International (organizzazione non governativa in difesa dei diritti umani con oltre 2 milioni di soci e sostenitori in più di 150 Paesi e con sede centrale a Londra), dopo le recenti repressioni in Tibet da parte del governo cinese, lancia una campagna "per battere in velocità le gravi violazioni dei diritti umani in Cina prima dell'inizio delle Olimpiadi, ora che la fiaccola olimpica sta facendo luce su questi gravi problemi". Così si è espresso il direttore della Sezione Italiana di Amnesty International, Gabriele Eminent. Il rappresentante italiano di questa associazione senza fini di lucro, infatti, non intende farsi sfuggire l'occasione delle Olimpiadi (che inizieranno l'8 agosto prossimo in Cina) per stare al fianco dei cinesi in questa battaglia per l'affermazione della democrazia nel loro Paese. Sebbene nell'aprile 2001 aveva fatto ben sperare la seguente affermazione del vicepresidente del Comitato promotore di Pechino 2008 Kiu Jingmin:

"Assegnando a Pechino i Giochi aiuterete lo sviluppo dei diritti umani", negli ultimi mesi, invece, in preparazione di "Pechino 2008", la censura e la repressione nei confronti di giornalisti e difensori dei diritti umani è andata aumentando, come hanno dimostrato i recenti fatti in Tibet. Insomma per Amnesty International "dobbiamo correre alle Olimpiadi 2008 in Cina per vincere i diritti umani", quali sono elencati nella Dichiarazione Universale approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948. Vale la pena qui ricordare che il movimento politico che portò all'adozione della Dichiarazione Universale viene fatto risalire al celebre discorso del Presidente degli Stati Uniti Roosevelt al Congresso americano (pronunciato il 6 gennaio del 1941) sulle quattro libertà fondamentali dell'uomo: libertà di parola, libertà di credo, libertà dal bisogno e libertà dalla paura. Si riconobbe, allora, che queste libertà potevano essere anche garanzia di pace internazionale. Amnesty International, quale organizzazione ONLUS che da oltre 40 anni opera e si batte nel mondo per la difesa dei diritti umani e la liberazione dei detenuti per motivi d'opinione, nel 1977 ha ottenuto il premio Nobel per la Pace e nel 1978 il premio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani. Oggi Amnesty International vuole concentrare i suoi sforzi in Cina, dove - denuncia - si sta facendo un ricorso crescente agli arresti domiciliari nei confronti di quanti, sfuggendo alla censura, si rivolgono ai media stranieri per informarli su quanto avviene nel Paese in materia di violazioni dei diritti umani. E l'accusa per costoro è di "incitamento alla sovversione dei poteri dello Stato". Inoltre - sostiene ancora Amnesty International - si sta verificando una recrudescenza della pratica della "rieducazione attraverso il lavoro forzato", una forma, questa, illegale di detenzione extragiudiziarie e di giustizia sommaria, senza processo, né formale accusa. Sarebbero 150.000 ogni anno quanti vengono reclusi nei campi di lavoro. La Cina, tra l'altro, è al primo posto nel mondo per numero di reati punibili con la morte (sono ben 68!), tra cui quello di evasione fiscale, ed è al primo posto per numero di esecuzioni capitali (sono state 470 nel 2007). Tra quanti vengono messi a morte ci sono quelli che confessano sotto tortura reati non commessi, così come è avvenuto per Teng Xingshan, giustiziato nel 1989 per l'omicidio della moglie, ricomparsa poi viva e vegeta nel giugno 2005. Per questa grave situazione in Cina, Gabriele Eminent di A.I. chiede, a tutti coloro che desiderano dare una mano in questa "corsa per la democrazia in Cina", di firmare l'appello online su www.amnesty.it, di fare una donazione anche piccola sul c/c postale 552000 o con carta di credito sul medesimo sito internet, oppure di chiamare il numero 06.4490210. Per quelli che vogliono saperne di più sulla reale situazione politica in Cina, suggeriamo la lettura del libro di Wang Hui "Il nuovo ordine cinese", edito da Manifestolibri, Roma, 2006. Emerge nel libro che le repressioni dei dissidenti, iniziate sin dall'epoca di Mao, sono proseguite senza interruzione negli anni '80 quando Deng ha dato avvio alla nuova rivoluzione in senso liberista, per continuare ancora oggi. Lo scrittore Wang Hui nel 1989 è stato uno degli organizzatori della protesta cinese di piazza Tienanmen, che si aprì con determinazione in aprile e si concluse nel sangue nei primi giorni di giugno con il famoso massacro di migliaia di manifestanti. Wang ripercorre quegli eventi e ne elenca le cause. Allora, i mass-media internazionali, riprendendo Deng che marciava sotto il gigantesco ritratto di Mao, parlarono del massacro come dell'ennesimo esempio di brutalità comunista, mentre della vecchia guardia dissero che era contro le riforme liberiste. Ma Wang chiarisce che era tutto il contrario. I manifestanti erano studenti universitari, lavoratori, piccoli imprenditori ed insegnanti che, reclamando democrazia, si opponevano alle riforme liberiste che in tutto il Paese avevano fatto abbassare i salari, aumentare i prezzi e provocato una vasta crisi di licenziamenti e disoccupazione. Scrive lo scrittore cinese che, come i dissidenti del 1989, anche quelli di oggi chiedono libertà civili e tutela dei lavoratori.

Volevodire

(**Serena Grizi**) - "Tu ti perdi nel paradiso interiore/ e anche la tua pietà gli è nemica"

(P.P. Pasolini - *La Terra di Lavoro*)

Campania. Sul muro campeggia la scritta "Gesù, salvaci da Bassulino". Un omino piccolo sorbisce l'aria del mattino accanto ad un mucchio di immondizia troppo grande per lui. Una signora mi racconta, se lo racconta più che altro, che loro non ce la faranno mai, perché sono fatti male, e non ne usciranno da questa esperienza, poi accenna un "noi", ma la blocco subito dicendole che faccio la differenziata, non ho mai buttato un pezzo di carta in strada in vita mia, mentre vedo una donna che scarica immondizia vicino al proprio negozio sapendo che domattina e dopodomani e dopo la ritroverà lì. Dico alla mia interlocutrice che è una questione di mentalità e bla, bla, ... ma l'omino no. L'omino che è anche mezza Campania, quella che fa la differenziata e che fa di tutto perché la propria regione sia al meglio, anche volendo dove lo potrebbe mettere quel trionfo 'e munnezza che gli campeggia vicino? Se anche lavorasse qualche giorno per rimuoverlo dove lo potrebbe portare? Gli strumenti per risolvere il problema a questo punto non sono più nelle sue mani e con le braccia abbandonate lungo i fianchi sembra dire proprio questo. Sulle isole, apparentemente, l'emergenza sembra meno importante, ma lasciati i centri storici puliti e carichi di meraviglia e luce, alla svolta d'una strada che porta in campagna riappare il serpente di buste bruciate, meno lungo e drammatico, ma c'è. Tra l'altro, anche gli isolani, hanno cominciato a capire di essersi svenduti al miglior offerente: qualcuno aveva un cuore, come un noto editore che diceva che "i soldi bisogna farseli perdonare" e cercò di rendere le bellezze "della sua isola" note al mondo, lavorando di simpatia e pubbliche relazioni. Altri non lo avevano (il cuore) e il territorio si ritrova colonizzato dall'abuso cementizio per un turismo sempre meno esigente: gli alberghi ricorrono alle offerte per attirare turisti, poi devono tagliare i costi a scapito dei loro ospiti e il serpente si morde la coda così già da qualche anno. Lontano, la pronunzia perfetta di Roberto Murolo, accompagnato dall'inseparabile chitarra, dita d'aria su corde d'oro, canta struggente: Addò me ne vogl'j tu dic' /e crideme /Addò se ne vo' j chi è stanc' e chiagnere (...) cercamella trovammella/ portame a chella sciaguratella... sciagura è non portare nel cuore un pezzo di questa straordinaria ricchezza. Per chi ne è figlio, e per chi la guarda di passaggio, cogliendone appena l'ineffabile.

Su "Volevodire"

(**Leonardo Antonucci**) - Caro Direttore, ho letto l'articolo "Volevodire", a pagina 2 dell'ultimo numero di *Controluce* e non posso trattenermi dall'effettuare alcune considerazioni. Premesso che se l'intenzione della redattrice fosse stata quella di aprire un dibattito sull'utilizzo delle automobili, ci sarebbero stati argomenti ben più seri, e non di pseudo-costume, sui quali discutere: a solo titolo di esempio mi piacerebbe che fosse aperta una forte campagna di informazione - seria e documentata - sulle vittime della strada di tutti i week end, che un'orrida contabilità porta ad un totale per anno più drammatico delle perdite americane nella guerra dell'Iraq di oggi. Ma queste notizie paiono non impressionarci più di tanto, vista l'abitudine di assimilarle in un TG insieme con un buon pasto ed un buon bicchiere di vino. E non stimolano la penna della nostra redattrice, che dal grosso problema dell'automobile, sembra riesca a spremere solo odio, per fortuna per un ristretto numero di persone: tutti i possessori di SUV. Per la verità, nel passato, erano già state scritte, da persone ben più autorevoli, cose ironiche ed anche critiche: i SUV non erano sfuggiti all'attenzione dell'ex Sindaco di Londra Ken Livingstone, al Sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ed erano stati oggetto di attenzioni (poi misteriosamente sparite) di uno dei primi provvedimenti del Governo Prodi due. C'è stato insomma più di un dibattito serio, ma non sono mai stati lanciati anatemi per chi possiede un SUV. E figuratevi come si sente ora il sottoscritto, che sta per confessare di essere nientemeno che proprietario di ben 2 SUV. Si tratta di una Mitsubishi Pajero targata Roma 39429Z, immatricolata circa venti anni fa e di una Mercedes ML270 targata CY599CF, immatricolata circa quattro anni fa. Trascivo le targhe perché, se con i potenti mezzi di questa redazione, qualcuno potesse verificare se questi due veicoli sono mai incappati in una multa (sia pure per divieto di sosta, o per un parcheggio su di un marciapiede) oppure in un sinistro di qualsiasi tipo, potrebbe confermare due risultati uguali a zero. Nel frattempo, peraltro, venivano sempre corrisposte le rispettive tasse di possesso, ed anche questo può essere verificato sulla rete internet.

Tornando all'articolo, a parte uno sfortunato errore di sintassi (15° riga "spuntino" invece di "spuntano"), in esso, in una spirale incontrollata di cui l'autrice pare compiacersi, viene disegnato un quadro che a volte oltrepassa anche i limiti della decenza: infatti io, come possessore di SUV, anzi di ben due SUV, secondo la sua logica, sono due volte "ridicolo" e "cafone". Mi spiace deludere la scrittrice-redattrice, ma io non credo di appartenere né alla categoria dei ridicoli né a quella dei cafoni (né essa stessa pare avere titoli universalmente riconoscibili per attribuirne l'appartenenza): non ho nemmeno né l'abitudine né l'abitudine di raccogliere e sfruttare "operai-ciclisti rumeni o albanesi" (ma non ci trovate un po' di razzismo nell'utilizzo di tale frasario?) e nella mia vita non ho mai svolto attività di caporalato e, come qualche vostro redattore che mi conosce personalmente da lunghi anni può testimoniare, ho avuto dipendenti "stabili" e soprattutto sempre in regola con le leggi.

Il prezzo dei SUV. Non devo giustificarmi con alcuno dell'uso del danaro che guadagno lavorando (ah, dimenticavo, sono perfino incensurato e non protestato) ma, solo per la cronaca, dichiaro che i miei due SUV valgono meno di una Audi 80 o di una Golf, anche se mantenerli costa effettivamente un po' di più.

Con tutte queste premesse, invito la Vostra redattrice a prendersi un periodo di riposo e di riflessione e ad osservare una maggiore cautela nel tranciare giudizi per classe, evitando scomuniche per categorie: ad esempio, valuti il fatto che esistono uomini buoni ed uomini cattivi, intelligenti e fessi, artisti valenti e somari, avvocati capaci ed incapaci, politici onesti e corrotti, eccetera.

Da ultimo, essendo uno dei soci più anziani di questo Photo Club, ed anche un modesto finanziatore di questo giornale sin dal suo primo numero, ed avendo tanti anni fa, con non moltissimi volontari, contribuito all'acquisto della (posso dire "nostra") Sede, dovrò anche riflettere se è ancora il caso di versare ulteriori contributi per farmi insultare.

Vi ringrazio per l'ospitalità che eventualmente vorrete concedermi - mi aspetterei una pubblicazione con pari evidenza dell'articolo in riferimento - e porgo a voi ed ai nostri lettori i miei migliori saluti.

Gli Indios del Brasile. Cultura indigena, storia e portoghesi - 1

(*Giovanni Di Silvestre*) - Gli storici affermano che prima dell'arrivo degli europei, in America vivevano approssimativamente 100 milioni di *indios* distribuiti in tutto il continente. Nel territorio brasiliano la popolazione india arrivava a 5 milioni di nativi. Questi indios, erano divisi in vari gruppi: Tupi - Guaranis (regioni costiere); Macro Je - Tapuias (Altopiano centrale); Arauques - Caraibas (Amazzonia). Si calcola che attualmente in Brasile vivono circa 400 mila indigeni che abitano in riserve protette dal governo federale. Si tratta di 200 etnie che parlano ben 170 lingue diverse. Purtroppo molte di queste comunità non esistono più come prima dell'arrivo dei portoghesi. Il contatto con l'uomo bianco e con la religione cristiana ha fatto sì che molte tribù perdessero la propria identità culturale. Nella società india non c'erano classi sociali come nel corpo collettivo dell'uomo bianco. Tutti erano uguali, la terra apparteneva a tutti e quello che era cacciato era diviso con gli abitanti della tribù. Solo gli attrezzi per coltivare e le armi per cacciare (scuri, archi e frecce) erano di proprietà personale. Nella tribù tutti lavoravano e la società era divisa per sesso e per età. Le donne si occupavano della cucina, crescevano i bambini e curavano l'orto. Gli uomini invece si occupavano del lavoro più pesante come la caccia, la pesca, la guerra e l'abbattimento degli alberi che erano usati per edificare i villaggi e costruire utensili. Nella cultura degli indios ci sono due figure di riferimento: il *pajé* (lo sciamano) e il *cacique* (il capo). Il *pajé* è il sacerdote della tribù, conosce tutti i rituali e riceve i messaggi dagli dei, è anche guaritore e sa delle radici e delle erbe per curare le malattie. È lui che organizza le cerimonie propiziatorie dove evoca le divinità della foresta e gli spiriti degli antenati per chiedere aiuto. Il *cacique* è importante nella vita tribale e svolge il ruolo di capo organizzando la vita del villaggio. Interessante è anche l'aspetto educativo delle tribù degli indios. I bambini indigeni (*curumins*) imparano fin da piccoli osservando il lavoro degli adulti. Quando il padre va a caccia si porta dietro il figlio affinché impari a procurarsi il cibo. Tutta l'educazione indigena era ed è improntata alla vita della tribù. Al compimento dei 13 anni di età il giovane passava alla vita adulta attraverso una cerimonia di iniziazione. Alcune tribù praticavano il cannibalismo, come i *tupinambas* che abitavano nelle regioni costiere del sud est del Brasile. L'antropofagia era particolarmente praticata da questi ultimi perché pensavano che, mangiando la carne umana del nemico avrebbero acquisito il suo sapere, il coraggio e la sua conoscenza. Non era costume di praticarlo, però, e mai nei confronti di persone deboli o codarde. Ogni nazione indigena possedeva rituali religiosi differenti ma, al contempo, tutte le tribù credevano nelle forze della natura e nel culto degli antenati. Per propiziarsi il favore di queste divinità venivano organizzati dei rituali, delle cerimonie e delle feste. Il *pajé* era colui che doveva far conoscere il responso della divinità agli abitanti della tribù. Alcune tribù sotterravano i morti in grandi contenitori di ceramica dove assieme al corpo deponavano



anche gli oggetti personali. Questi riti funebri dimostrano, nel tempo, che le tribù credevano in un'altra vita dopo la morte. Nel 1500 avvenne il primo incontro tra indios e portoghesi. Le due culture erano molto differenti ed appartenevano a mondi distinti. Grazie ai documenti di *Pedro Vaz De Caminha* (biografo della spedizione di Pedro Alvares Cabral) e successivamente grazie ai missionari Gesuiti, siamo a conoscenza della cultura degli indios del Brasile. Gli indios che abitavano il Brasile nel 1500 vivevano di caccia, pesca e agricoltura, coltivavano il miglio, le arachidi, i fagioli, la zucca, le patate e la manioca. Si trattava però di un'agricoltura, questa, di sussistenza. L'unico animale che addomesticavano era il maiale e non conoscevano il cavallo, il bue e la gallina. De Caminha racconta che gli indios si spaventarono la prima volta che entrarono in contatto con questi animali. Le relazioni degli indios avevano regole differenti da quelle degli europei. Per esempio le tribù erano isolate e i contatti tra le varie tribù avvenivano durante le guerre, i matrimoni, le cerimonie funebri o quando si doveva stabilire un'alleanza tra gruppi contro un nemico comune. Tutti gli oggetti e gli utensili che gli indios adoperavano erano fatti con le materie prime che offriva loro la foresta, pur avendo un profondo rispetto per l'ambiente e per la natura e prendendo solamente il necessario per la loro sopravvivenza. In questo modo costruivano le canoe, gli archi, le frecce, le loro abitazioni. La paglia veniva utilizzata per fare i cestri, stuoie, amache e altri oggetti di uso domestico. Anche la ceramica era utilizzata per oggetti di uso domestico. Penne e pelli di animali servivano per fare indumenti o abiti per le cerimonie della tribù. L'*urucumera*, invece, una tintura utilizzata per i tatuaggi. I primi contatti con i portoghesi furono improntati da una forma di rispetto, ammirazione e curiosità. Nei suoi resoconti Caminha parla di incontri iniziali attraverso i quali i portoghesi cercavano di ottenere delle informazioni. Quando questi ultimi cominciarono ad addentrarsi all'interno del territorio brasiliano, iniziarono a sottomettere e schiavizzare i popoli indigeni ed ad utilizzare lo scambio di specchietti e altri gingilli in cambio di manodopera indigena. L'arrivo dei portoghesi fu la rovina per i popoli indigeni, per il solo interesse "dei bianchi" alle loro terre e alle materie prime tramite l'uso di metodi violenti di sottomissione e dominio degli indios. Per impadronirsi delle loro terre arrivarono a commettere vere e proprie stragi o ad uccidere quasi tutti i nativi trasmettendo loro malattie a cui non erano abituati e che in territorio brasiliano portarono solo distruzione. Questo comportamento vessatorio e irresponsabile da parte dei portoghesi decimò la popolazione indigena in Brasile, e i risultati dello scempio sono, oggi, ai nostri occhi. La visione che l'europeo aveva degli indios era prettamente eurocentrica. Sentendosi superiore "il bianco" doveva dominare la cultura indigena che veniva considerata inferiore e grossolana. In quest'ottica si mosse ugualmente anche la Chiesa Cattolica al solo scopo di convertire gli indigeni al cristianesimo. Fu così che a poco a poco gli indios del Brasile persero la loro identità e la cultura.

G.E.M.A.R.C. dei Fratelli Raglini

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI - CONDIZIONAMENTO PISCINE

TATA

Scelta per il Comfort Abitativo

CALDAIE HI-TECH
A CONDENSAZIONE
E PREMISCELATE

Eccezionale rendimento
ridotte dimensioni

CALDAIE A CONDENSAZIONE *****

5 Anni
Garanzia



VIA DELLE PEDICATE, 112 - 00040 MONTE COMPATRI - Rm - Tel. 06/9487248

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

12.000 copie bianco/nero e colore
in un bacino d'utenza
di 500.000 abitanti.

2.840.000 navigatori nel sito
<www.controluce.it>

Per la tua pubblicità su questo giornale
telefona al numero 338.14.90.935

Grandangolo

Chiedi e scopri
il tuo angolo

Chiedi il tuo angolo
in un bacino d'utenza
di 500.000 abitanti
in un bacino d'utenza di 500.000 abitanti



00044 Frascati (RM)
Via Diaz 50
Tel. +39.06.9416802
Fax +39.06.94017506
www.galleriatheodora.com
galleriatheodora@libero.it

Segnalate, entro il 20 luglio, gli eventi programmati per il mese di agosto: redazione@controluce.it

Festa della Banda di Colonna



(**Ombretta Anna Alisi**) - Dal 10 al 13 luglio, si svolgerà a Colonna, presso il Centro Polivalente di via Frascati, la terza edizione della "Festa della Little Big Band". Il programma è ricco. Oltre alle serate di intrattenimento musicale con diversi gruppi di liscio, sabato pomeriggio è anche prevista una simpatica attività di animazione per bambini. Domenica mattina si inizia con la

sfilata per le vie del paese della Little Big Band diretta dal maestro Pasqualino Avveduto e accompagnata dalle "Dancing Majorettes" di Roberta Ruggeri di Mentana di Roma. Nel pomeriggio raduno bandistico. Parteciperanno al "concertone" la Banda Musicale Folkloristica "Corbium" di Rocca Priora, l'Associazione Musicale "Gavignano Sabino" e la Banda Folkloristica "La Velocissima" di Rignano Flaminio. Il concerto sarà aperto dalla Little Big Band che interverrà con un repertorio musicale d'eccezione, in onore della delegazione francese di La Planche presente a Colonna per l'incontro di gemellaggio.

Scontato dire che per tutta la durata della manifestazione sarà in funzione lo stand gastronomico con la distribuzione di prodotti tipici locali. "Questo Raduno Bandistico - dichiara il Presidente Giorgio Cascia - ha lo scopo di favorire la cultura musicale, soprattutto fra i giovani. È infatti a loro - continua - che ci rivolgiamo con il nostro repertorio, tutto in chiave moderna eseguendo tra l'altro musica leggera, jazz, colonne sonore di film celebri e pezzi classici tradizionali. La "Little Big Band" è infatti un'associazione culturale istituita nel 1977, ma che ha origini ben più lontane come presenza musicale a Colonna. La banda è composta da 30 musicisti; le attività di scuola di musica sono seguite dai professori Giovanni Giuliano per gli strumenti ad ottone e percussioni, e Viviana Alesi per gli strumenti ad ancia.

Info: www.littlebigband.altervista.org

Appuntamento alla Galleria Theodora di Frascati

(**V.P.**) - Il 12 luglio 2008 ore 18.00 presentazione del nuovo portale internet www.galleriathedora.com: *Informazione, educazione, sviluppi, potenzialità, diffusione dell'Arte attraverso la rete*. Intervengono: Achille Nobiloni, Claudio M. Di Modica Segue: *Le Cantine Conte Zandotti e Il vino di Frascati, storia e cultura in una delle più antiche realtà del territorio*

Intervengono: Conte Leone Massimo Zandotti, Paolo Ermolli, Oreste Molinari
Degustazione guidata: *Il Cannellino delle Cantine Zandotti e Trancio di crostata di marmellata di more di rovo*

La partecipazione all'evento è solo su invito con conferma di partecipazione.
Galleria d'Arte Theodora di Loretta Polidori Via Diaz, 50 Frascati - tel. 069416802
Orario: 10-13 17-20 - Chiusura intera giornata: giovedì e domenica

Famiglie in campagna

(**V.P.**) - Il 13 luglio 2008 a San Silvestro (Montecompatri): Sulla "collina degli asinelli", festa agreste di giochi ed altre asinerie, con le famiglie di ogni forma ed etnia! Normodotati, diversabili e giovani di tutte le età (nonni compresi) sono invitati a partecipare a questa giornata interculturale di incontro, insieme, nella diversità e nella comune voglia di divertirsi al di là di ogni barriera.

Programma: 16:30 Accoglienza sulla collina con la conoscenza dei nostri amici asini; 17:30 Giochi da asini e non solo...; 19:00 Cena Fai da Te! (non sono previsti punti ristoro); 20:00 ASINO chi non mangia una fetta di cocomero!
Contributo Libero - Info: Lucia 347.9306410 - Patrizia 338.4674629

Roma e dintorni in mostra

(**Susanna Dolci**) - *Villa Adriana incontra il mondo, sino al 13 luglio, è il titolo di una manifestazione articolata in una serie di situazioni culturali nei luoghi simbolo di Tivoli (Villa Adriana e d'Este, Tempio d'Ercole, Vialla Gregoriana)*. Per informazioni: www.auditorium.net www.culturalazio.it. E sino a fine novembre è visitabile la mostra **Tra luce e tenebre** nelle sale dell'Antiquarium del Canopo di Villa Adriana a Tivoli. L'evento è dedicato ad un prezioso letto funerario databile tra il I ed il II sec. A.C. e illustrerà l'uso, appunto, dei letti funerari con decorazioni. Per informazioni: tel. 0774.382733.

Grand Tour, Roma e la campagna romana a Villa Mondragone sino al 27 luglio. Il viaggio, la città eterna, la campagna ed i costumi di un secolo di fascino e cultura promossa dall'Università degli Studi di Tor Vergata. Villa Mondragone, via Frascati, 51, Monte Porzio Catone, tel. 06.94019400. **Il Quattrocento a Roma** propone per la prima volta una prestigiosa esposizione sulla Roma del XV secolo per un totale di 170 opere di varia natura artistica. Chiusura: 7 settembre. Per informazioni: Museo del Corso della Fondazione Roma, via del Corso 320, tel. 0663895746. **Giacomo Manzù, Grafica autobiografica 1937-1980** ad Ardea negli spazi della Raccolta Manzù sino al 15 luglio. La mostra offre un ampio percorso cronologico di più d'ottanta opere grafiche distinte in 4 sezioni. **Sotto i tetti dei lucernai**, 200 opere dal XV al XVIII secolo divisi in scuole di pittura. Visite organizzate dalle ore 15.00, dal martedì alla domenica. Galleria Borghese, p.le Scipione Borghese, 5, tel. 06.32810. **Roma vita in comune dal 1930 al 2007**, 200 fotografie dall'Archivio del Campidoglio, sino al 13 luglio a Palazzo Braschi, p.za San Pantaleo, 10. **India**, 250 foto della reporter Maria Luisa Gaetani D'Aragona in mostra sino all'11 agosto presso il Chiostro del Bramante, via della Pace. **Trionfi Romani al Colosseo**, sino al 14 settembre. 100 opere di scultura, pittura, bronzi e monete divise in quattro sezioni: trionfi, vincitori, vinti, scene di battaglia. **Nostoi, capolavori italiani ritrovati**. 74 opere tornate in Italia dai musei americani dopo peripezie indicibili. Sino al 7 settembre, ingresso libero, Istituto Nazionale Grafica, Sala Dante, p.za Poli, tel. 06.69980242. L'Accademia di Spagna a Roma festeggia nella sua sede i 135 anni dalla fondazione con una mostra di **Antiritratti di Joan Miró**, visitabile sino alla fine dell'anno. **Correggio a Roma per la prima volta**. 25 dipinti prestati da tutto il mondo, disegni, opere antiche di riferimento. Tutto questo in omaggio ad Antonio Allegri da Correggio, morto improvvisamente all'età di 45 anni. Un geniale maestro rinascimentale al pari di Raffaello, Mantegna e Michelangelo Buonarroti. Sino al 14 settembre presso la Galleria Borghese, p.le Scipione Borghese, 5, tel. 06.32810. **Di Martin Creed**, l'eclettico artista e musicista minimalista e contemporaneo degli immensi wall painting, dei colori geometrici e dei materiali tra l'usuale e l'inusuale, vengono esposte sino al 29 agosto una pregevole selezione di opere presso la galleria romana Lorcan O'Neil, in via degli Orti di Alibert. Due sono gli appuntamenti dedicati all'indimenticabile **Mario Schifano** nel decennale della scomparsa. Presso lo Shenker Club di p.za di Spagna, 66 vengono esposte, sino al 15 ottobre, ben 28 opere del maestro realizzate negli ultimi due anni di esistenza di quest'ultimo. Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna (GNAM), sino al 28 settembre, sono state riunite ben 130 opere tra disegni, dipinti, film e quant'altro a ricordare nel massimo valore espressivo uno degli indiscussi artisti della seconda metà del '900 italiano e mondiale, pari nella sua fama solo a Renato Guttuso. Per informazioni: GNAM, via delle Belle Arti, 131, tel. 06.322981. È una lunga mostra che dura ben 3 anni quella ospitata presso due locali ad hoc ristrutturati dell'Altare della Patria, il Vittoriano. **Verso il 2011** è il titolo della manifestazione che apre ufficialmente i festeggiamenti per i 150 anni dell'unità italiana. Si possono qui ammirare manifesti, cartoline, figurine, giornali, film, documentari, biografie e quant'altro sulla storia del nostro paese. Per informazioni: Vittoriano, p.za Venezia, tel. 06.6793526.

"OLTRE L'ARREDO" - Nei primi mesi di attività, regaliamo SOGGIORNI DI UNA SETTIMANA...
Dove la tua fiducia e premiata e i tuoi sogni diventano realtà!

A Luglio promozione FOPPA PEDRETTI "CI VEDO DOPPIO"

FRANCO GENTILI
ARTICOLI DA REGALO
LISTE DI NOZZE

BITOSSİ
SERAFINOZANI
Domino
Rose
Tulipani
EGAN
MF
FOPPAPEDRETTI

...e favolosi sconti su tanti altri articoli

MONTE COMPATRI

Il "Mese dello sport"



(*Davide Civerchia*) - Attività fisica e aggregazione sociale, hanno registrato a Monte Compatri un forte incentivo. Il merito va attribuito al "Mese dello Sport", manifestazione che ha preso il via il 18 maggio scorso e che si è conclusa domenica 22 giugno. Gianluca Moscatelli, Assessore allo Sport della cittadina castellana, nonché promotore e organizzatore della rassegna citata, ha gentilmente risposto ad alcune domande. Può evidenziare con quali obiettivi è stato realizzato il "Mese dello Sport"? "Monte Compatri offre numerose possibilità per svolgere attività sportiva; la manifestazione ha cercato di far conoscere meglio queste opportunità,

affinché i cittadini non siano costretti ad uscire dal paese. D'altra parte sappiamo che lo sport ha benefici a livello fisico, ad esempio in ambito posturale, scheletrico e cardiocircolatorio; inoltre è uno strumento che permette al singolo di avvicinare altre persone, favorendo la socializzazione." Quali sono state le discipline inserite nel programma del "Mese dello Sport"? "Sono state promosse varie discipline: dall' hwal moo do, al tiro con l'arco; dal volley al ping pong. Non sono mancati evidentemente il calcio e il calcetto. Il programma ha previsto anche equitazione per diversamente abili e per normodotati, nonché manifestazioni di: subbuteo, aeromodellismo, danza sportiva, fitness e ginnastica artistica. Infine il settore dei motori è stato rappresentato da un motoraduno e da importanti corsi di guida sicura. Colgo l'occasione per ringraziare i gruppi sportivi, la Pro Loco 2000, e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'intera manifestazione. Quest'ultima ha richiesto molto impegno, ma ha avuto uno svolgimento soddisfacente malgrado qualche ostacolo a livello climatico." Nel prossimo futuro, sono in progetto altri eventi sportivi a Monte Compatri? "Ad agosto avremo la possibilità di assistere ad un torneo internazionale di boxe. A settembre inizierà la nuova stagione per molte discipline; evidentemente ci si augura che il numero degli iscritti vada a crescere in maniera significativa." Cosa può dire invece sul tema degli impianti? "Nell'area antistante la palestra comunale, è in corso la realizzazione di un campo polivalente per calcetto, volley e basket. Si avvicina la messa in sicurezza del campo sportivo con uno stanziamento di 10.000 euro da parte del Comune. Al campo stesso stiamo effettuando l'inserimento di 500 seggiolini derivanti dallo Stadio Olimpico di Roma, a sua volta oggetto di revisione." Si sente di fare un appello ai giovani e ai meno giovani, affinché si avvicinino alle attività sportive? Il "Mese dello Sport" può essere considerato già un appello in tal senso. Monte Compatri assicura a tutti, in particolar modo ai ragazzi, la possibilità di passare il tempo non solo in piazza, ma anche svolgendo sport. Quest'ultimo oltre ad essere allenamento, è un modo per crescere e avvicinarsi a dei sani valori."

Novità editoriali

(*Susanna Dolci*) - **Castelli Romani, Colli Albani, Colli Lanuviani**, di Luigi Devoti, Libreria Cavour Editrice, coll. Guide è l'ultima e preziosa novità editoriale del territorio castellano. Curata nei testi dal famoso storico Devoti ed editata da una delle più prestigiose case editrici in loco, il volume è corredato, inoltre, da un apparato fotografico di primissima qualità. I contenuti vengono offerti nella versione bilingue (italiano/inglese) affinché i più svariati lettori possano usufruirne agevolmente. Di Albano laziale, Ariccia, Castelgandolfo, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora e Velletri vengono offerte nel dettaglio la storia, la visita alla città, le feste, l'ospitalità, le curiosità, dove mangiare e dormire. Un vero e proprio vademecum, dunque, per chi vive o si appresta a visitare una delle zone più belle della provincia romana. **Roma storia e tesori di un'antica civiltà**, testi a cura di Maria Teresa Guaitoli, (White Star ed.), è un prezioso volume fotografico dedicato ad una delle città più antiche del mondo: Roma. Prova vivente della ricchezza evolutiva di una città mediterranea, la Caput Mundi nasce come un povero villaggio voluto da Romolo per trasformarsi grazie all'azione di Cesari in un gioiello urbanistico, sociale e culturale. Un vero e proprio modello d'eccellenza tra passato e presente nonché vera e propria capitale del mondo antico. **Il Vangelo in oriente**, di Pacifico Sella (Edizioni Porziuncola), presentato lo scorso 25 maggio a Grottaferrata, ripercorre le tappe della missione francescana nell'estremo oriente volta alla diffusione dei testi sacri sul suolo straniero. Figura centrale del volume è quella di Giovanni di Montecorvino (1247-1328) e del suo apostolato nelle temute terre dei guerrieri mongoli. Senza dimenticare l'altrettanto importante italiano nel mondo, Marco Polo. **Appia regina viarum parco di tutti** (Herald Editore) di Angelo Marroni, garante dei diritti dei detenuti per la Regione Lazio, ripercorre le vicende della nascita del territorio protetto di ben 3.400 ettari, dal lontano 21 settembre 1988. Il Parco dell'Appia Antica da allora è meta e tesoro di tutti quegli amanti rispettosi del verde e della natura con l'augurio che la sua preservazione sia sempre al primo posto nell'agenda degli impegni amministrativi locali e capitolini.

VELLETRI

Il soprano Gina Sanders in concerto



(*Maria Lanciotti*) - "Mi piace moltissimo cantare di nuovo in questa città magnifica", così il celebre soprano neozelandese Gina Sanders saluta il suo pubblico nella serata di domenica 8 giugno all'Antico Casale di Colle Ionci, dove è ormai di casa. Qui dette il suo primo concerto in Italia diversi anni or sono e qui torna per la quinta volta, ospite d'eccezione. Gina Sanders ha girato il mondo e i luoghi se li porta dentro allo stesso modo che essa resta nei luoghi. Gina possiede un carisma che va oltre il suo talento naturale e la sua alta professionalità, ed è la straordinaria capacità di accostare il suo pubblico con una semplicità disarmante e amabile, coinvolgente. Qualcosa che non s'impara e non s'insegna, che si ha o non si ha. Il curriculum della Sanders non si può riassumere in breve. Il suo repertorio mette in soggezione per la sua complessità. La notorietà della sua esperienza e abilità come insegnante di canto, di piano e di teoria e storia della musica, così come il suo ruolo di tutor ed esaminatrice per la voce, nonché di membro di giuria in numerosi concorsi, rimbalza di continente in continente. Membro dell'Ordine degli Insegnanti di musica, da lungo tempo Gina Sanders opera con istituti scolastici, gruppi, comunità e cori e con particolare successo si dedica alla formazione di giovani cantanti e cori di bambini. *Lo sviluppo della voce*, corsi di formazione brevi di sua ideazione sono adottati da numerose scuole. Gina, che ha frequentato l'università di Auckland ed ha poi completato gli studi in Europa, Inghilterra e in Australia conseguendo tre lauree e quattro diplomi in musica e in lingue, parla correntemente il tedesco e canta in francese, italiano, latino, maori ed inglese. *Gli eroi, i furfanti e i rubacuori* il titolo del programma, musiche di Haendel, Mozart, Donizetti, Puccini, Gounod, G.B. Martini, F. Lai, Lerner and Loewe, A. L. Webber. Al pianoforte Fabio Ludovisi, noto e amato pianista velletrino in costante affinamento, capace di supportare brillantemente un'artista di tale levatura, con la quale fin dal primo concerto si è stabilito un feeling che va sempre di più approfondendosi. Un accompagnatore di cui la Sanders non vorrebbe più fare a meno. Al concerto a Colle Ionci è seguito venerdì 13 giugno il concerto a Latina, al Teatro Moderno della Parrocchia di San Marco. Successo bissato per Gina Sanders e Fabio Ludovisi, in grande sintonia sul piano artistico e umano.

MONTE COMPATRI

Dalla Rassegna Musicale al Festival del Jazz



Romeo Ciuffa (a sinistra) e Giancarlo delle Chiaie

(*Davide Civerchia*) - Un pregevole concerto del Gruppo Accademia per Musica, svoltosi a Palazzo Annibaldi in Monte Compatri, il 13 giugno scorso, ha chiuso la "Stagione Musicale" 2007-08; coordinati dal violinista Christoph Timpe, i musicisti Salvatore Carchiolo (clavicembalo) e Andrea Fossà (violoncello), hanno eseguito opere di autori del rococò napoletano. Sabato 14 giugno, sempre a Palazzo Annibaldi, è stato archiviato anche l'ultimo appuntamento della "Rassegna Cembalistica": Simone Gulli si è esibito egregiamente su musiche di H. Purcell. In pieno svolgimento è invece la "Stagione estiva della Rassegna", la quale ha preso il via il 21 giugno e si concluderà il 12 luglio. In questo arco di tempo, la citata location compatriense ospiterà nei quattro sabati alcuni studenti della classe del Maestro Jacques Ogg del Reale Conservatorio de l'Aja e alcuni allievi della classe del Maestro Mitzi Meyerson dell'Università delle Arti di Berlino. Monte Compatri vivrà altre giornate di grande musica anche grazie alla VI edizione del "Festival del Jazz". L'evento si terrà dal 31 luglio al 3 agosto presso il Belvedere (Piazza della Repubblica), e probabilmente andrà ad interessare anche altre piazze della cittadina castellana; fra i protagonisti annunciati, da ricordare Antonello Salis. Sostenuti dall'amministrazione locale, il "Festival del Jazz" e la "Rassegna estiva" sono curati dall'associazione "Karl Jenkins", il cui presidente Romeo Ciuffa, ha sottolineato: "Anche per questa estate abbiamo voluto valorizzare i giovani delle classi di clavicembalo dei conservatori europei. Inoltre con il "Festival del Jazz" e il contestuale intervento di musicisti di grande rilievo, abbiamo intenzione di promuovere un genere che merita ogni attenzione. Ricordo poi, che la "Karl Jenkins" insieme alla "Vocimcoro-Cappella Musicale Enrico Stuart", ha organizzato da settembre a giugno scorsi la "Stagione Musicale" e la "Rassegna Cembalistica", ottenendo risultati positivi, in termini di partecipazione di pubblico e in termini di consensi. Del resto i video dei concerti inseriti su youtube, hanno raccolto ad oggi, circa centomila visitatori, peraltro da svariate zone del pianeta. Credo che gli spettacoli che proponiamo siano di alta qualità, e che rappresentino un elemento qualificante per le cittadine che li ospitano. Per il futuro ci auguriamo l'intervento di un mecenate per il sostegno delle attività artistiche che andremo a proporre."

CASTEL GANDOLFO

Ricordando l'avvocato

(*Alessandro Aluisi*) - A distanza di tre mesi dalla morte a 64 anni, l'8 Marzo, i Castelli Romani e la Castel Gandolfo che l'amavano e rispettavano hanno ricordato con molta commozione Luciano Toti davanti al gran pubblico accorso. Presenti esponenti della politica castellana come il Sindaco di Ariccia e di Albano o del nazionale, il presidente del Foro di Velletri. Di nuovo assente il governo gandolfino di Maurizio Colacchi, ex assessore all'urbanistica durante la fortunata epoca della lista civica "la Pesca-Tradizione e Progresso", esemplare in Italia. Presentata la fondazione "Luciano Toti" atta a premiare con borse di studio gli studenti meritevoli e sottoscritta una raccolta firme per fargli intitolare l'attuale centralissima Piazza della Libertà. La scomparsa dell'avvocato è una grande perdita sia sul complessivo piano umano che tecnico o politico per i Castelli.

ROCCA DI PAPA

AVIS: onore al merito

(Gianfranco Botti) - 25° della locale Sezione AVIS, festa grossa per Rocca di Papa e la roccichianità. Che è, giova ripeterlo, l'insieme della cittadinanza e del suo modo di essere, di esprimersi, di rappresentarsi nel tempo. Modalità, se non tutta brillante, nel campo della solidarietà sempre virtuosa. Donare il sangue è il massimo della solidarietà. Molto più dei soldi e di ogni altra materia. Col sangue dai qualcosa preziosa di te, che scorre in te. Donare il sangue non è da tutti. Paura, egoismo, indifferenza limitano la pratica, con conseguente disponibilità sempre scarsa rispetto al fabbisogno. Se la paura con una corretta informazione può superarsi, niente c'è da aspettarsi da chi pratica l'eccessivo ed esclusivo amore di se stesso e da chi nega ogni interesse per qualcuno. Da costoro non sperare contributi. Specie di sangue, calcolato proprietà strettamente privata, per nessun verso cedibile, per di più gratis. Per aderire all'AVIS devi essere sensibile - avere, cioè, percezione del prossimo; devi essere altruista-aperto, cioè, all'esterno di te; e generoso, magnanimo. O non aderisci. Fai il distratto, manco la guardi l'AVIS, per scansare ogni ombra di rimorso. Salvo servirtene, se del caso. Tanto i donatori di sangue non guardano chi prende, sono pollastri, danno e basta.

Ma, uno può essere sensibile, altruista e generoso come gli pare, se non gli è data l'opportunità di praticarle tali qualità, esse restano inesprese, improduttive. Per i donatori di sangue la struttura che consente loro di esercitarsi è la Sezione AVIS, istituita da noi nel 1983, perciò da 25 anni. Ecco la festa: 25 anni di servizio per il prossimo in difficoltà. 25 anni di servizio splendido, continuo, disinteressato. Che rappresentano, in una realtà smozzicata come la nostra, un miracolo di durata e di efficienza, ancor più suggestivo ove li si ricordi staccati da ogni previsione di tornaconto.

Come tale miracolo sia potuto avvenire, e continuare, è facile capirlo ove si ricordi la regola d'oro: l'uomo è la misura di tutte le cose. Ogni atto dipende da chi lo compie. Coi bravi risultati buoni, con i non bravi risultati scarsi. Coll'AVIS niente dubbi: di bravi se ne misero due a tirare, e ancora tirano. Enzo D'Alessandri e Mario Gatta. O viceversa, tanto per loro è uguale. A loro va tutto il merito, a loro tutta la riconoscenza. Insieme, sostenuti da una convinta matrice cristiana, impiantarono la Sezione, insieme la radicarono, insieme l'hanno portata a fruttificare. All'insegna della concretezza, della serietà e della trasparenza. Tre qualità che comportano automaticamente stima e consenso. Perciò fiducia. E riscuotere fiducia è in un paese l'onorificenza più significativa.

Il loro esempio ha portato nel tempo altri ben disposti, realizzando quella catena di solidarietà lunga 25 anni che ha garantito a Rocca di Papa un'autosufficienza invidiabile nel settore sempre deficitario della disponibilità di plasma. Senza sbavature, con naturalezza. Nell'AVIS non si litiga per il primato, non si fanno sgambetti. Nell'AVIS non allignano furbi o furbastri. Stanno alla larga. Da dove non ballano stipendi, gratuità, pranzi, regali, privilegi. Nell'AVIS ci si sbraccia, per organizzare, per i prelievi. Per dare, non per scroccare. Ecco perché la ricorrenza merita sottolineatura robusta. Per l'esempio che dà di categorie rare sulla piazza: spirito di servizio, unità, disinteresse. Per la nobiltà dell'ispirazione. Per la qualità della prestazione. Ecco perché Mario ed Enzo meritano rispetto e gratitudine. Ecco perché ad essi vanno accomunati tutti i donatori presenti e passati. Ecco perché nella nuova sede comunale va posta una lapide: ALLA SEZIONE AVIS/ ESEMPIO ALTO DI CIVICA SOLIDARIETÀ E DI BENEMERITA ATTIVITÀ/NEL XXV DELL'ISTITUZIONE/ONORE AL MERITO.

CASTEL GANDOLFO

Prove di ri-equilibrio

(Alessandro Aluisi) - Si è concluso il 16 Giugno, con un impegno da parte del Comune, il primo incontro ufficiale tra il Sindaco di Castel Gandolfo, Maurizio Colacchi, e il rappresentante del "Comitato Lago Albano", Rosario Scelsa, nato per ridare sagacia "vivibilità" al Lago. Prima emergenza da affrontare posta l'inquinamento acustico, determinato dall'attività disinibita degli esercizi: una recentissima "frascchetta-pizzeria" (ennesima) è stata oggetto di "richiami" per l'attività protratta fino alle ore 5:00. Il Sindaco ha riconosciuto davanti a Scelsa che «il tessuto sociale del territorio è malato»; «prenderò a cuore il problema», ammettendo indirettamente un forte disequilibrio tra residenti e esercizi economici. Umili chioschetti stagionali lungolago per esempio, si sono evoluti senza freni inibitori o senza regole in trattorie. Disinibita o selvaggia la complessiva evoluzione fisica del Lago, piena fascia urbanistica storica o rurale gandolfina e nel pieno del Parco dei Castelli, cui Colacchi è l'importante Presidente dell'Assise dei Sindaci; disinibito lo sfruttamento ricettivo e ricreativo del Lago. Colacchi garantisce che a breve, prima che l'Estate entri nel suo pieno, si consulterà con il comandante della polizia municipale emanando poi una circolare. Il Comitato conta ora 40 nuclei famigliari residenti iscritti ed è caratterizzato da uno statuto legio e rispettoso dell'ambiente, pro sani principi urbanistici e fisici. Il Parco dei Castelli si felicita della sua costituzione.

(Bruno Benelli) - Due libri in uno, da Giorni a Crielesi.

Albano Laziale ha 136 anni. Nasce il 17 dicembre 1872; il papà è un regio decreto preso per evitare equivoci con località omonime, ora che l'unità della nazione è fatto compiuto. Fino a due millenni prima è stata solo Albano e tre millenni prima, forse, Alba Longa. È il centro motore dei Colli Albani. Qui da tempo si ritrova il mondo dei vip che gravita dentro e intorno a Roma: letterati, artisti, aristocratici, ex regnanti, professionisti, cardinali, mecenati, sicuramente con il codazzo di mantenute e vamp d'epoca. È un nugolo di architetti, ingegneri, capomaestri che abbellisce in due secoli abbondanti il paese con opere murarie di squisita fattura, che danno un volto nobile e opulento alla cittadina e la fanno diventare un punto fermo nel panorama turistico del Lazio e non solo.

Navigatori satellitari all'epoca non ci sono sulle carrozze, ma chi vi è sopra sa dove andare e Albano è sempre una base di arrivo o quanto meno di transito. Una cittadina che cresce velocemente, si modernizza, ruba alla campagna i propri spazi vitali, aumenta il numero di alberghi e locande per far fronte alla richiesta dei "consumatori", e, come una bella donna nel fulgore degli anni di mezzo, si arricchisce di notevoli orpelli che - accompagnati dal godimento di un'"aria fina" che ritempra e rinfresca membra e spirito e invita a fuggire da Roma (precursore è Pompeo) - permette allo smart set del settecento e dell'ottocento di villeggiare tra comodità, agi, splendori paesaggistici.

Non c'è casa al centro di Albano - specie in zone quali il corso, via Cavour, via Saffi, piazza Pia - che non abbia una fulgida storia. Dietro e dentro ogni palazzo - oggi spesso consumato dai tempi, nascosto comunque nell'anonimato - ci sono pezzi di storia patria, di vicende più o meno gloriose, di sacralità e santità, di miserie e contagi (quante pesti e pandemie si rincorrono in quegli anni per la scarsissima igiene!), di personaggi gloriosi e "giganti" (ne ricordo uno su tutti: il cardinale Michele Di Pietro, albanese doc, che contrastò a lungo Napoleone, pagando di persona con il carcere la sua scomoda posizione. Chi lo conosce alzi la mano!). Di questa Albano (pre-Laziale e Laziale), incognita ai più, ci rende testimonianza Alberto Crielesi nella sua introduzione (altro che introduzione: è un volume bello e buono!) alla ristampa del famoso libro "Storia di Albano" di don Francesco Giorni, lo storico più accreditato e importante della nostra cittadina (nato e morto in Albano, esattamente in piazza Pia), vissuto per più di 85 anni, dal 1810 al 1896. La ristampa di questa poderosa opera - che stava per perdersi del tutto, ormai introvabile - è merito del comune di Albano e del Rotary club Alba Longa, i quali, con lungimiranza, hanno affidato questo compito ad Alberto Crielesi (conoscitissimo autore di innumerevoli pregiati libri, - a nominarli tutti ci vorrebbero quattro pagine di questa rivista -, ultimo in ordine di tempo quello - incredibilmente fornito di dati e notizie: fa le pulci persino ai compensi ricevuti da carpentieri e muratori - sulle vicende dell'ospedale di Albano "Andrea Busiri: il pio stabilimento de' poveri infermi ad Albano"), che li ha ripartiti di par suo, con una presentazione curata in modo perfetto, tutta lavorata su documenti di archivio, e perciò scientificamente storica. Oggi abbiamo due opere in una: la copia anastatica della fatica di Giorni del 1842, l'originale dell'opera di Crielesi del 2008, che integra e completa la descrizione del nostro paese per tutto l'arco dell'ottocento. E l'autore davvero porta a nuova vita una città che stava storica-

mente sparendo. Con uno stile sobrio e asciutto, levigato da anni di studi sugli scartafacci di biblioteche e archivi (tra gli altri, archivio di stato, archivio diocesano, archivio comunale, archivio Doria Pamphili, ecc.) va inforcare al lettore un paio di occhiali volti al passato. Là dove erano solo tenebre e dimenticanze ora c'è la luce. Noi "vediamo" e leggiamo d'un fiato la storia di Crielesi, che, come un ladro, si introduce nelle stanze di case e palazzi per farci il resoconto di quello che vi accade dentro, lo disseppellisce dalla polvere di Cronos e ce lo



riporta fedelmente senza orpelli e lirismi fuori posto. È tanto bravo che ci par di sentire il chiacchiericcio delle donne e l'odore dei sigari degli uomini, il rumore delle carrozze sulla via Appia (il treno Roma-Albano arriverà nel 1894), le sagre con lo scoppietto dei fuochi d'artificio, vediamo le mercanzie esposte nelle vetrine dei negozi, l'andirivieni di paesani e forestieri, la vampa delle polemiche politiche e religiose.

D'un tratto Albano - come una nuova Brigadoon - si risveglia

dal letargo secolare e sotto la bacchetta del maestro Alberto inizia a diffondere le sue melodie, i suoi sapori, le sue bellezze e fragranze. E anche i suoi aspetti grevi e dolorosi, perché c'è pure l'Albano dei poveri, dei contadini e operai, dei poveri cristi, della gente che vive in condizioni misere, che tumultua in piazza per il pane, dei gaglioffi che finiscono sotto la ghiottina di mastro Titta, delle famiglie con nidiate di figli (che cadono uno dietro l'altro come foglie in autunno).

Questa Albano - atto secondo - già la conosciamo attraverso la penna del poeta-scrittore Aldo Onorati, che in tante opere, tradotte in ogni parte del mondo, ha cantato la saga e l'epopea albanese degli "omimidi", abbruttiti dal lavoro nei campi e dal vino all'osteria. Un'Albano che noi credevamo essere l'unica e che invece è solo la faccia di una medaglia più complessa. Di una città (ora possiamo definirla così, perché di recente ha acquisito per legge questo ambito titolo), nata da "una troja bianca con trenta al par bianchi porcelli" e che ha saputo ritagliarsi un posto di tutto rilievo nella storia locale dei castelli romani con i suoi figli illustri e operosi, che hanno saputo gestire con intelligenza lo sviluppo architettonico e artistico di Albano e che oggi ritornano in vita per nome e cognome, grazie alle documentate investigazioni dell'Autore. Una città sicuramente lenta e non rock, ma fino a un certo punto, in quanto attraversata da vicissitudini di enorme spessore, legate alla lotta tra papato e società laica, a partire dalla repubblica napoletana (quanti guai corre Albano con fra' Diavolo), dalla presa del potere di Napoleone, dalle guerre di indipendenza, alla repubblica romana, con l'apparire o lo sparire dei soldati francesi, e infine alla breccia di Porta Pia. Una sequela di avvenimenti da far tremare i polsi (e qualcos'altro) alla gente comune, al cosiddetto popolino, che ha il problema di mettere insieme il pranzo con la cena e non sempre ci riesce. Con l'avvento del regno sabauda Albano - ora Laziale - si quietò dal punto di vista politico. E si dà da fare per abbellirsi. Perciò ridisegna il corso principale iniziando a far scomparire le vecchie casupole, realizza l'acquedotto comunale, risolve il grosso problema del cimitero, potenzia le proprie capacità ricettive. In tal modo, ad esempio, nel 1875 il generale Giuseppe Garibaldi può essere ospitato nell'Hotel de Paris. Albergò scomparso e neanche nominato nella targa posta in borgo Garibaldi, nel palazzo quasi di fronte al cancello di ingresso della ex villa Ferrajoli e ora del museo civico.

Ma l'avvenimento ovviamente non sfugge al reporter-documentarista Crielesi il quale...

CASTELLI ROMANI

L'acquedotto del Simbrivio fa acqua...!

(Giovanna Ardesi) - Siamo all'emergenza idrica! Dal 20 maggio scorso, proprio durante le piogge torrenziali, l'acqua è mancata in vari Comuni dei Castelli Romani, quali Castel Gandolfo, Genzano, Colonna, e Marino. Finite le piogge, poi, l'acqua è mancata a Monte Porzio Catone ed a Monte Compatri. "Ci sono stati rubinetti a secco per duemila famiglie di Castel Gandolfo - ha commentato il sindaco Colacchi - perché si era rotta la pompa di un pozzo a Pavona (frazione di Albano Laziale). E dopo questo guasto tecnico, si sono verificati vari altri danni all'acquedotto del Simbrivio, messo sotto pressione dalle pessime condizioni atmosferiche. Occorre considerare che l'ACEA ha ereditato dal Consorzio Doganella reti di distribuzione idrica colabrodo, e quindi le Amministrazioni comunali dovranno necessariamente collaborare con l'attuale gestore idrico per ristrutturare le condutture, onde evitare di sprecare una risorsa che nel territorio dei Castelli Romani sta diventando sempre più preziosa". L'acqua, infatti, viste le continue costruzioni edilizie, potrebbe non bastare più a soddisfare le esigenze di una popolazione in continua crescita. Di conseguenza sarebbe giusto aspettarsi una diversa programmazione del territorio, oltre ad interventi immediati per rimodernare l'acquedotto del Simbrivio, che capta l'acqua dal bacino dell'Aniene per portarla ai Castelli Romani. E da Roiate, in provincia di Roma, il presidente del "Comitato per l'Aniene", Antonio Amati, lancia un grido di allarme: "Qui a Roiate c'è una struttura idrica dell'ACEA che da tempo presenta una perdita d'acqua enorme che si perde in un fosso, e nessuno viene a ripararla. È mai possibile che, mentre si pretende di prendere nuova acqua dal bacino dell'Aniene per portarla ai Castelli Romani, non si vuole, invece, provvedere a riparare l'acquedotto del Simbrivio che ha perdite tali da arrivare in alcuni punti addirittura al 50%? È assurdo tutto ciò, se solo si pensa che per far fronte a questo problema si vorrebbe captare l'acqua della sorgente del Pertuso, ultima rimasta ad alimentare il fiume Aniene, sorgente che, tra l'altro, ricade in un'area protetta del Parco del Simbrivio. Ci appare chiaro, a noi del Comitato Aniene, che si lascia disperdere l'acqua per cavalcare l'emergenza idrica e mettere, poi, le mani sulla sorgente del Pertuso, forzando così le leggi che impediscono di rovinare un'area protetta dall'Unione Europea. Tutto questo, purtroppo, a vantaggio di una programmata speculazione edilizia nei Castelli Romani. Per impedire tutto ciò, chiediamo che si metta fine alle perdite della rete idrica dell'acquedotto del Simbrivio con adeguati interventi". Antonio Amati fa queste dichiarazioni in un video, visibile nel blog www.comaniene.net, davanti ad una inequivocabile perdita d'acqua copiosissima dell'acquedotto del Simbrivio. Il "Comitato per l'Aniene", che Amati rappresenta, raccoglie 14 associazioni di cittadini residenti nei Comuni di: Vallepietra, Subiaco, Vicovaro, Castelmadama, Tivoli e Roma. La loro preoccupazione comune è l'emergenza idrica, che il 25 giugno scorso è stata oggetto di un incontro presso la Regione Lazio. All'incontro hanno partecipato: il presidente di ACEA ATO 2 spa Cecili, il commissario straordinario per l'emergenza idrica nei Comuni serviti dall'acquedotto del Simbrivio, vari esperti tecnici del settore (tra cui quello in rappresentanza del "Comitato per l'Aniene"), e Zaratti, assessore regionale all'Ambiente. Quest'ultimo ha fatto sapere che "le Amministrazioni provinciali e comunali, insieme ai cittadini, saranno invitate ad una gestione virtuosa dell'acqua, sia tramite la rimodulazione delle concessioni, sia mettendo in atto pratiche di risparmio idrico. Il gestore idrico, invece, farà la sua parte nella ricerca e riduzione delle perdite di esercizio, mentre i tecnici predisporranno un programma di intervento da sottoporre all'esame del Ministero dell'Ambiente, anche allo scopo di ottenere finanziamenti, per l'ammodernamento delle reti di distribuzione". Un ulteriore incontro su questo argomento è stato previsto per il 1 luglio presso il prefetto Mosca. Di certo sino ad oggi è stata sottovalutata la "sostenibilità" delle tante lottizzazioni sorte nei Colli Albani. E ci si chiede quando si capirà che la falda acquifera non è una risorsa inesauribile, visto che si sta riducendo sempre più. E questo per due motivi: uno, perché il consumo di acqua aumenta con l'aumentare degli abitanti; due, in quanto le piogge a causa della cementificazione del territorio sono destinate a perdersi attraverso il "ruscellamento" e a non penetrare nel terreno. E per il momento (come ci è stato preannunciato) le interruzioni del flusso idrico avverranno solo di notte!

MONTE COMPATRI

Spettacolo al motoincontro



I motociclisti sfilano nel centro di Monte Compatri.

(Davide Civerchia) - Domenica 22 giugno a Monte Compatri, ha avuto luogo il terzo motoincontro organizzato dall'associazione AmiciPiegoni Team. L'evento ha preso il via alle ore nove, quando a piazza Garibaldi si sono radunati numerosissimi centauro. Quest'ultimi hanno messo in mostra autentici bolidi, caratterizzati da variegata peculiarità tecniche e cromatiche. Un sole battente di inizio estate e la presenza di un folto pubblico hanno accompagnato la manifestazione, che si è avvalsa di un programma davvero accattivante. Sottolineo tra le altre cose il motogiro che si è tenuto durante il mattino, e che è andato ad insistere su varie zone di Monte Compatri, centro storico incluso. Spettacolare si è rivelata la gara amatoriale svoltasi nel pomeriggio. La prova ha dato l'opportunità ai partecipanti, di sfoderare le proprie capacità di equilibrio, in un circuito allestito a Piazzale Busnago. Ad arricchire la giornata, anche uno stand per il ristoro curato dal Borgo Missori. Emanuele Lodadio, tra i fondatori della compagine AmiciPiegoni Team ha dichiarato: "La nostra associazione è nata nel 2002 dalla passione di alcuni amici verso il mondo delle motociclette. Nel corso del tempo il gruppo si è consolidato ed ha al suo attivo tre motoraduni. Auspichiamo la costituzione legale dell'associazione entro il 2008. Relativamente al motoincontro del 22 giugno, posso dire che si è svolto positivamente e che ha registrato la partecipazione di circa 150 motociclisti. Colgo l'occasione per ringraziare il Comune di Monte Compatri, la Polizia Municipale, i Carabinieri, la Protezione Civile e tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'evento". La rassegna del 22 giugno ha raccolto dunque il meritato successo, confermando l'associazione AmiciPiegoni Team come una realtà in grado di organizzare giornate coinvolgenti e ricche di fascino. Info:3381504255

ROCCA DI PAPA

L'Aquilone Rosa Onlus

(Ilaria D'Alessandro) - "Incontrarci, scontrarci ma comunque arricchirci, noi lavoriamo così!". Questo è il motto della nuova Associazione nata a Rocca di Papa che lavora al fianco delle famiglie del territorio proponendo incontri, dibattiti e attività che coinvolgono adulti e bambini in percorsi sia individuali che di gruppo. L'Associazione, fondata da Margherita Silvestrini, nasce dalla voglia di condivisione e solidarietà, tendendo una mano, se non tutte e due, a chi vive ai margini della società, a chi si trova a percorrere una strada tortuosa e richiede aiuto, facendo in modo che ogni singola persona, ritrovi la forza e la volontà di andare avanti e riprendere in mano la propria vita. L'Aquilone Rosa Onlus è composta da un gruppo di persone, sia specializzate che volontari, che lavora in stretta collaborazione ed è strutturata secondo aree d'intervento mirate. Tra le aree trattate troviamo il sostegno alle famiglie, commercio volontario di prodotti per l'infanzia (latte in polvere e pannolini), raccolta e distribuzione vestiario e giocattoli, una cineteca per bambini, seminari, incontri in gravidanza e dopo la nascita, violenza sulle donne, un vero e proprio forum attivo on-line, eventi, spettacoli e ufficio legale. "L'Aquilone Rosa" spiega la fondatrice Margherita Silvestrini "Offre appoggio, gli occhi e le braccia a tutti coloro che esprimono necessità e disagi" e aggiunge "Facendo in modo che ogni singola persona diventi protagonista della sua vita e riscopra le forze per riprendere il cammino verso la grande corsa del mondo!". Info: 06/9496194 - 346/6269142 - www.laquilonerosa.forumattivo.com

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent

ACE, Alcar, MONCAYO

Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile, il particolare è dentro di noi...
Io si crea, io si inventa, io si conquista

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485610
Via del Cupellaro 5/7 - 00040 Monte Compatri Fax: 06.9486866
E-mail: mariclaudio1pu@libero.it
www.claudiomari.it

06-935 1621
348-724 2417

dal 1975
PAPA
TRASLOCCHI
www.papapapalochi.it

Via Nettunense n.3
Marino Laziale

ROCCA DI PAPA

Tavola Rotonda Migrazione

(Ass. *Orizzonte Arcobaleno*) - Venerdì 30 Maggio 2008, presso la Biblioteca Comunale di Rocca di Papa, si è tenuta una tavola rotonda sul tema delle migrazioni nei Castelli Romani alla quale è stata data la restituzione del progetto "PERSONAE", presentato nel Piano di Zona dal Distretto socio sanitario dei Castelli Romani RMH1 (capofila questa volta Rocca di Papa) e finanziato dal DL 286/98, nel quale erano inclusi due progetti. "Il bambino e la famiglia nella società multi-etnica" era il primo progetto, realizzato dalla cooperativa Antares 2000, aveva come beneficiari diretti i minori di tutti i comuni dei Castelli Romani con interventi nel settore informazione e formazione per operatori scolastici, educativi, sociali e sanitari; educazione interculturale e di ricerca-intervento in ambito scolastico; mediazione, supporto all'analisi e allo sviluppo. "Comunità solidale" era l'altro progetto, realizzato dalla Caritas attraverso l'Associazione Tuscolana Solidarietà, con il quale è nata una casa di accoglienza a Monte Porzio per dare una risposta immediata e concreta alle esigenze alloggiative e alimentari delle donne immigrate in modo da favorire l'autonomia e prevenire situazioni di degrado. Il progetto ha visto anche l'apertura di uno sportello di intermediazione e garanzia per facilitare l'accesso degli immigrati presenti nei 7 comuni del distretto al mercato delle abitazioni. L'assessore alle politiche sociali del comune di Monte Porzio, Laura Toccini, ha aperto la tavola rotonda parlando di migrazione come un fenomeno che emerge con forza, per complessità ed irreversibilità, in questo momento epocale di trasformazione e agli attacchi di quanti trattano il tema della migrazione soltanto sul fronte "sicurezza", bisogna rispondere, ha detto, rafforzando i percorsi degli operatori del settore, sostenendo la prosecuzione dei percorsi della "Casa Solidale", della diffusione e prevenzione fatta nelle scuole. Anche gli altri politici presenti al tavolo pongono l'attenzione sulle molte responsabilità politiche dell'attuale situazione "migrazione": chiudere la frontiera senza sviluppare le politiche accanto, serve a poco, dice l'assessore del comune di Colonna, il quale denuncia l'ipocrisia di tante persone che hanno dimenticato la storia dei migranti italiani che siamo stati; sul problema della sicurezza si è parlato di come ci sia bisogno di azioni interculturali sul territorio che restituiscano alla gente un'adeguata percezione delle realtà, che a Roma non è così drammatica come quella presentata in campagna elettorale da vari esponenti politici. Anche la Dott.ssa Cristiana Tamburano, referente dell'area immigrazione ASL, ha preferito parlare di "persone" ed "integrazione" piuttosto che di "immigrati" e "tolleranza", ed in tal senso con forza ha rivolto un'appello ai presenti per la difesa dei diritti della persona, denunciando la strumentalizzazione mediatica della paura e la grave introduzione del reato di immigrazione clandestina, previsto nell'ultima bozza del pacchetto sicurezza del ministro dell'Interno Maroni. Entrando nel vivo degli interventi attuati nell'ambito del progetto, la vice-presidente dell'ATS, Dott.ssa Gloria Giacchino, ha mostrato il cammino della Caritas nel settore integrazione e disagio sociale ai Castelli, sin dal 1998 con la prima casa di accoglienza per donne vittime della tratta. Un cammino ricco di interventi nel quale le cifre relative ai servizi erogati dall'associazione, hanno mostrato un'organizzazione di volontariato ed un lavoro di rete di elevate competenze. Fra tutti, notevoli i risultati ottenuti con una banca dati articolata, che conta 25 contatti al giorno in media (279 lavoratori, 153 datori di lavoro) e 32 nazionalità, attraverso la quale sono andati a buon fine 98 incroci di lavoro in 8 mesi! La "Casa Solidale", raccontata da due operatrici, è una casa dove il clima realmente familiare è possibile grazie al lavoro della nuova figura di operatore polivalente che interviene nell'intero arco della giornata, offrendo il sostegno attraverso delle piccole azioni di cura quotidiane che, per la storia di queste donne, rappresentano importanti e significativi momenti di relazione per il loro benessere. Queste donne, infatti, spesso provengono da storie di migrazione legate a situazioni di disagio e privazione affettiva; fuggendo dai loro paesi pensano di risolvere tutti i loro problemi ma quando arrivano in Italia non è così e, anzi, spesso la loro situazione peggiora. Ma le donne accolte nella casa sono anche italiane, spesso ragazze madri; una volta, ha raccontato un'operatrice, è arrivata una donna che faceva la badante e al suo primo mese di ferie non aveva da chi andare, tanto la loro vita è segregata spesso negli sgabuzzini delle nostre case accanto alle scope, con scarse possibilità di instaurare relazioni sociali al di fuori della famiglia per la quale lavora.

Per il progetto "Il bambino e la famiglia nella società multi-etnica", ha parlato la responsabile Dott.ssa Fabiani della cooperativa Antares 2000, evidenziando il ruolo importante della formazione per gli insegnanti ma anche per gli operatori del settore che devono conoscere gli altri modi di lavorare in Europa e la necessità di scambiarsi le buone prassi; ha poi dato un'accento alla metodologia maggiormente ludica adottata per gli interventi interculturali di prevenzione che sono stati realizzati nella scuola.

L'insegnante referente del progetto interculturale nella scuola dell'infanzia di Rocca di Papa, dove circa i 2/3 dei bambini sono stranieri ha portato la sua esperienza quotidiana nella scuola, raccontando della sua formazione in itinere, dei suoi esperimenti, dello sviluppo delle sue nuove competenze, dell'importanza di aver stilato un protocollo di accoglienza per formalizzare una procedura di accoglienza per questi bambini e a conclusione del suo intervento ha poi aggiunto: ma nel "contesto sociale" nulla cambia ed il bambino continua ad essere emarginato.

Il sindaco di Rocca di Papa, Pasquale Boccia, in chiusura, dopo aver ringraziato tutti i presenti per la partecipazione ed aver espresso disappunto per l'assenza dei sindaci degli altri comuni, ha invitato alla riflessione sui punti critici che restano. Il sindaco, infatti, pur riconoscendo il valore del lavoro svolto, ha parlato di risultati ancora non buoni ed in particolare, ha posto l'attenzione sul fatto che un'insegnante formata all'intercultura, verso la quale pure nutre profonda stima, indichi "il contesto sociale" come qualcosa al di fuori della scuola; rispetto alle risorse fin ora coinvolte nel progetto, ha detto, sono realtà ancora separate che forse ancora non collaborano pienamente. Ma la strada da percorrere sembra chiara per il sindaco, il quale con profonda convinzione ha espresso la sua idea che vede nella predisposizione del Piano di Zona, la cabina di regia dello sviluppo socio sanitario del territorio, per il quale invita tutti a spendere maggiori risorse, cominciando ad incontrarsi di più intorno a questi tavoli.

Orizzonte Arcobaleno ringrazia il comune di Monte Porzio per avergli dato l'opportunità di partecipare a questo incontro di cui ne riconosce pienamente il significato. Nella condivisione delle preoccupazioni espresse e per i principi su cui è stata fondata la nostra associazione, primo fra tutti quello della fiducia nella persona, la nostra idea vede nella pedagogia dell'accoglienza e nell'educazione alla cittadinanza, i percorsi maggiormente efficaci da intraprendere verso l'integrazione; nella costruzione di un'extra-scuola di qualità, il modo per favorire il confronto tra istituzioni scolastica e la realtà sociale in cui opera e superare la sua tendenziale autoreferenzialità.

VELLETRI

Semplicemente poesia



Foto di Bruno Nicosanti

(Maria Lanciotti)

La vigna dei poeti si è riunita sabato 7 giugno alla libreria *La Scolastica* in C. della Repubblica per una pubblica lettura di poesie. L'associazione culturale fondata da Renzo Nanni nel 2002 è una realtà compatta e solida molto presente in città e richiesta anche

altrove. Nulla di pretenzioso e ambizioso, solo l'amore per la poesia e la voglia di stare insieme per condividere momenti emozionali che rendano più lieve e significativa l'esistenza. Un'associazione che ama dichiararsi itinerante e non tanto perché non ha una sede propria, ma piuttosto perché ha tante sedi. Laddove vi sono poeti e amici della poesia, laddove c'è accoglienza, essi si sentono a loro agio. Ai soci fondatori molti altri se ne sono aggiunti negli anni, qualcuno purtroppo ha lasciato questa terra a partire dal grande poeta Renzo Nanni scomparso nel 2004, ma tra perdite e nuovi acquisti *La Vigna* prospera benedetta forse da quel senso profondo di amicizia sul quale poggia e si sviluppa. Il presidente dell'Associazione, Filippo Ferrara, si è fatto carico di proseguire il discorso nel rispetto di quanto inizialmente tentato e di allargarlo e consolidarlo quanto più possibile perseguendo la via dell'associazionismo, impervia ma redditizia. Semplicemente, i poeti de *La vigna* hanno letto i loro versi carichi di sentimento e di vita, sapendo rivestire di dolcezza anche il dolore e il rimpianto e di fiduciosa aspettativa anche il più oscuro presente, sia pure nell'accalorarsi della denuncia. L'amore sempre al centro del proprio sentire, senza età e senza impedimenti. Filo rosso dello sfaccettato discorso poetico Patrizia Audino, che ha saputo renderlo unitario mediante un delicato e opportuno intervento di introduzione e coordinamento e leggendo alla sua maniera gradevole e fluidissima alcuni brani dei poeti de *La vigna* e di alcuni grandi Poeti del '900.

Ospiti dell'Erboristeria *Arcobaleno* accanto a *La scolastica*, i soci de *La vigna* hanno brindato con una profumatissima tisana ai frutti di bosco all'incontro appena avvenuto e a tutti i prossimi incontri.

GENZANO DI ROMA

Progetto legalità 2007/2008



(Rosa Trombetti)

Anche quest'anno, nella Scuola Media "Garibaldi", si è concluso il progetto dal titolo "Fermiamo l'illegalità"; tale progetto s'inserisce in una rete di relazioni alle quali attingere per rendere più incisiva ed efficace la sua azione, in particolare: POF d'Istituto, rappresentanti

del foro, forze di pubblica sicurezza, figure istituzionali. Ha coinvolto tutti gli alunni delle classi terze attraverso un ciclo di lezioni e di incontri.

L'obiettivo primario è stato la promozione di strumenti d'informazione e di comunicazione tali da permettere ai giovani di essere cittadini attivi e consapevoli, coscienti dei propri diritti e dei propri doveri.

Sono stati somministrati dei questionari in forma anonima per poterli commentare e scegliere i temi che rappresentano i bisogni formativi degli alunni, tutto ciò si è concretizzato nel confronto con i relatori analizzando i lavori che hanno trattato nelle loro classi, le situazioni, le idee legate a concetti di libertà, legalità, uguaglianza.

Per un adolescente riconoscere ed accettare un mondo di regole è sempre difficile e faticoso, tanto più se la società non propone mediazioni simboliche credibili e coinvolgenti, modelli positivi e motivazioni appaganti. La scuola, luogo privilegiato di cultura e conoscenza, si è impegnata e s'impegna a coltivare e a far crescere sempre più la cultura della legalità valorizzando anche gli altri ambiti educativi.

Le regole sono condivise quando comprese nel loro significato più assoluto quello cioè del rispetto per la dignità di tutti.

Hanno collaborato alla realizzazione del progetto: Alunni delle classi terze; Docenti di lettere; Dirigente scolastico; Rappresentanti del foro: mag. A. Palladino, avv. C. Paluzzi, M. Di Benedetto, L. Simonetti, A. Meloni; Forze dell'ordine: Commissariato di Genzano, Polizia stradale di Albano, comando dei Carabinieri di Genzano.

COLONNA

Ma che brave queste suore...



(*Laura Frangini*) - Chiudono l'anno in bellezza i piccoli della scuola materna di Colonna, gestita dalle Suore della Divina Provvidenza che da anni costituiscono un punto fermo nella formazione dei bambini che dovranno inserirsi alle scuole elementari. Con molto impegno

Madre Lilia, Suor Bibbiana e la giovanissima assistente Simonetta hanno preparato i bambini dei tre anni di materna per il saggio finale, che si è svolto al teatro della Chiesa Vecchia giovedì 29 maggio. Una giornata di grande soddisfazione per i genitori, che hanno potuto vedere il lavoro eccellente fatto sui bambini. Un lavoro che ha prodotto un saggio di tutta qualità, con canzoni, balletti, esercizi ginnici e anche uno "sketch" comico veramente simpatico, eseguito dagli alunni più grandi del terzo anno. Ma tutti sono stati bravissimi, anche i più piccoli hanno saputo mantenere sul palco un grande autocontrollo, senza piangere o confondersi durante l'esibizione che è durata più di un'ora. Una cosa incredibile, se consideriamo che alcuni hanno solo tre anni. Da parte di tutte le mamme e i papà, un grande ringraziamento e un invito a continuare sempre così! Grazie.

ALBANO LAZIALE

"Leggende senza tempo"

(*Salvatore Fagiolo*) - Anche quest'anno la manifestazione di fine anno del 1° Circolo Didattico di Albano Laziale "Leggende senza tempo" è stata un momento di grande festa popolare e di coinvolgimento della comunità cittadina. Alle 15:00 in p.zza S. Pietro ha preso le mosse la sfilata dei bambini dell'infanzia, preceduti dagli Sbandiatori di Artena. I piccoli dai tre ai cinque anni, tutti attenti e compunti nei loro vestitini, realizzavano un corteo rievocativo dei fasti e delle narrazioni del ciclo arturiano: damigelle dalla grazia di altri tempi, armigeri armati di tutto punto con corazze scudi e spade, cavalieri con i loro cavallucci di gommapiuma, seguivano la spada nella roccia, portata in prima fila da due "granitici" bimbettoni. La sfilata, ritmata dal tamburino degli sbandiatori, è poi giunta a villa Doria. Con l'arrivo della sfilata è iniziata la seconda fase della manifestazione. Infatti, nella villa comunale erano presenti gli stand delle sezioni e delle classi che avevano preparato la mostra dei lavori svolti nel corso dell'anno scolastico, disegni, sculture, bricolage vario, il tutto inerente al tema del progetto di circolo "Fiabe miti e leggende", ideato dall'insegnante Annarita del Giovane, che quest'anno prevedeva le leggende. I lavori, a volte accompagnati dalla documentazione fotografica dell'attività svolta, testimoniavano l'entusiasmo con cui i bambini hanno affrontato le attività necessarie alla realizzazione di quei prodotti. L'insegnante Marco Bizzoni, coordinatore del progetto, ad un gruppo di genitori che volevano capire, oltre la festa, come si collegasse l'iniziativa con il compito istituzionale della scuola, spiegava come tutte le attività realizzate nel progetto nel corso dell'anno non fossero fini a se stesse né potessero essere considerate una ricreazione dalla didattica ma rappresentassero la messa in pratica di quanto i bambini stavano apprendendo... "Infatti - concludeva l'insegnante Bizzoni - presupposto di ogni manufatto presente alla mostra, di ogni abitino, di ogni rappresentazione, è stata la conoscenza acquisita dai bambini in ogni campo della tradizionale didattica".

Se già dal primo pomeriggio la folla di genitori e cittadini di Albano aveva invaso la villa comunale, con l'approssimarsi dell'orario di inizio della rappresentazione teatrale la villa tornava a risuonare delle grida di piccoli legionari, vestali, eroici condottieri, ochette e minacciose fiamme. I piccoli scolari della comunità erano pronti per realizzare un grande evento. Il grande piazzale Belvedere con le sue 400 sedie non riusciva a contenere l'entusiasmo e la partecipazione dei genitori i quali, in piedi, occupavano tutti gli spazi disponibili dai resti della villa di Pompeo alla balaustra del belvedere, tale "invasione" veniva controllata e disciplinata dagli efficaci volontari della protezione civile, così come immediate ed efficaci erano le cure prestate ad una ragazza, per un lieve malore, dai volontari della Croce Rossa di Marino. Dopo canti, balli reinterpretazioni di eventi tipici della cultura leggendaria della Roma antica, realizzate con gusto, misura, ironia e competenza dalle insegnanti e dai bambini del Circolo Didattico hanno preso la parola per un breve saluto il Dirigente Scolastico Rosario Capozzolo e l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Albano Laziale grazie alla cui disponibilità è stato possibile realizzare l'iniziativa.

Auguri

Il 22 maggio scorso è nato il piccolo Tommaso. A lui giungano i migliori auguri della redazione e... quelli particolari della nonna:

A Tommaso

Sei arrivato!

Il sole è entrato nel mio cuore e nella mia anima.

Tua nonna sarà per te sostegno e protezione. Sarà al tuo fianco nel momento delle scelte e... in quello del capriccio.

La vita mi ha dato questa gioia, ed io amo te come amo mio figlio perché sei il figlio di mio figlio.

Nonna Giovanna



MONTE COMPATRI

...Per caso ... a Monte Compatri



(*LIRI*) - Un giorno qualunque in quell'apatia cittadina che ti fa dondolare tra la noia, la stanchezza, i rumori, lo smog e il desiderio di qualcosa di nuovo. Improvvisamente, tra tanti volti, due occhi conosciuti, quasi familiari. Quanti ricordi tornano alla mente! Infanzia trascorsa insieme, adolescenza piena di segreti e adesso... due persone adulte con tanto da raccontarsi! Era proprio lei, la mia vecchia cara amica che non vedevo più da tanto tempo perché da tanto tempo si era trasferita in un paese ai Castelli e precisamente Monte Compatri. Un invito, un fine settimana da trascorrere insieme.

Accetto con gioia: era proprio quello di cui avevo bisogno. Si parte. Arrivo in tarda mattinata e la prima cosa che mi accoglie è la visione di un piccolo manifesto in cui viene annunciato un concerto che si terrà proprio in quei giorni: 7 e 8 giugno... ("un concerto... un festival Moreschi... figuriamoci!... il solito coro di paese...!")

Il pomeriggio vola tra ricordi, rimpianti e fantasie. Sera, senza troppo entusiasmo decidiamo di salire a San Silvestro con tutta la curiosità di ascoltare (... e di criticare...). Già alle prime note ogni titubanza sbiadisce e via via la chiesa si satura di suoni e di emozioni. Ogni brano ci trasmette atmosfere magiche e ci lasciamo trasportare da voci, suoni, e parole in un turbine di commozione e tenerezza infinite. Sui volti delle persone lo stupore delle armonie.

In un attimo una domanda: "cosa trasmette la musica?... solo se stessa?... oppure nella musica c'è un messaggio, un'idea, un'emozione o qualunque altra cosa?" Sicuramente non solo sequenze o relazioni tra le note ma molto, molto di più. Di questo, in quel momento, avevo certezza.

Da non credere!

Al termine veniamo via con il cuore pieno di beatitudine e con il desiderio di tornare domani... per caso... ancora qui?...

ROCCA PRIORA

Casa famiglia: 8 giugno 2008



(*Gelsino Martini*) - Eccoci di nuovo insieme, un giorno dove lo sport porta unione in una competizione che tutti i giorni vede affrontare la gara della vita.

La festa dello Sport, organizzata presso il centro diurno di via Olimpia dalla Coop. Sociale Onlus "Vivere Insieme", è una festa per le famiglie, e i ragazzi del centro. Un momento per essere insieme uguali, affrontando qualsiasi voglia differenza sociale, nel

rispetto delle proprie diversità. Una giornata nuvolosa fredda per il periodo, e coronata da spruzzi di pioggia pomeridiana. Questo costringe l'organizzazione a rifugiarsi all'interno, dove sono presenti stand gastronomici, artigianali e animazione per i più piccoli. Tutto organizzato dai familiari, volontari, operatori della cooperativa, e naturalmente i ragazzi diversamente abili presenti nel centro. Trascorrono gli anni, il lavoro per rendere sempre più attiva la struttura passa nell'obbligato dialogo con le istituzioni, e la "Casa Famiglia", costituenda Fondazione, è ufficialmente inaugurata il 29 marzo 2008, alla presenza delle autorità di comuni, provincia, regione. Non ho voglia di parlare di politici e di belle parole, si muovono nella burocrazia delle sabbie mobili. Resa istituzionalmente attiva la struttura gestita dalla cooperativa, si è sempre in attesa del farraginoso meccanismo burocratico, che aleatorio non riesce a liberare le risorse necessarie al completamento del centro. L'intero complesso (attivo da molti anni solo in assistenza diurna) opera attualmente su due binari, il "Centro Diurno" che può ospitare sino a 30 persone, e la "Casa Famiglia", attiva 24 ore che ospita sei persone. Un altro reparto, "la Comunità Alloggio", può ospitare a tempo determinato 10/12 persone, è in attesa di parte dei contributi Regionali. Detto ciò, torniamo ai ragazzi, alle famiglie, ai tanti amici. Tra questi l'atletica Rocca Priora e la Tusculum, che insieme danno vita a una corsa campestre, sempre intesa nell'amicizia. Contemporaneamente la banda folcloristica musicale "Corbium" di Rocca Priora, si esibisce nel salone interno con brani musicali e balli delle Majorette. La festa continua, con balli, giochi, e stand di gastronomia. Consumato il pasto, nel salone si canta e si balla, ragazzi, operatori sociali, familiari, amici e gli atleti del Rocca Priora che, guidati dal Presidente Angelo Moschitti, s'improvvisano cantanti come, mai visto, Maurizio Gentili, ballerini come Fiorella e Monja, e mattatori di una domenica festante. Una giornata nuvolosa (caratteristica di questi giorni), caratterizzata dal sole senza illusioni, che raggruppa le famiglie in una gran festa. Nella certezza di essere sempre più numerosi nella prossima "giornata insieme", un ringraziamento a tutti i ragazzi per la passione di una giornata allegra. Info: Tel/Fax 0694430028

www.coopvivereinsieme.org - coop.vivereinsieme@flashnet.it

GROTTAFERRATA

La notte di S. Giovanni



(*Arianna Paolucci*) - Nonostante il 22 Giugno l'Italia abbia giocato la partita dell'europeo contro la Spagna, la notte di S. Giovanni organizzata dal Parco dei Castelli Romani a Capodarco (Grottaferrata) è andata benissimo. L'occasione era quella del solstizio d'estate, ossia il giorno più lungo dell'anno che da sempre vede l'usanza di bruciare le vecchie erbe nei falò e andare alla raccolta delle nuove oltre che a mettere in atto diversi tipi di pratiche sulla predizione del futuro perché, come dice il detto, "San Giovanni non vuole inganni". Nella serata si sono esibite fittizie streghe e personaggi inquietanti ricorrendo ad antichi riti propiziatori e scacciadiavolo. Inoltre i mangiafuoco hanno illuminato la notte

per tenere lontano le fattucchiere, poi l'accensione del falò, le danze rituali e il ballo della Taranta. La degustazione ha invece riguardato i dolci tipici dei Castelli Romani come il Panvulcano ed il gelato di vino, offerti dal Consorzio Castelli Romani. "Siamo veramente soddisfatti - dice Peduto, presidente del Parco - della riuscita dell'iniziativa che ha visto presenti e partecipanti oltre all'Azienda agricola Capodarco con la quale fruttuosamente collaboriamo da tempo, anche numerosi artisti locali come attori e mangiafuoco, a testimonianza di un impegno promozionale del territorio che si muove su direttrici culturali di recupero delle tradizioni. Il grande e partecipativo successo di questa serata conferma che dobbiamo continuare a promuovere il nostro territorio, valorizzando la storia e le leggende locali. I Castelli Romani hanno un filone aurifero di antiche usanze e costumi che il Parco, essendo tra i soggetti istituzionali che formulano proposte anche in ambito culturale, vuole valorizzare trasformandole in un patrimonio collettivo e innescando così processi virtuosi di identificazione ed appartenenza alla Comunità".

FRASCATI

La Piccola Orchestra Tuscolana

(*Matteo Buzzurro*) - Chi non ricorda nella propria infanzia l'ora di musica come uno dei momenti più rilassanti della faticosissima giornata scolastica? All'epoca molti di noi non pensavano solamente a raggiungere un obiettivo semplicemente scolastico. Oggi nel 2008 la musica non è solo un'esperienza relegata tra i banchi di scuola, oggi è diventata motore propulsivo per far nascere gruppi di giovani affiatati che hanno per sogno la musica. Questo esempio è calzato a pennello per la Piccola Orchestra Tuscolana diretta dal M^o Lamberto Desideri. Sorta nella primavera 2006, per volere della giunta comunale di Frascati, questa piccola orchestra ha avuto anno dopo anno un notevole consenso tra la popolazione che pian piano ha riempito sempre di più le sale di concerto. Sabato 31 maggio 2008, presso le Scuderie Aldobrandini, si è concluso l'ennesimo concerto di questa strepitosa orchestra con l'esecuzione mirata di colonne sonore che hanno rappresentato quasi cinquant'anni di cinema internazionale: "Scandalo al sole" di Max Steiner (1959), "Colazione da Tiffany" di Henry Mancini (1961), "Padrino" di Nino Rota (1972), "Il Cacciatore" di Stanley Myers (1978), "Once upon a time in America" di Ennio Morricone (1984), "Schindler list" di John Williams, "Titanic" di James Horner (1993), "Il gladiatore" di Hans Zimmer e Lisa Gerrard (2000) e "Final Fantasy" di Nobuo Uematsu (2002). L'unica variante dagli altri anni è stata l'affluenza strepitosa di pubblico che ha messo a forte rischio la capienza delle Scuderie Aldobrandini, costringendo la giunta comunale a garantire una replica, il 21 giugno 2008 alle ore 21, presso il Parco di Villa Torlonia a Frascati. L'eccezionale successo di questi ragazzi è stato possibile grazie all'apporto di maestri brillanti che hanno seguito passo passo i ragazzi, dal maestro e direttore dell'orchestra Lamberto Desideri, ai maestri di violino Alessandro Garosi, di chitarra Claudio Bastianelli, di pianoforte Monica Colombini e di flauto Marco Ferraguto. Una delle innovazioni per questo concerto è stato l'apporto straordinario delle chitarre che ha rappresentato un elemento nuovo, aggiungendo un tocco di novità e di brio all'orchestra tradizionale. Per concludere possiamo dire che la musica e i giovani hanno vinto di nuovo la partita contro le difficoltà burocratiche dimostrando ancora una volta di poter credere ai sogni e soprattutto di poterli avverare, sono convinto in cuor mio che questo sodalizio proseguirà a lungo e che questi grandi ragazzi abbiano le carte in regola per poter esaudire i loro sogni se crederanno nelle loro forze e nei loro istituti.

ROCCA PRIORA

Acea senz'acqua?

(*Arianna Paolucci*) - Acea chiude i rubinetti, l'emergenza rilevata a Rocca Priora e ad Albano fa infuriare i cittadini che dalle cinque del pomeriggio si vedono spesso privare dell'acqua, proprio quando si torna dal lavoro. La causa a dir di Acea sta nel continuo annaffiamento di giardini, al grande caldo e al riempimento delle piscine che svuoterebbe le cisterne. A volte si ricomincia ad usufruire dell'acqua anche dopo le 12 ore di assenza, creando non pochi disagi alle persone, e per di più senza avviso di chiusura. Ad Albano pare che dai rubinetti sarebbe uscito un liquido oleoso di colore grigio, probabilmente i rimasugli dei fondi delle cisterne. I disagi sono iniziati dalla fine di Giugno, nei week end, e nonostante le ripetute chiamate dei cittadini Acea non avrebbe dato più nessuna spiegazione.

FRASCATI

Politica. Teoria e...prassi

(*Va. Mar.*) - In un precedente articolo si faceva l'ipotesi della necessità del coraggio di una "terza via" che rompesse la rigidità del perdurante colore politico di certe amministrazioni, che, ormai assuefatte ad un consenso generalizzato quanto acritico, procedono come bulldozer sulla via di obiettivi che non sembra siano proprio nell'interesse generale, perlomeno del popolo meno garantito.

In passato, scrivevamo come il "berlusconismo" decisionista di destra, in tanti casi lo si vedeva anche a "sinistra", sta di fatto che le nuove leggi elettorali, unitamente ad un falso concetto di "agilità" di partito, hanno ridotto questi a "comitati elettorali" e, notevolmente, se non completamente, escluso il cittadino da una qualche forma di partecipazione qualificata e convinta. Tutto ormai si decide dall'alto, comprese candidature e incarichi. D'altronde anche gli attuali "partiti", al loro interno, non hanno che figure direttamente "suggerite" e sostenute dagli amministratori locali. In questa situazione chi se la sente più di andare a rivedere le "promesse" elettorali siano esse di destra o di sinistra o di "grande centro", o quant'altro. Quante promesse infatti su traffico, vivibilità cittadina, verde pubblico, ecc. sono state fatte negli anni passati? Con quali risultati? Con quelli - comuni alle amministrazioni di qualsiasi segno e colore - di una cementificazione a tappeto nei nostri castelli senza soluzione di continuità che fa piazza pulita delle promesse nella prospettiva di maggior verde, meno traffico, meno città usate come pattumiere e così via... Per cui è evidente una certa discrasia tra teoria e "prassi"!

Se la politica attuale porta a questi risultati, l'orizzonte non può che essere nero, anche perché con tutta la buona volontà, chi volesse riprendere in mano una prospettiva di nuova e oculata "gestione" della città, di vera partecipazione democratica, si troverebbe perlomeno in grande disagio. Anche perché è difficile, se non impossibile, invertire il senso di marcia se vige una prassi come quella delle recenti o meno recenti lottizzazioni approvate praticamente tutte con la quasi unanimità dei consigli comunali. Sembra quasi vi sia un patto più o meno tacito tra "politici", amministratori, imprenditori, finanziarie, ecc. . .

Ma anche nelle "piccole cose", oggi (se ci limitiamo a Frascati), ci sarebbe molto da dire: strade private (anche abbastanza lunghe) o parcheggi che, privi di allacciamento con le fogne, scaricano fiumi di acqua, soprattutto quando piove e non solo, direttamente sui marciapiedi e le strade pubbliche; cartelloni e tabelle di autolinee pubbliche e private che si fanno concorrenza a chi le piazza più mastodontiche (è l'esigenza della pubblicità; ma al cittadino non è consentito nemmeno sapere, perché in tali enormi tabelle sembra manchi lo spazio per gli orari dei mezzi pubblici); che dire poi di tutti quei fili di ferro arrugginito, che, come una ragnatela sono tesi da anni, da una casa all'altra per tutta Frascati?!

Senza dimenticare tutte le tabelle, frecce, indicazioni stradali, insegne, ecc., piazzate ad ogni incrocio (ovviamente arricchite anche da cartelli pubblicitari). Per poter leggere l'indicazione di cui ha bisogno, un automobilista dovrebbe fermarsi ad un incrocio almeno per un quarto d'ora! In alcuni incroci se ne contano più di trenta! Il tutto poi fa pendant con i cartelloni pubblicitari sparsi ovunque che deturpano buona parte del panorama e delle bellezze artistiche locali. Insomma c'è da rimpiangere - dopo che il comune da alcuni anni ha sistemato nuove pance per le affissioni - il tempo in cui c'erano le affissioni abusive. Erano di meno!).

Infine (ma solo perché ci fermiamo qui), che ne dite di tutte quelle antenne che stanno nascendo come i funghi (ma almeno questi sono bassi!) in tutto il territorio, spesso camuffate da improbabili alberi di non si sa quali specie floristica!

Lettera alla redazione

(*Daniele Trombetti*) - Quello che è successo ieri sera sulla tratta Velletri - Roma è di un'indecenza mostruosa. Il treno delle 17.38 in partenza per Velletri, era annunciato in ritardo con il solito messaggio di scuse da parte di Trenitalia. Il treno che era annunciato con solo i cinque minuti canonici di ritardo in affetti riusciva a partire solamente alle 18.20 circa con tutte le carrozze affollate e senza area condizionata. Esasperati molti pendolari, facevano spola tra il treno diretto a Velletri e quello diretto a Frascati certi di poter magari scendere a Ciampino e salire sulla navetta che effettua tutte le fermate fino a Velletri. Quando finalmente il treno di Velletri riesce a partire nelle carrozze, si arriva ad una temperatura infernale. Molte persone si sentono mancare fino alla conclusione che alla fermata di Capannelle, una donna appena scesa si accascia a terra nell'indifferenza più totale del personale di bordo, che senza batter ciglio chiude le porte e riparte immediatamente. La situazione si faceva molto più drammatica arrivati a Ciampino. Tutte quelle persone salite sul locale diretto a Frascati e che pensavano di poter usufruire della navetta Ciampino - Velletri, hanno trovato la triste sorpresa. Il treno non era in stazione e si sono riversati sul treno proveniente da Roma, con il risultato che le carrozze si sono riempite all'inverosimile con relativo aumento della temperatura. Viaggiare in queste condizioni è disumano e questo Trenitalia e la Regione Lazio non vogliono capirlo o fanno finta di non sapere. La Regi one da canto suo è nelle mani di Trenitalia che chiede di sanare i debiti e che la Regione non ha nessun'intenzione di sanare o non ne ha la possibilità, la Provincia che non promette e non mantiene e si impegna a non risolvere i problemi, gli unici a rimetterci sono i viaggiatori di serie B, quelli che ogni mattina pur di non impazzire a trovare parcheggio a Roma, si trovano a subire disagi e angherie da parte di Trenitalia. Per concludere con il descriverVi il viaggio di ieri sera, i pendolari della tratta Roma - Velletri sono arrivati a destinazione alle 19.22 con un ritardo di quasi due ore. Due ore d'inferno senza aria condizionata ad una temperatura allucinante per 42 Km di distanza. Sarebbe ora che qualcuno apra gli occhi e verifichi che cosa veramente accade sui treni locali e non sbattere sempre in prima pagina obiettivi fasulli e poco veritieri, e per verificare quanto accade ogni giorno su tutte le tratte locali del Lazio, invito personalmente a viaggiare un pomeriggio sulla tratta Roma - Velletri.

Monte Porzio in paradiso, gli Sharks sono in C!

(E.R.) - Al primo anno di attività, la squadra di pallavolo compie l'impresa di fronte ad un pubblico numerosissimo. E in paese è nata la volley mania, anzi... la Sharks Mania! A volte i sogni diventano realtà, e a Monte Porzio forse la realtà di sabato scorso ha superato il sogno.

7 giugno 2008. Una data che diventerà probabilmente indelebile per molti, di sicuro per i grandi protagonisti di questa avventura, che nel tempo ha poi coinvolto tutto il Paese, riversatosi sabato sera a tifare per i suoi ragazzi.

Con il cuore, ma anche con la testa, i ragazzi di Vernini hanno dominato in gara 3 il San Giustino, andandosi a conquistare quella Serie C che per molti, all'inizio, era pura utopia. Per come è nato il "progetto Sharks", per la stagione, la prima a Monte Porzio, i progressi fatti, il coinvolgimento della comunità e soprattutto il risultato finale, c'è chi dice che... "Sembra un film straordinario... un film nel quale dodici uomini qualunque dimostrano di essere grandi uomini".

Parola allora a Renato Vernini, coach di questi splendidi ragazzi che hanno regalato a Monte Porzio un successo unico, indimenticabile, assolutamente straordinario...

Coach Vernini, cosa ha pensato quando è caduto l'ultimo pallone? "In quel momento non si pensa, ero commosso perché so quanto questi ragazzi meritino la serie C e quanto abbiano sudato per ottenerla, il merito è tutto loro." **E dopo?** "Dopo pensi a quanto una serie C sia importante per Monte Porzio, al fatto che grazie a questo gruppo i ragazzi per strada giochino a pallavolo, che abbiamo vinto con il pallone pieno di bambini e di famiglie. Poi pensi al fatto che su questo versante dei Castelli manchino le strutture, che sebbene sia in procinto di essere costruita una nuova palestra a Monte Porzio è sempre troppo poco per il bacino d'utenza di questa zona... dopo, dopo pensi che il prossimo anno non si può giocare la serie C se non si provvede a mettere in opera un fondo adeguato. Oggi si parla di campi sintetici per il calcio come se non si potesse fare senza, noi dobbiamo giocare a pallavolo, in serie D, su un campo di cemento con le toppe e la gobba... lo sa che l'ultimo mese abbiamo dovuto chiedere ospitalità ad un'altra squadra perché questo fondo ha logorato i tendini ed i muscoli dei nostri ragazzi? Senza contare che basket, pallavolo e pattinaggio sono impegnati quotidianamente in una guerra tra poveri per conquistare un po' di spazio in palestra..."

Torniamo alla squadra: un gruppo composto da giocatori con un grande passato e giovani talenti... "Il segreto di questo gruppo è che ogni giocatore ha una grande motivazione. Chi ha interrotto una carriera per un infortunio, chi voleva vincere qualcosa per la prima volta in carriera, chi vuole dimostrare a quaranta anni passati che non conta aver giocato in serie A, l'importante è sudare ogni giorno per conquistare due punti più degli avversari. Porterò sempre nel cuore tutti questi ragazzi però vorrei raccontare una situazione personale: quando ho preso la squadra ero preoccupato perché nel gruppo c'era gente come Velletrani e Speranza, due giocatori ai quali non potevo insegnare nulla e dai quali temevo di poter avere problemi. Lasciatemi dire che come giocatori non si discutono e sono il massimo, ma come persone sono sicuramente meglio! Un esempio per tutti noi!" **Gli altri?** "Gli ultimi palloni delle due finali vinte sono stati messi per terra da Chessa e De Stefanis due ragazzi con i quali ci sentiamo frequentemente anche fuori dal contesto della pallavolo, credo che si sognassero quei momenti da mesi, senza togliere niente a nessuno sono contento che abbiano chiuso loro il discorso dopo aver disputato partite perfette. Ceccarelli ha giocato davanti alla sua gente una finale di rabbia, qualità, coraggio, sacrificio. Un mito. Mancini, ha subito un infortunio alla vigilia dei play off: stagione finita per tutti, ma non per lui. Pochi sanno che per rientrare si è sottoposto tutti i giorni a tre-quattro ore di fisioterapia. L'ho sostituito nel terzo set, voleva ammazzarmi, gli ho detto: tranquillo, ti carichi, rientri e ci fai vincere il set. Così è stato. Tirelli: ha giocato una finale perfetta, neanche un momento di sbandamento. Lui che è un istintivo si è controllato in maniera degna di un professionista. D'Alessio: fuori per scelta tecnica nell'ultima finale è entrato gli ultimi cinque punti, quando eravamo sotto,



è andato in battuta, ha ricevuto, ha difeso ed abbiamo vinto. Complimenti! Fabiani: ci ha portato in finale sostituendo Mancini, è entrato solo per pochi punti importanti ed ha sostenuto la squadra, un uomo prima che un giocatore! Poi, più di tutti, voglio ringraziare Russomanno, Chimenti e De Nardo: in tutta la stagione hanno giocato poco, ma quando sono entrati hanno dato il massimo, hanno sostenuto la squadra e soprattutto hanno consentito di tenere alto e competitivo il livello degli allenamenti, ogni volta che ci mettevamo sei contro sei era una finale! Infine un grazie particolare a Malatesta che è rientrato proprio per darci una mano durante gli allenamenti in vista dei play off ed a Caponera che vorrei molto entrasse a far parte dello staff tecnico della prossima stagione. Non posso certo dimenticare che questa squadra è stata guidata per gran parte della stagione da Andrea Genova, al quale, naturalmente rivolgo un ringraziamento. La società? La società era al primo anno di serie D ed ha dimostrato di poter funzionare alla meraviglia: voglio ricordare l'esistenza storica di un nutrito gruppo femminile giovanile e seniores, allenato da Sergio Frascchetti, ringraziare il custode-tifoso-segnapunti-magazziniere, il mitico Sergio, la segnapunti ufficiale, dallo sguardo della quale capisci come sta andando la partita, Nadia Vescovi, la giocatrice-segretaria-assistente sociale Monia Zanecchia, il fisioterapista-dirigente-porta fortuna Volpini ed il massaggiatore Brunetti che a titolo di amicizia ha smangiato il capitano prima della finale. Un grazie tutto particolare, al presidentissimo Rosario di Luca, senza di lui, naturalmente tutto questo non si sarebbe concretizzato... e se ho dimenticato qualcuno... faccio cento flessioni al prossimo allenamento..."

è andato in battuta, ha ricevuto, ha difeso ed abbiamo vinto. Complimenti! Fabiani: ci ha portato in finale sostituendo Mancini, è entrato solo per pochi punti importanti ed ha sostenuto la squadra, un uomo prima che un giocatore! Poi, più di tutti, voglio ringraziare Russomanno, Chimenti e De Nardo: in tutta la stagione hanno giocato poco, ma quando sono entrati hanno dato il massimo, hanno sostenuto la squadra e soprattutto hanno consentito di tenere alto e competitivo il livello degli allenamenti, ogni volta che ci mettevamo sei contro sei era una finale! Infine un grazie particolare a Malatesta che è rientrato proprio per darci una mano durante gli allenamenti in vista dei play off ed a Caponera che vorrei molto entrasse a far parte dello staff tecnico della prossima stagione. Non posso certo dimenticare che questa squadra è stata guidata per gran parte della stagione da Andrea Genova, al quale, naturalmente rivolgo un ringraziamento. La società? La società era al primo anno di serie D ed ha dimostrato di poter funzionare alla meraviglia: voglio ricordare l'esistenza storica di un nutrito gruppo femminile giovanile e seniores, allenato da Sergio Frascchetti, ringraziare il custode-tifoso-segnapunti-magazziniere, il mitico Sergio, la segnapunti ufficiale, dallo sguardo della quale capisci come sta andando la partita, Nadia Vescovi, la giocatrice-segretaria-assistente sociale Monia Zanecchia, il fisioterapista-dirigente-porta fortuna Volpini ed il massaggiatore Brunetti che a titolo di amicizia ha smangiato il capitano prima della finale. Un grazie tutto particolare, al presidentissimo Rosario di Luca, senza di lui, naturalmente tutto questo non si sarebbe concretizzato... e se ho dimenticato qualcuno... faccio cento flessioni al prossimo allenamento..."



**IL GROTTINO
MAXISTORE**
F.M.D. S.r.l.

Calzature e Abbigliamento Sportivo
Borse, Pelletteria e Accessori
in 140 Mq di esposizione
Uomo Donna e Bambino



Salda



Svuotiamo Tutto

Da Noi l'Euro vale di più



Prezzi Bassissimi

Al Grottino trovi grandi affari, cortesia e prezzi realmente ribassati

Via Giovanni dalle Bande Nere, 2 - Montecompatri Tel. 069487312 E-mail: grottino32@libero.it

GENZANO DI ROMA

L'Infiolata... alla fine



"60 anni della Costituzione Italiana"
di E. De Conciliis

(Serena Grizi) - L'Infiolata, alla fine, l'ultimo giorno, il lunedì, è la cerimonia dello Spallamento. La parola un po' infantile, lascia un sorriso sulle labbra mentre la pronuncia, ha un che di ingenuo, come sanno esserlo solo le parole che stanno tra l'invenzione e il dialetto: le usi sempre, ma se ne ascolti attentamente il suono non sai più cosa significhino. Eppure lo spallamento è questione maledettamente seria per i genzanesi. L'appuntamento è alle 19, quando i raggi di sole, già stanchi, percorrono ancora via Belardi penetrandola dall'alto. La folla comincia a radunarsi e a salire dalla piazza intorno alle 16 e trenta. Frotte di bambini salgono per la strada accompagnati dai genitori, anche in paese è sempre più difficile vedere "bandacce" di ragazzini che se ne vanno in giro da soli, senza capi né destinazione, come accadeva qualche anno fa. D'improvviso, per un segnale che possono percepire solo loro, diventano uno sciame che viaggia verso l'apice della strada. L'antica via Livia è invasa dai petali che compongono i quadri, la luce pervade ancora tutto, i fiori, meno freschi della domenica, trasformano le pitture in quadri da restauro: è l'ineluttabilità, la mattina alcuni infioratori hanno lavorato contro il tempo nebulizzando acqua e disponendo ancora ceste di petali freschi per restaurare il possibile. Ma adesso, mentre il quadro invecchia la via ringiovanisce, perché percorsa dai bambini ai quali ogni anno Genzano consegna il posto d'onore. A pochi minuti alle 19 la banda cittadina si ferma proprio davanti al comune e suona un lungo pezzo. Quest'anno lo fa sulla splendida metafora della Libertà, nell'ambito del 60° della Costituzione, dell'illustre pittore ospite Ettore De Conciliis: una rosa rossa splende oltre alcune grate che simboleggiano le tirannie di tutti i tempi; una farfalla leggiadra cerca la luce che arriva da una finestra. Lo speaker annuncia che la banda riprenderà il suo cammino e appena arrivata in fondo al lungo tappeto di via Belardi i bambini, dall'alto, potranno partire alla rincorsa. Un servizio "d'ordine" cerca di tenerli a bada alla meglio, uno parte prima del tempo, (c'è un boato generale fra risate e applausi). Fotografie, riprese con video camere... la banda è arrivata in fondo al tappeto... non aspettano più e corrono con le facce rosse, i capelli per aria, le gambe che toccano il sedere come centometristi, maratoneti, capelli al vento, vestiti colorati, genitori che non chiamano più stremati dall'attesa, gonne, calzini, scarpette colorate, applausi. Al corteo s'accodano ex bambini dimentichi dell'anagrafe, quelli arrivati in fondo ingaggiano una battaglia di palle di fiori con i vicini, gli altri arrivano e tirano le terre colorate, i rami di bosso... i quadri sono ormai uno sconquasso, un nuvolone di polveri e fiori segue gli ultimi arrivati, guance rosse, chi per l'emozione chi per il caldo. Questa è la piccola festa tutta genzanesa. Venti minuti, mezz'ora forse, per approfittare del chiasso generale e della musica diffusa dagli altoparlanti per ballare e tirarsi i fiori (c'è chi li raccoglie in grandi buste?) e dall'alto arriva silenzioso il camion di raccolta della nettezza urbana. Scendono gli operatori ecologici con le ramazze - sembra un cavallo di Troia - commenta chi mi sta accanto, già: un nemico in mezzo alla festa. In pochi minuti quel che resta dei tappeti è un cumulo di spazzatura al centro della strada, pronto per essere raccolto; la festa si sposta sempre più in basso finché il clamore della strada si spegne nel silenzio. Nell'aria, sull'ultimo raggio di sole, navigano le polveri e resta sospeso un pulviscolo dorato, quello di un giorno di festa vissuto con autentico trasporto. I maestri infioratori, i pittori, guardano attoniti lo spazio lasciato dai loro mandala colorati. Ma è questione di un attimo, perché qualcuno con gli occhi prende già le misure per il prossimo anno!

MONTE COMPATRI

Borgo San Michele in festa



I premi della briscola 2007

(Davide Civerchia) - Nell'imminenza della "Palio dell'Assunta" (15 agosto), il Borgo San Michele organizza un week-end di festeggiamenti. La manifestazione, che si terrà dall'11 al 13 luglio a Piazza del Mercato, si annuncia di grande interesse. Oltre all'immancabile intrattenimento musicale, e alle gustose proposte enogastronomiche, è previsto l'intervento della Banda Compatrium. Momenti di incontro e divertimento saranno poi assicurati da un torneo di briscola. Da segnalare infine un'esibizione di tiro con l'arco che vedrà impegnati rappresentanti della Compagnia Arceri Tuscolani. La manifestazione, che si avvarrà del contributo dei commercianti del Borgo, andrà certamente ad arricchire l'estate compatrese. Del resto il Borgo San Michele, in più occasioni ha garantito il proprio impegno nella promozione della cittadina castellana.

ROCCA PRIORA

Atletica : 1° Meeting - "Prima Corsa"



(Gelsino Martini) - Finalmente il sole. Dopo la corsa del Narciso sotto l'acqua, il bel tempo ci accoglie nel centro sportivo di Monte Fiore. Il 24 maggio 2008 si è svolto il primo meeting che ha visto l'Atletica Rocca Priora collaborare con le scuole Elementari e Materne. Una festa per i bambini, impegnati per la prima volta in un gioco competizione. Svolte le operazioni di selezione, con indirizzo per anno

di nascita dal 1996 fino al 2005, sotto la guida del tecnico federale *Giuliano Baccani*, è iniziato il riscaldamento. L'attenta collaborazione prestata dagli atleti della società, permetteva di programmare, oltre al riscaldamento, l'avvio delle specialità atletiche ovvero: Corsa 60 m e 50 m (per il 2001 - 2005); Vortex, attrezzo propedeutico per l'uso futuro del giavelotto; il salto in lungo. Alla partenza delle batterie troviamo *Massimo Vinci* giudice di linea, coadiuvato nel contenimento dei bimbi da *Maurizio Gentili* e *Glauco Belardi* che provvedeva (come baby sitter) alla tenuta di cappellini e bottiglie di acqua. Sulla linea d'arrivo il tecnico è intento alla registrazione dei tempi, mentre *Angelo Moschitti*, *Rossano Carli*, *Francesco Fatelli* e *Marco Rosola*, si dedicano all'allineamento dei ragazzi nell'ordine d'arrivo. Nel susseguirsi delle batterie, in modo molto disciplinato (da atleti in fase di allestimento) i ragazzi si preparano per il lancio del Vortex, e immediatamente si avviano nel salto in lungo. Il tecnico (nominato sul campo e già assistente nella scuola dell'atletica) *Rita Gazzellone* organizza il salto con l'assistenza di *Stefano Gentili* e la collaborazione dei genitori. Questa prova termina la parte atletica delle discipline. L'attento lavoro del tecnico Baccani, elabora in tempi brevi la classifica per anno degli atleti impegnati nelle gare. Permette un solo appunto tecnico per risultati che possono primeggiare in campo regionale. Vediamo *Ernal Krasniqi*, 1997, al Vortex con 33 m; e *Francesca Moschitti*, 1997, al salto in lungo con 4,00 m. Molti i ragazzi con ottimi risultati, che possono sviluppare la loro dote naturale se ordinariamente allenati. Tutti i bambini sono premiati, con magliette della gara del Narciso, alcuni gadget e un cappellino offerto dalla Comunità Montana.

Un ringraziamento alle scuole Elementari e Materne per la partecipazione, e all'impegno del comitato dei genitori in particolare la sig. *Concetta*, per il prodigarsi nei giorni antecedenti la manifestazione, e l'assistenza al vetovaglia-digato (acqua, biscotti della Galbusera e patatine della Cris e Croc) nell'ambito della manifestazione. Ai genitori che con il loro impegno hanno permesso ai bambini di vivere una "festa dello sport".

Un apprezzamento al "capo cantiere" *Patrizio Lavagnini* che, coadiuvato da Stefano e Glauco, ha reso il salto il lungo praticabile. Nella certezza che la collaborazione con l'associazione scolastica sia di sprone e crescita per l'atletica, vedrà attiva l'organizzazione del 2° meeting.

PALESTRINA

Via le antenne. Sì al fotovoltaico

(Carmine Seta) - Via le antenne e spazio al fotovoltaico. Così il sindaco di Palestrina Rodolfo Lena risponde alle problematiche attuali sull'ambiente. Con due ordinanze in un solo giorno, il comune di Palestrina decide di dire stop al proliferare selvaggio delle antenne sui tetti della città e via libera all'energia alternativa. "Combattere l'energia sporca con quella pulita". È questo lo slogan di questa duplice iniziativa che avrà valore immediato, con provvedimenti e sanzioni che mirano a migliorare la vita della città.

Il primo provvedimento reca il divieto dell'installazione selvaggia di "impianti di trasmissione televisiva, mobile e servizi similari" nel centro cittadino, così come previsto dalla legge n°36 del 22/02/2002. In particolare gli impianti di telefonia mobile dovranno essere installati nelle zone agricole così come previsto dal vigente Piano Regolatore, con limitazioni in merito alle distanze stradali e l'inserimento sovrapposto di più unità trasmettenti su uno stesso traliccio al fine di evitare il proliferare di strutture verticali sul territorio comunale. Particolare riguardo alle antenne paraboliche di cui si fa divieto di installazione nel centro storico e nei siti di particolare valore artistico.

Ma i divieti da soli non basterebbero se ad essi non venisse affiancata una proposta concreta di valore ambientale. E così che l'amministrazione ha deciso di lanciare contemporaneamente la promozione dell'uso di fonti di energia alternativa. Da oggi è disponibile un iter univoco e semplificato grazie alla compilazione semplice ed immediata di un modulo reperibile sul sito internet del comune o direttamente presso i locali dell'ufficio urbanistica o del URP.

"È una doppia risposta alle problematiche ambientali attuali - riferisce il sindaco di Palestrina Rodolfo Lena - Non possiamo pensare di risolvere i problemi ambientali solamente con divieti. E per questo - continua il sindaco - che abbiamo voluto lanciare anche l'operazione fotovoltaico, con l'opportunità per tutti i cittadini di installare nelle proprie case pannelli fotovoltaici di ultima generazione per la produzione dell'energia elettrica. Invito pertanto tutti i cittadini a rispettare le ordinanze suddette e di recarsi presso gli uffici tecnici incaricati per avere informazioni dettagliate sull'iniziativa."

ROCCA PRIORA

Vallelatina: tutti d'accordo sul collettore



(Laura Frangini) - Molto bene la riunione per il collettore della Valle Latina, convocata martedì 17 giugno dalla Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini presso la propria aula consiliare a Rocca Priora, che ha visto l'intervento dell'Assessore Regionale all'Ambiente e Cooperazione coi Popoli, Filiberto Zaratti. La grande opera, che dovrà mettere in salvo le fonti della Doganella e

dare servizi fognari adeguati agli abitanti di un'ampia porzione di territorio tra Rocca Priora, Rocca di Papa, San Cesareo, Palestrina, Grottaferrata, Monte Compatri, è stata illustrata nelle sue linee progettuali preliminari dall'ing. Mauro Lasagna dell'Assessorato regionale, che ha già stanziato 28 milioni di euro per la realizzazione. "Il più grande intervento sulle acque nella programmazione regionale lo ha definito l'Assessore Zaratti, che ha ringraziato la Comunità Montana per il ruolo svolto dall'ente come promotore e coordinatore di tutta questa complessa operazione. "Come abbiamo fatto già per Pentima Stalla e per Valle Dodici, ha detto il Presidente Giuseppe De Righi - anche in questo caso ci siamo fatti carico di un problema che necessita di un intervento sovramunicipale, costruendo un processo di *governance* con i partner pubblici e privati interessati. Un metodo condiviso che funziona e porta risultati". Anche Acea Ato 2, gestore della rete idrica locale, ha preso parte attiva alla presentazione del progetto, a cui partecipa finanziariamente per un 10% dei costi. Estrema soddisfazione è stata espressa da tutti i sindaci e gli assessori presenti che hanno concordato sulle linee generali del progetto, invocando dalla Regione la massima tempestività per un intervento che i cittadini attendono più delle stesse amministrazioni. Da parte di Zaratti sono arrivate rassicurazioni in tal senso, annunciando entro i prossimi 15 giorni l'avvio della conferenza dei servizi e la convocazione di una conferenza pubblica per l'ufficializzazione del progetto.

GENZANO DI ROMA

L'Italia è un paese in metastasi...

(Daniele Priori) - Gli italiani sono un popolo di schizzati, l'Italia un Paese in metastasi e ad oggi senza via d'uscita. Parola di Elio Veltri. Il resto sono nostalgia. "Ci vorrebbe un Sylos Labini", come recitava il titolo stesso della serata, l'ultima per la stagione in corso dei "Dialoghi con gli autori" di Villa Marta Madama e numeri. Dati grezzi e rattristanti, a deprimere ancor più il BelPaese. Sono i numeri di Sergio Rizzo, autore de "La Casta" e ora de "La deriva" (Rizzoli), il seguito del libro cult che spiega come proprio non si debba, in realtà, prendersela con qualcuno in particolare perché i furbetti e i fannulloni, stipendiati senza nessun merito, stanno davvero dappertutto. Ma sono anche i dati dell'altra Casta, quella del sindacato, sviscerati dal giornalista Stefano Liviadotti, autore di una documentata inchiesta sul sindacato edita da Bompiani. Oliviero Beha, col suo abituale stile a metà tra il populista e il radical chic, ha tenuto il filo del discorso tra gli illustri ospiti. "Una volta - ha esordito Beha - di fronte ai fatti gravi che accadevano in Italia si diceva; 'Ci vorrebbe un Pasolini'. Da due anni e mezzo si sente dire: 'Ci vorrebbe un Sylos Labini'. "Di uomini come Sylos Labini - si accodava Veltri - si è perso lo stampo. Eppure l'intelligentia italiana vedeva Sylos Labini di nascosto". Anche Sergio Rizzo, prima di iniziare a snocciolare dati, ha tributato il suo personale ricordo a Sylos Labini. "Lo intervistai dopo la prima vittoria di Berlusconi nella quale mi disse che il Paese si stava decomponendo. Titolammo quell'intervista con un virgolettato: 'Il fascismo cominciò così'".

Rizzo è passato quindi ad affrontare la materia divenuta per lui più congeniale. I numeri. "Una classe dirigente inetta, incapace, ingorda ha portato un Paese che cresceva ogni anno del 5% ad essere tra gli ultimi in Europa". L'affondo di Rizzo ben si collega con l'intervento del collega Liviadotti. L'autore de "La Casta", infatti, lancia

la prima accusa al sindacato: "È il soggetto protagonista della dissoluzione del concetto di merito" che inoltre non riesce nemmeno a portare a compimento la sua mission.

Rintuzia Liviadotti: "L'Italia è il Paese con il sindacato più forte e le buste paga più leggere. La serata è stata conclusa dal dotto intervento del giudice Antonio Laudati, direttore generale della Giustizia Penale del Ministero della Giustizia, che si è ricollegato a Sylos Labini e all'idea di attaccare la mafia nei suoi fondi finanziari oltre che fermando i suoi esponenti. "Sylos Labini - ha detto Laudati - fu il primo in Sicilia, nel 1958, a intuire il rapporto tra economia e criminalità. Fu Giovanni Falcone, poi, ad applicare criteri economici alla lotta alla mafia e iniziò così a colpirla nel fatturato. L'insegnamento di Sylos Labini - ha proseguito Laudati - era mirato a conciliare le regole etiche con quelle dell'economia". E nell'esempio di Sylos Labini oltre nel dettato costituzionale "da recuperare", Laudati ha individuato la strada per accedere a un glorioso futuro.

Segno che in Italia almeno qualcosa da salvare c'è.

VELLETRI

Centro di aiuto alla vita e il Progetto Gemma



(Maria Lanciotti) - Il Centro di Aiuto alla Vita è una associazione che nasce circa 20 anni fa per volontà di don Carlo Marin e di alcuni volontari, con il preciso obiettivo di difendere "la vita umana nascente". Dalla primaria sede in via Mancinelli 1, l'ass. si è spostata nei primi anni '90 nell'attuale sede in Vicolo della Croce al civico 7. Al presente operano al Centro, fra giovanissimi e adulti fino alla terza età, circa una quindicina di persone. La sede è accogliente, tanto più per il sorriso con il quale ci accoglie il giovane Roberto Dominizi, già da sei anni nell'associazione, che volentieri risponde ad alcune nostre domande. **Qual è in sostanza la funzione di questo Centro di Aiuto alla Vita?** "Noi diamo assistenza alle ragazze madri e alle donne in gravidanza che si

trovano in difficoltà. Quando arrivano da noi si instaura subito un rapporto amichevole per aiutarle a superare le paure che tutte hanno, spesso arrivano qui in preda al panico. Le aiutiamo facendo capire loro il valore di quello che sta accadendo, l'importanza di una nuova vita. Io mi batto sul fatto che la donna sta diventando madre perché solo così, penso, capendo che diventerà madre, essa accoglierà la venuta del bambino". **Questo tipo di servizio è coperto sufficientemente?** "No, assolutamente. Purtroppo c'è il fatto del volontariato di mezzo. Parecchi operatori del Centro hanno l'ideale del volontariato inteso come impegno relativo e comunque da conciliare con le attività della vita privata. Che è una cosa sbagliatissima, poiché in questo tipo di volontariato si dovrebbe essere più presenti. Una donna in attesa che si trova in grave difficoltà dovrebbe trovare sempre una porta aperta". **Esiste una gerarchia in seno all'Associazione?** "Solo per la parte amministrativa. In effetti qui ricopriamo tutti lo stesso ruolo. L'unica attenzione è che non tutti possiamo fare il colloquio con le donne che si rivolgono a noi, poiché ciò richiede specifiche competenze. Noi giovani diamo tutto il possibile, non avendo forse l'impegno di una famiglia propria e di un lavoro pressante, il che ci permette di fare tardi la notte o di alzarci presto la mattina e anche di saltare i pasti se occorre, e alla fine cerchiamo di dare a questo dono il massimo che possiamo. Le donne che vengono qui non cercano tanto cose materiali, quanto una parola di conforto, una spinta ad andare avanti. Non riescono a superare i pregiudizi della gente, non hanno la forza di portare avanti la gravidanza, a vedere una via d'uscita positiva". **Che tipi di donne approdano in genere al vostro Centro?** "Qui a Velletri vengono persone giovanissime, anche di soli 14 anni, e avanti fino ad una età matura. Vengono anche molte donne straniere. Tutte hanno problemi economici, dalla casalinga all'impiegata. Oltre alla possibilità del vestiario e di tutto l'occorrente per il bambino, dal corredo alla carrozzina ai giocattoli, queste donne vengono seguite dal *Progetto Gemma*, la cui sede centrale si trova a Milano, che è una adozione a distanza della mamma e del bambino. Noi facciamo una relazione e loro valutano il caso e come intervenire. La risposta è difficile, ma si verifica di frequente il caso di adozione". **In tal caso l'aiuto economico arriva direttamente all'interessata o segue un iter?** "La famiglia che decide di fare l'adozione contatta la sede di Milano, e se il progetto viene approvato la famiglia manda l'aiuto attraverso la nostra associazione. È importante alla fine che si faccia capire alla donna sola - o alla coppia - l'importanza di ciò che sta capitando. Allora può nascere la nuova famiglia. Tutti i casi che ho seguito in questi sei anni si sono conclusi positivamente con la nascita del bambino. L'ultimo mi ha fatto un regalo eccezionale. Ho seguito questa famiglia - padre, madre e due figli - fin dall'inizio. Sono andato contro tutti, loro avevano veramente gravi problemi. Abitavano in un garage e non c'erano assolutamente i presupposti per accogliere una nuova vita. In alcuni momenti era difficile anche per me, mi scoraggiavo. Ho chiesto aiuto ad altre associazioni, non vedevo una via d'uscita e non avevo una positività mia da trasmettere loro. Ce l'ho messa tutta e non lo so perché, ma la bambina è nata nello stesso giorno che sono nato io. Ora la loro situazione è migliorata". **La vostra è una associazione cattolica antiabortista?** "Anche se fondato da un sacerdote il *Centro di aiuto alla Vita* è di concezione laica. Secondo me non è giusto schierarsi né per l'aborto né contro l'aborto. Perché alla fine si fa soltanto idealismo, senza capire bene la reale situazione". **Quante donne bussano a questa porta?** "Fino a 4 o 5 nei giorni di apertura, per diverse centinaia ogni anno. Si crea una rete, donne portano altre donne. Sarebbe bene creare collaborazioni con altre associazioni per poter seguire le persone che si rivolgono a noi in maniera più completa. Dove non arriviamo noi, potrebbero arrivare gli altri, ognuno per le sue competenze. Mi piacerebbe che ci fossero più giovani, perché come ho trovato io il mio senso della vita, potrebbero trovare altri il senso della vita apprezzando le piccole cose, i piccoli gesti, le piccole realizzazioni. Facendo un po' da microbi per contagiare le persone che incontriamo".

Info: tel e fax 06 96142444 - E-mail: cavelletri@interfree.it

Il Centro rimane aperto il lunedì e il venerdì dalle 9 alle 12, e il mercoledì dalle 16 alle 19. Per le urgenze è attivo il servizio S.O.S. VITA - numero verde 1678-13000

Errata corrige

L'articolo dal titolo "La Provincia della cultura" a firma di Valerio Alteri, apparso sul numero di Maggio 2008, è risultato contenere un'informazione impropria e fuorviante: il ciclo di incontri descritto, infatti, nel testo, era stato allestito in una data ben anteriore a quella indicata. Ci scusiamo con i lettori per la svista dell'autore.

VELLETRI

Semplicemente poesia



(foto di Bruno Nicosanti)

(**Maria Lanciotti**) - *La vigna dei poeti* si è riunita sabato 7 giugno alla libreria *La Scolastica* in C. della Repubblica per una pubblica lettura di poesie. L'associazione culturale fondata da Renzo Nanni nel 2002 è una realtà compatta e solida molto presente in città e richiesta anche altrove. Nulla di pretenzioso e ambizioso, solo l'amore per la poesia e la voglia di stare insieme per condi-

videre momenti emozionali che rendano più lieve e significativa l'esistenza. Un'associazione che ama dichiararsi itinerante e non tanto perché non ha una sede propria, ma piuttosto perché ha tante sedi. Laddove vi sono poeti e amici della poesia, laddove v'è accoglienza, essi si sentono a loro agio. Ai soci fondatori molti altri se ne sono aggiunti negli anni, qualcuno purtroppo ha lasciato questa terra a partire dal grande poeta Renzo Nanni scomparso nel 2004, ma tra perdite e nuovi acquisti *La Vigna* prospera, benedetta forse da quel senso profondo di amicizia sul quale poggia e si sviluppa. Il presidente dell'Associazione, Filippo Ferrara, si è fatto carico di proseguire il discorso nel rispetto di quanto inizialmente tentato e di allargarlo e consolidarlo quanto più possibile perseguendo la via dell'associazionismo, impervia ma produttiva. Semplicemente, i poeti di *La vigna* hanno letto i loro versi carichi di sentimento e di vita, sapendo rivestire di dolcezza anche il dolore e il rimpianto e di fiduciosa aspettativa anche il più oscuro presente, sia pure nell'accalararsi della denuncia. L'amore sempre al centro del proprio sentire, senza età e senza impedimenti. Filo rosso dello sfaccettato discorso poetico Patrizia Audino, che ha saputo renderlo unitario mediante un delicato e opportuno intervento di introduzione e coordinamento e leggendo alla sua maniera gradevole e fluida alcuni brani dei poeti di *La vigna* e di alcuni grandi Poeti del '900. Ospiti dell'Erboristeria *Arcobaleno* accanto a *La scolastica*, i soci di *La vigna* hanno concluso la serata brindando con una profumatissima tisana ai frutti di bosco all'incontro appena avvenuto e a tutti i prossimi incontri.

GENAZZANO

Scuola della Sostenibilità: realtà che si può fare!

(**Emanuela Ferretti**) - La chiusura dell'a.s. 2007/2008 dell'I.T.I.S. George Boole di Genazzano ne è stato un esempio. Durante l'iniziativa finale del 6 Giugno 2008 sono stati presentati, nella propria sede scolastica di Via Pietro Nenni (Loc. San Filippo), i progetti promossi nel corso dell'anno scolastico.

Sono intervenuti il prof. Francesco Pitocco, Sindaco di Genazzano, il dott. Marcotulli della Provincia di Roma e la dott.ssa Emanuela Ferretti, rappresentante del L.E.A. Cave, le psicologhe della Cooperativa Sociale Le Ginestre, alunni e corpo docente. L'iniziativa ha voluto sottolineare l'impegno dell'Istituto nella propria opera di sensibilizzazione a tematiche della Sostenibilità nel suo più ampio significato, che vuole la propria caratterizzazione sia in termini ecologici sia in termini di valorizzazione delle diversità sociali e culturali, presenti in questo caso sul territorio del Comune di Genazzano, sia sugli aspetti ecologici. L'Istituto, il cui obiettivo è definire una figura professionale capace di inserirsi in realtà produttive differenziate e in rapida evoluzione, ha allestito la mostra esponendo cartelloni esplicativi dei propri progetti promossi come attività extra curriculare, tra cui:

1. il progetto di integrazione degli alunni diversamente abili coordinato dalla Prof.ssa Marcelli, con l'esibizione di una cover band, formata da ragazzi diversamente abili e non, curato dal prof. Natale Romolo referente del Laboratorio Musicale.
2. Il progetto del Fotovoltaico, curato dal prof. Giorgio Fiasco che ha come obiettivo la possibilità di creare nuove opportunità di lavoro per i giovani alunni diplomati puntando sull'utilizzo delle energie alternative;
3. il progetto "Sostenere l'insostenibile", proposto e curato dal L.E.A. CAVE e dalla Cooperativa sociale LE GINESTRE, e volto alla riscoperta della propria identità territoriale e finalizzato alla creazione di una progettualità partecipata e costruttiva per lo sviluppo del proprio territorio.
4. Il progetto "Olio" curato dalla prof.ssa Civita che attraverso le Scienze e la Biologia, ha saputo valorizzare un prodotto così importante del nostro territorio.

La giornata è stata caratterizzata dalla presenza di molti genitori di alunni che non solo hanno partecipato con entusiasmo, ma si sono dedicati anche alla preparazione di dolci locali che hanno arricchito il banchetto preparato dal personale ATA. Un bel momento di vita scolastica che, come ha sottolineato il vice-preside Fiasco, diverrà un appuntamento da inserire nella programmazione annuale. La giornata si è conclusa con la premiazione delle Classi che hanno partecipato alla manifestazione sportiva "Corriscuola 2008" e al torneo di calcetto organizzato dall'Istituto. La squadra vincitrice, la IV A, ha voluto donare la coppa alle referenti del Progetto "Sostenere l'insostenibile", a dimostrazione del successo che l'intervento, che proseguirà fino a giugno 2009, ha riscosso nei ragazzi.

LAZIO

"Qualità delle acque dei laghi del Lazio"

(**Legambiente**) - I laghi di Nemi (Rm), del Salto (Ri) e di San Puoto (Lt) promossi a pieni voti, ultimi in classifica Bracciano (Rm) e il Turano (Ri), preoccupano Posta Fibreno (Fr) e Vico (Vt), migliorano Albano (Rm) e Bolsena (Vt), qualche ombra a Martignano (Rm). Questi sono i dati che emergono al termine della seconda tappa della Goletta dei Laghi di Legambiente, la campagna itinerante di monitoraggio delle acque di balneazione lacustri, realizzata con il contributo di Cobat (Consorzio Obbligatorio delle Batterie Esauste) e COOU (Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati), che nel corso di una settimana ha analizzato dieci laghi nelle cinque provincie della regione. In totale sono stati 46 i punti di prelievo presi in esame dai tecnici del laboratorio mobile di Legambiente dal 12 al 15 giugno. Hanno dato un esito positivo il 70% dei campioni. Appare critica la condizione del Lago del Turano, dove tre dei quattro punti di prelievo risultano fuori dai limiti di legge, così come quella del Posta Fibreno, non classificato come balneabile dagli enti preposti al controllo, ma sul quale la Goletta dei Laghi ha ritenuto comunque opportuno acquisire dati sulla balneazione. Preoccupante anche lo stato del Lago di Bracciano, dove superano i limiti tre campioni su sei. Da notare che il bilancio tiene conto anche del probabile contributo negativo che le precipitazioni dei giorni precedenti ai campionamenti potrebbero aver causato sui dati finali. Ma vediamo nel dettaglio i risultati relativi ai laghi dei Castelli Romani. Sul **Lago di Albano**, nel Comune di Castelgandolfo, solo il punto 200 metri a destra dell'emissario risulta "inquinato", su sei situazioni monitorate, con un netto miglioramento nel complesso. Sul **Lago di Nemi** quattro prelievi su quattro sono risultati "non inquinati".

ALBANO LAZIALE

Tuteliamo il verde

(**WWF**) - Il WWF Castelli Romani ribadisce ancora una volta il suo NO alla realizzazione del parcheggio di via della Selvotta nel Comune di Albano Laziale, nella zona dei Cappuccini. Il sito prescelto è una collina alberata che fa da cornice paesaggistica alla chiesa dei Cappuccini e al boschetto interno, creando un piccolo polmone verde per la cittadinanza, insomma una piccola oasi di natura in una cittadina sempre più cementificata, con tanto grigio intorno e pochi alberi. Le dichiarazioni del consigliere Casella riguardo alla realizzazione di questo parcheggio a scopo turistico ci lasciano perplessi, possibile che non si riesca a trovare altro luogo ormai degradato da poter trasformare a parcheggio? Possibile che la bella collinetta verde dovrà fare la fine di quasi tutte le zone verdi di Albano? Cioè soppiantato da asfalto e da bus turistici e macchine inquinanti? Il Comune di Albano già è in deficit per quanto riguarda il verde pubblico e l'aria pulita, questa opera servirà solo a peggiorare la situazione, oltretutto non giustificabile, vista anche la concreta possibilità di far arrivare i bus turistici nel parcheggio del campo sportivo, che oltretutto avrebbero anche una strada più alla loro portata da percorrere. "Invece di pensare - dichiara Fabio Papa, Responsabile WWF Castelli Romani - a migliorare la situazione ormai quasi compromessa del verde del Comune, si pensa solo a tagliare alberi per far posto ad un parcheggio inutile e dannoso. Va bene pensare al turismo, ma puntiamo ad un turismo sostenibile e non commerciale, visto che questo tipo di turismo, perseguito fino ad ora, ha portato solo danni, portando Albano ad avere la peggiore impronta ecologica dei Castelli Romani". Il WWF chiede che l'Amministrazione comunale nello studio di impatto ambientale che dovrà presentare per la realizzazione del parcheggio, indichi anche possibili alternative e la cosiddetta Opzione Zero, come previsto dalla normativa comunitaria e nazionale, e che il Parco Regionale valuti attentamente cosa comporterebbe un suo assenso, cioè la perdita di una collinetta paesaggisticamente valida per un Comune ormai più grigio che verde.

VELLETRI

Fuori servizio per furto



(**M.L.**) - Distributore automatico di profilattici fuori servizio per furto. Potrebbe essere un bel titolo per un racconto sexy o comic giallo, ma è soltanto un piccolo brutto fatto accaduto in una notte di giugno alla farmacia *Artemisia* di via Lata, una delle più frequentate farmacie della città, posta fra il centro e la periferia, in mezzo ad un continuo traffico bestiale anche notturno. Chi sarà stato? Rimandiamo al lettore ogni possibile ipotesi e commento.

Errata corrige

Nel numero di giugno 2008, nell'articolo "Continua il disagio dei rifiuti abusivi" si legge "In Via Vecchia di Velletri puntualmente i rifiuti non vengono ritirati dagli addetti ed entrando nell'area protetta dal WWF lo scenario ha dell'orrido". Vorremmo precisare che l'area non è protetta dal WWF, ma dall'Ente Parco Regionale dei Castelli Romani e dal Comune. Il WWF, non avendo nessun potere né di tutela né di gestione sull'area, non ha responsabilità sul degrado delle zone. Ci scusiamo con il WWF per questa nota errata.

VELLETRI

Elisa Bianchi verso Pechino 2008



Elisa Bianchi alla Xistos, alla sua sinistra l'assessore Modio

(*Maria Lanciotti*) - E mentre la fiaccola olimpica prosegue il suo viaggio iniziato a Olimpia il 25 marzo e che si concluderà il prossimo 8 agosto con l'arrivo allo stadio olimpico di Pechino, gli atleti in gara continuano a prepararsi senza farsi interdire o distrarre dal clima non propriamente disteso che ruota attorno alla grande manifestazione sportiva. La fiaccola, che dal 2 maggio si trova in giro per la Cina arrivando fin sulla vetta più alta del mondo passando per il

Tibet, benché fra aspre critiche, dissensi e clamori, oggi più che mai acquista senso e significato. Un fuoco altamente simbolico che attraversando i cinque Continenti possa portare luce in questo nostro presente così torbido, una pausa di sano agonismo che faccia riflettere sulla necessità da parte di tutti di impegnarsi a fondo per affrontare insieme una situazione globale instabile e tesa, densa di minacce. Qui dalle nostre parti abbiamo la campionessa di ginnastica ritmica Elisa Bianchi, che come ultimo bottino si è portata a casa la medaglia d'oro ai Campionati Europei di Torino ed è stata inoltre premiata dal Coni come migliore atleta dell'anno. No, Elisa non si è riposata sugli allori, non si è risparmiata in attesa di partire per Pechino per l'ultima sfida. Giovedì 12 giugno Elisa era presente al Saggio d'Estate della Xistos, la palestra polivalente di Velletri in cui essa si è formata alla guida della sua prima allenatrice Monica Brandizzi, che l'ha presa quando aveva 3 anni e l'ha seguita fin quando non l'ha passata nelle mani di Emanuela Maccarani, tecnico della squadra nazionale. Tutte le ginnaste della Xistos, dalle pulcine alle agonistiche, hanno guardato a Elisa come al modello da imitare, al sogno da realizzare. E non soltanto sul piano sportivo, ma anche su quello del comportamento, umile e generoso com'è nella natura dei veri atleti, e nel caso di Elisa particolarmente accentuato. Quando le è stato chiesto quale impressione avesse riportato dalla vittoria conseguita agli Europei, Elisa ha risposto: "È stata una esperienza bellissima che mi dato tanta carica e voglia di arrivare in alto. Sono felicissima, è stata una bellissima gara, il nostro lavoro è stato ripagato". Fra il pubblico numerosissimo ed entusiasta anche la famiglia di Elisa Bianchi, la mamma, il papà e il fratello che l'hanno seguita in tutto e per tutto nel suo percorso sportivo fatto di lunghe fatiche e momenti esaltanti. Elisa si è esibita come tutte le altre ginnaste, regalando ai presenti una emozione forte nel vederla eseguire qui, sul tappeto della palestra di casa nostra, quegli esercizi nel nastro, nella fune, nel cerchio e nel corpo libero che tutto il mondo ha apprezzato. Presenti alla manifestazione numerose autorità locali fra cui l'assessore Alessandra Modio, che assicura la collaborazione delle Istituzioni per sostenere lo sport in tutte le sue discipline, e tale intervento rappresenta senz'altro una garanzia di sostegno in questo settore da tempo disatteso, che si è dovuto reggere sulle forze e il sacrificio di tanti insegnanti appassionati e famiglie disponibili. A rendere veramente unico un momento di festa così sentito, così partecipato, ecco l'esibizione del gruppo *Metamorfosi* di Colferro, composto anche di ginnasti down, che si è cimentato in un esercizio *Rosso Cuore* da schianto. E per finire uno sventolio gioioso di fazzoletti colorati per salutare Elisa, che andrà a fare la reclusa nel Palazzetto di Follonica fino alle Olimpiadi. "Qualità delle acque dei laghi del Lazio" E che ora sia.

GENZANO DI ROMA

"Fiori, i colori della luce"

(*Eliana Rossi*) - Rallentare il proprio ritmo di vita. Riappropriarci del nostro tempo e utilizzarlo per riscoprire la natura con i suoi colori, profumi, fiori, paesaggi dimenticati. È questo il messaggio che la mostra fotografica *Fiori, i colori della luce* nei macro scatti di Marco Branchi, inaugurata sabato 31 maggio u.s. nella libreria "Tempo di leggere" in Genzano, vuole trasmettere al visitatore. Organizzata nell'ambito della tradizionale manifestazione *Aspettando l'Infiorata*, la performance di Branchi è stata ideata «per far conoscere i fiori locali e quelli della montagna», spiega Gian Pietro Cantiani Dottore Forestale - attraverso magistrali scatti fotografici che hanno saputo cogliere alcuni momenti speciali. Si tratta di piante che si possono trovare nei boschi o nei prati. A Genzano, in occasione dell'Infiorata, non vengono utilizzate solo i petali dei fiori o le piante spontanee come le ginestre, ma anche quelle coltivate. Il fotografo ha immortalato immagini raccolte in tanti anni di ricerche ed egli stesso si ama definire il "fotografo della natura". La nostra amicizia nasce negli anni Ottanta e da allora l'ho sempre visto impegnato a cercare quelle zone meno frequentate dall'uomo come i boschi e le montagne, in cui si possono fare incontri veramente singolari con animali, uccelli e piante. Marco non si è limitato ad osservare la natura, ma ne ha ottenuto dei pregevoli scatti». Marco Branchi collabora da anni con l'agenzia *Panda Photo* e nella sua fotografia naturalistica si avverte il piacere della scoperta, della pazienza e del tempo che occorre per realizzare un buon servizio. «Sono il fotografo più pigro d'Italia», esordisce Marco Branchi - ringrazio questa mia indole che mi dà l'opportunità di riuscire a scovare orchidee molto piccole che si trovano nei prati. Queste foto sono state scattate in luoghi lontani appena un'ora di viaggio dai Castelli romani. La nostra Regione è piena di risorse: parchi, zone non protette, laghi, mare e i monti dell'Appennino. Luoghi che vengono riscoperti e rivalutati attraverso questi scatti, perché se ne mette in evidenza la loro tranquillità, facendoci dimenticare lo stress e i rumori della città». La libreria "Tempo di leggere" si sta attivando per un corso di fotografia naturalistica, per consentire agli appassionati dello scatto di poter fruire di quelle tecniche atte alla realizzazione di ottimi reportage.

GENZANO

Tradizione, fede e arte



(*Mauro Berti*) - Terminata le Infiorate sia quella realizzata dagli alunni delle scuole di Genzano di Roma in collaborazione l'Associazione "Accademia Maestri Infioratori", sia l'Infiorata tradizionale, che le mostre InfiorARTE, pur continuando in Genzano le performance con spettacoli vari per tutto il periodo estivo, già si guarda al futuro. L'Infiorata di Genzano che quest'anno compiva il 230° compleanno, ha così dal 1778 percorso un

lungo cammino. Centinaia di sanpietrini sono stati ricoperti per due volte, via Bruno Buozzi per l'infiorata delle scuole e via Italo Belardi, (una volta via Livia), per l'Infiorata tradizionale; tanti colori sono stati assemblati nel migliore dei modi, migliaia di petali di fiori: questa è stata l'Infiorata di Genzano di Roma, nel cuore dei Castelli Romani e si ripete ogni anno, con poche interruzioni dovute solo a tragici eventi. La manifestazione, simbolo di questa nostra cittadina, è nata dal semplice gesto di omaggio spontaneo alla processione del Corpus Domini con l'offerta dei fiori. Però col passare del tempo le composizioni floreali sono diventate sempre più raffinate e complesse trasformando un'espressione popolare in una forma di attrazione artistica anche dai forti risvolti turistici che vede di anno in anno aumentare la partecipazione dei visitatori. L'Infiorata è oggi come ieri espressione della solidarietà e della socializzazione della gente che costituisce la forza della di Genzano ed è un'inestimabile risorsa; una realtà storica, quella genzanese, fortemente connotata nella tradizione culturale in cui l'identità umana si coniuga con quella territoriale che oltrepassa i confini geografici (USA, Giappone, Europa), per divenire mezzo comunicativo forte ed unico nel suo genere. L'Infiorata è oggi strumento e messaggio divulgativo perché identificativo di Genzano; gli aspetti originali, prettamente religiosi, si sono simbioticamente coniugati con quelli artistici, storici e culturali. Un grande ringraziamento ai veri protagonisti dell'evento ovvero i maestri infioratori ed agli infioratori stessi che grazie alla loro azione volontaria senza nulla percepire ed ai loro sacrifici uniti a tanta passione, ci regalano ogni anno delle autentiche opere d'arte, la cui bellezza sta nella loro natura effimera. Così l'Associazione "Accademia dei Maestri Infioratori di Genzano di Roma" che è stata fondata nel febbraio 2004 da persone che realizzano l'Infiorata di Genzano, senza scopo di lucro, ha come obiettivo principale quello di stabilire e sviluppare rapporti di collaborazione tra gli "infioratori", nell'interesse comune di recuperare e conservare le diverse tecniche dell'Infiorata, al fine di tramandarle alle generazioni future per diffondere e sostenere l'Infiorata sul territorio locale, nazionale ed internazionale. I soci dell'Associazione, oltre a promuovere e realizzare l'Infiorata di Genzano, a partire dal settembre del 2004, hanno intrapreso l'iniziativa di tenere Corsi/laboratorio, presso le scuole genzanese, per tramandare la nobile e stupenda arte dell'INFIORATA tra i giovani che un domani saranno i futuri Maestri Infioratori. Il Corso/laboratorio, con cui l'Associazione ha iniziato il proprio operato di promozione e sensibilizzazione presso le scuole del territorio genzanese, è denominato Laboratorio "fiori&colori". Questo laboratorio, avvalendosi anche di mezzi multimediale, fa percorrere ai ragazzi due percorsi: il primo storico, riguardante sia la storia della cittadina, con particolare attenzione allo sviluppo urbano ed architettonico di essa, sia la storia dell'evoluzione stilistica e delle tecniche dell'infiorata di Genzano di Roma, in collaborazione con altre associazioni "Folklandia, Nuova Arts Herbaria e Ostrakon" e il secondo, pratico, in cui si illustra e si mette in pratica la realizzazione dell'Infiorata dei Ragazzi o delle Scuole, manifestazione coadiuvata per la fase realizzativa finale dal Servizio dell'Istituzione per le Attività Culturali del Comune di Genzano, per le diverse tecniche realizzative dell'Infiorata di Genzano. Ecco perché è necessario incoraggiare i più giovani a far crescere e migliorare queste opere disposte con senso d'arte nella cornice di bellezza della nostra città, perché Genzano offre, oltre ai mille colori dei fiori ed ai loro profumi, altrettanti indimenticabili immagini di una sempre rinnovata bellezza e suggestione. Doveroso è il ringraziamento a chi ha voluto "investire" in questo programma offrendo il proprio sostegno.

CASTELLI ROMANI

Via questi bisonti!

(*Alessandro Aluisi*) - Il 19 Giugno sull'Appia nel tratto urbano di Albano e due giorni prima sulla stretta e turistica Provinciale di Montegiove, che collega Genzano alla Nettunense, in orari critici si sono verificati gli ultimi due insopportabili casi di camionisti i quali, alla guida di enormi tir, tranquillamente "accorciano" passando nel pieno dei Castelli su strade e itinerari a loro scongiati se non proprio assolutamente vietati! Comuni, polizia e chi altro, bloccate o punite questi "furbi"! Il traffico industriale, croce della Nettunense per esempio, lo vedo aggredire pericolosamente e progressivamente molti itinerari che dovrebbero essere sostanzialmente "immuni" a esso (Via dei Laghi). La causa potrebbe essere una certa distrazione o debolezza delle forze di vigilanza e controllo. Occhio! I Comuni facciano la loro parte. Occorre semplicemente multare i "furbi".



Il Castello di Graffignano

(Tania Simonetti e Marco Cacciotti) - Sorge nella parte orientale della provin-



cia di Viterbo, a 187 metri d'altezza, nel comprensorio della Valle Teverina, a pochi chilometri dal confine con l'Umbria. La visita al Borgo di Graffignano è resa interessante dalla mole del Castello Medievale che venne eretto a guardia delle vie d'accesso ai centri dell'entroterra. Ha forma rettangolare ed è munito di una torre cilindrica alta una ventina di metri. Intorno al Maniero, che

non è visitabile, si dispongono le case del centro storico, le "case di dentro" come si diceva fino a qualche tempo fa, con le caratteristiche scale esterne, le cantine (già adibite a stalla) e modesti elementi architettonici in gran parte di tufo. Fra i primi Feudatari figurano i Conti Da Persano, di origine Longobarda, come è scritto presso l'archivio Comunale di Viterbo, che dominavano sulle terre conosciute come Selva Pagana. Successivamente la zona passò dapprima sotto il dominio della famiglia Baglioni di Orvieto e quindi sotto quello di Viterbo, che tra il XV e il XIV secolo aveva consolidato una posizione di rango nelle lotte tra Papato e Impero. L'atto di sottomissione, dopo una lunga ed aspra contesa con gli Orvietani, venne rogato il 21 marzo 1282, al tempo del Pontificato di Martino IV.

Per il feudo di Graffignano seguì un periodo di relativa tranquillità, consacrata anche dal matrimonio tra la Viterbese Guitta Gatti (figlia di quel Raniero legato al conclave di Viterbo del 1270) e Simone Baglioni.

Graffignano continuò a condividere, nel bene e nel male, le sorti del capoluogo della Tuscia. Coi Prefetti di Vico, padroni della città di Viterbo nella prima metà del XIV secolo, si registrarono frequenti episodi di intolleranza, resi ancor più incontrollati dal trasferimento della sede Papale ad Avignone. Dopo la restaurazione, favorita dal cardinale-guerriero Egidio Albornoz, cui si deve il ritorno del Pontefice a Roma, Graffignano tornò ai Baglioni che avevano offerto al Papa un aiuto determinante nella lotta contro i Di Vico. La nobile famiglia di origine Orvietana tenne il Castello, con alterne vicende, fino al XVII secolo, quando passò a Domitilla Cesi, vedova di Adriano Baglioni. Fu grazie a questa donna illuminata che si diffuse il culto per san Filippo Neri, ancor oggi molto vivo. In effetti i Cesi erano molto amici di Filippo e in particolare lo era il cardinale Pier Donato Seniore Cesi con cui Domitilla era imparentata.

Alla fine del 1669 il feudo di Graffignano passò alla famiglia di Federico Borromeo, che diffuse nel paese la devozione per il suo antenato San Carlo, e successivamente alla signoria di Scipione Publicola Santacroce la cui famiglia era stata elevata, nel frattempo, al rango principesco da Benedetto XIV (1741). Questa nobile famiglia di origine Romana favorì la ripresa dell'economia agricola, migliorando le condizioni dei contadini, e dette al paese una sua impostazione urbanistica.

Bibliografia (Istituto Italiano Castelli, Lazio - Bonecchi - Il Castello VII° / VI° anno)

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(Antonella Gentili) - La gestione della caserma lungo la Via Casilina a Colonna è stata nel corso degli anni motivo di soventi discussioni e rimproveri da parte della Commissione Amministrativa della Provincia di Roma e Comarca. Il 23 Ottobre 1854 pervenne a tale Commissione un reclamo (che venne puntualmente girato al Priore per le opportune definizioni) inoltrato dal "Comandante di Gendarmi di Comarca" per la risposta data al capo di questa Brigata dallo stesso Priore relativamente alla cessione della camera di servizio della prigione in essere presso la caserma di Colonna. Il comandante lamentava il fatto che la stessa fosse inutilizzabile in quanto "piena di fieno..."

Un altro reclamo fu effettuato al Priore in relazione ad alcune somministrazioni di beni per la caserma dei Gendarmi, effettuati senza la preventiva autorizzazione "e per i quali quindi non vi è stata ammissibilità di spesa e quindi non sono stati rimborsati". Si raccomandava inoltre di "diminuire i superflui lumi della caserma" portandoli da 4 a 2 secondo il regolamento in essere, uno per le scale ed uno per il camerone ove dormivano più individui. E per finire "a desistere dall'effettuare qualsiasi spesa senza prima aver ottenuto l'esplicita approvazione dalla Commissione Amministrativa".

di Simonetti Roberto
e Erminio

S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI

s.n.c. simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

La Porta di San Martino a Zagarolo



(Eloisa Saldari) - In pieno Settecento in, onore di Oddone Colonna, poi Papa Martino V, vengono edificati nel paese di Zagarolo nuovi complessi edilizi. L'intervento architettonico è battezzato nel suo complesso con il nome di Borgo S. Martino. Tra i nuovi interventi viene contemplata anche la realizzazione una nuova entrata che garantisce l'accesso a Zagarolo dal versante settentrionale: Porta San Martino.

La facciata principale si articola in una campata centrale con arco a tutto sesto e in due campate laterali che incorniciano una coppia di archi di piccole dimensioni. Questi ultimi, anch'essi a tutto sesto, sono decorati con cornice bugnata. Il prospetto della porta è composto di quattro lesene di peperino e di grandi dimensioni. La trabeazione è sorretta da un ordine gigante e a sua volta sostiene un timpano spezzato che incornicia il busto in marmo di Giunone Gabina. Le zone lisce e intonacate dell'arco mostrano bassorilievi in peperino nei quali sono ritratti armi e trofei.

Il fronte dell'apertura rivolto verso l'interno della cittadina è stretto tra due bastioni coronati da merlature. L'accesso è garantito da una grande porta bugnata ai cui lati sono accostate due colonne poggianti su basamenti provenienti dall'antico sito di Gabi, un tempo colonia latina degli Albani. Sopra la chiave dell'arco oggi è presente uno stemma. Un tempo invece, era possibile ammirare il busto di Giove, scelto appositamente per decorare l'estremità superiore della porta.

La scomparsa Chiesa di San Rocco ad Albano

(Eloisa Saldari) - Era il 1662 quando la cittadinanza di Albano, scampata ad un'epidemia di peste, decise di realizzare un tempio votivo. Ogni cittadino contribuì economicamente all'edificazione del luogo di culto dedicato a San Rocco, protettore degli appestati. La Chiesa sorse sul confine dell'abitato del paese, lungo la Via Appia e coronava lo spiazzo di forma rettangolare che introduceva alla città. Della prima confermazione dell'edificio, oggi non rimangono informazioni, ma sappiamo che la Chiesa fu restaurata nel 1728. Un'iscrizione ne documenta l'intervento di ristrutturazione avvenuto per volere del pontefice Benedetto XIII. Il restauro fece parte dei numerosi interventi di rinnovo del patrimonio ecclesiastico avvenuti ad Albano in quello stesso periodo. La Chiesa di San Rocco rivolgeva la sua facciata principale al centro abitato. Si mostrava come un edificio compatto e sviluppato su due livelli, possedeva un portico con tre aperture arcate ed un frontespizio triangolare. I tre fornicelli possedevano una forma slanciata ed erano alternati a paraste che si sviluppavano verticalmente. Si accedeva alla chiesa attraverso una porta centrale situata nel portico e affiancata da due finestre. Al livello superiore l'edificio si articolava in fasciature ed in decorazioni che creavano un intenso gioco chiaroscurale. Una finestra ad arco si apriva sul secondo ordine e tagliava la cornice posta tra le due altezze.

Alcune fonti documentarie affermano che la chiesa era a navata unica e segnata lateralmente da due coppie di rincassi absidali che probabilmente ospitavano delle cappelle. Pur nelle sue forme semplici e sobrie la chiesa ricordava un certo tipo di architettura tipica del Seicento romano: Santa Caterina a Magnanapoli, Santa Maria delle Grazie. Oggi San Rocco non esiste più, è stata demolita nel 1992 per facilitare l'allargamento del fronte stradale.

CARROZZERIA

RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE

Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

12.000 copie b/n e colore per 500mila abitanti.
2.840.000 navigatori web su <www.controluce.it>
Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935



Soggiorni marinesi di Giuseppe Ungaretti

(Marco Onofrio) - È l'inverno del 1921 quando il "parigino" Ungaretti si trasferisce a Roma. Ma sono anni difficili da affrontare: Ungaretti e la moglie Jeanne versano in precarie condizioni economiche. Il poeta sopravvive grazie a un modesto impiego presso il Ministero degli Esteri, alle dipendenze del ministro Sforza.

Provvidenziale la sua perfetta conoscenza della lingua francese: gli viene affidato il compito di redigere quotidianamente il bollettino informativo sul Paese transalpino. Jeanne, dal canto suo, tiene lezioni alla Berlitz. Tuttavia, malgrado gli sforzi, sono costretti a vivere in anguste camere d'affitto, dove c'è da combattere contro pulci e pidocchi, e a cambiarle spesso (otto in sei anni di residenza romana), probabilmente per la difficoltà di corrispondere il mensile ai proprietari. Indirizzi romani dal '22 al '27: via in Selci, 84; via Alfredo Cappellini, 3; via Carlo Alberto, 8; piazza Poli, 23; via Conte Rosso, 10; via Amedeo Ottavo, 11; via Piave, 15; via Malta, 16. Nella casa di via Malta nasce, il 17 febbraio 1925, la figlia Anna Maria (Ninon). Aumentano, così, le già consistenti preoccupazioni economiche. S'impone un trasloco nei dintorni della città, dove gli affitti sembrano più abbordabili. Per esempio a Marino, nei Castelli Romani.

Ungaretti va ad abitarci fin dall'estate del 1927, il 21 luglio. La prima casa marinese è un piccolo appartamento di un antico palazzo del '700 sito in corso Vittoria Colonna, al civico 68, di fronte alla chiesa della SS. Trinità. Il poeta vi rimane per quattro anni. La bionda bambina cresce, e con lei le esigenze di spazio vitale. Che aumentano ancora, poi, quando nasce il secondogenito Antonietto (9 febbraio 1930). C'è bisogno di una casa più grande: il poeta la trova in viale Mazzini n. 7, nella zona dei "villini", ai margini del centro storico. È il "Ghibellino", secondo edificio «di una schiera di quattro palazzine ispirate a vari stili, costruite dall'ingegner Grandi agli inizi del Novecento. Il villino si affaccia su un ampio viale alberato di platani, sotto uno dei quali il poeta ricorda di essersi seduto a leggere per lunghe ore» (1). Il trasloco avviene nel settembre 1931. La nuova casa ha il vantaggio di trovarsi più vicina alla stazione ferroviaria, sulla linea Albano-Roma, dove Ungaretti transita anche più volte al giorno, andando e tornando col "trenino". Ma è più fredda della precedente e, addirittura, lascia filtrare l'acqua dal tetto quando piove. Ungaretti, che è privo di abilità manuali, si arrangia come può (ad esempio con una bacinella sul pavimento), oppure affida qualche lavoretto di riparazione e manutenzione al "buon cuore" del signor Giuliano De Marchis, un fabbro di Marino che ha la sua bottega da quelle parti. Ninon frequenta le scuole elementari presso l'Istituto delle Maestre Pie Venerini, in via Garibaldi. Il giardino di casa, per i due bambini, è un luogo magico di giuochi e ore spensierate: Antonietto si scatena allegramente sul monopattino che gli ha costruito il fabbro. È un periodo umanamente felice, malgrado le difficoltà. «Non mancano le gite, e i luoghi sono ameni. Spesso vanno a far loro visita amici francesi: c'è una gita a Villa Adriana, nei pressi di Tivoli, con Paulhan e Hellens; un viaggio vagabondo per il Lazio, fino a Subiaco; e, ancora, puntate a Napoli e a Firenze» (2). Il villino marinese di Ungaretti è «meta di numerosi e frequenti visitatori, amici, ammiratori, giovani soprattutto che sentivano il bisogno di confrontarsi con lui, di essere sostenuti, incoraggiati e anche stimolati» (3). Giovanni Battista Angioletti (4) ricorda da testimone diretto una di quelle visite in comitiva, una domenica del '32, che gli dà modo di annotare le impressioni positive del poeta "padre felice", di una casa tutto sommato accogliente, di una stanza ingombra di libri, giornali, lettere. Il vino di Marino è buono e mette allegria: Ungaretti ne è discreto ma convinto degustatore. Rinfranca il cuore anche il panorama che si gode dai Colli Albani, verso Roma, e la visione delle alture opposte, con il verde di Monte Cavo e i tetti variopinti di Rocca di Papa. «Ci scappa perfino la passeggiata, lungo percorsi che il poeta, buon camminatore, doveva aver sperimentato tante volte: a piedi da Marino a Castel Gandolfo! E il poeta esclama con voce quasi commossa: 'In questi boschi abitano le ninfe'. Un'aura di mistero che contagia naturalmente gli ospiti, sorpresi dalle acque del lago Albano, nelle quali si spec-



chia mezzo cielo. E poi boschi a distesa, che sembrano ancora in grado di occultare fauni» (5).

Ma Ungaretti, al di là delle serene parentesi domenicali, nutre vivissima e assillante preoccupazione per le condizioni economiche della sua famiglia. Lo angoscia il pensiero di non poter provvedere degnamente al futuro dei figli. Lavora molto - anche 15 ore al giorno, e a scartoffie che lui stesso definisce "fastidiosissime" (traduzioni, compilazioni, conferenze) - per ritrovarsi a vivere in grandi ristrettezze. Molte lettere di quegli anni trasudano sofferenza e vibrano di rabbiose lamentazioni contro l'arroganza di certi intellettuali, che invadono il campo impropriamente, e contro la "congiura del silenzio" che gli ordiscono attorno gli invidiosi, quelli che ne temono il valore. Si legga, per tutte, questo brano della lettera spedita da Marino a De Robertis il 14 maggio 1932: «Sono anni che aspetto, in questa mia Patria, un segno di giustizia. Non per me, non per vanità, ma perché i miei bimbi possano avere una vita meno dura. Non puoi immaginare in quali strettezze, da anni, viviamo, e senza che una mano amica mai mi si tenda a rendere ai miei la vita un po' più facile».

Il soggiorno marinese, peraltro, è "soltanto" il corollario domestico - e uno tra i più stimolanti scenari creativi - di un epicentro umano e professionale che Ungaretti colloca necessariamente a Roma, dove si reca ogni giorno a lavorare, a conquistare spazi e ottenere consensi (a tentare, insomma, la difficile scalata verso l'empireo delle Istituzioni culturali), e dove infine torna, dopo otto anni a Marino, il 27 settembre 1934.

Il commiato dalla città castellana ha il sapore inequivocabile di un addio, benché non definitivo. Ci sarà, infatti, un'ultima occasione, anche se debbono passare sette lustri: è l'agosto 1969 quando, con Elio Fiore, grazie a un'idea di quest'ultimo, Ungaretti si rende protagonista di un interessante "revival". La rimpatriata ai Castelli Romani, compreso il viaggio in automobile da Roma, viene filmata e poi montata in un documentario, dal titolo *Il tempo della poesia*, a cura del regista Francesco Degli Espinosa, musica di Egisto Macchi, per la "Nexus Film" di Roma. Il viaggio e la breve permanenza a Marino sono ovviamente un pretesto per far parlare Ungaretti, sollecitato dalle domande di Fiore. Il poeta ritrova qualcuno dei vecchi amici locali e rivede la casa di un tempo, con il "fantasma giallo" della mimosa. Tutto è ancora là: tutto è diverso. Frammenti di un prisma che si ricompongono. Echi memoriali che si aprono in corolle di ricordi - dolcissimi e struggenti come quello di Antonietto, che a Marino era nato, e animava di schiamazzi quel giardino -, e offrono spunto per ulteriori considerazioni sulla vita, sulla poesia, sul mondo.

Il documentario verrà poi proiettato nella sala consiliare del Comune di Marino, il 10 febbraio 1990, nel corso di una "giornata di ricordi e onoranze" promossa dallo storico Ugo Onorati, con interventi di Elio Filippo Accrocca, Emerico Giachery e Mario Petrucciari, e allietata dalla presenza della figlia del poeta, Ninon Lafraçola Ungaretti. In quell'occasione è stata solennemente scoperta una lapide, collocata - accanto a quella per Giacomo Carissimi - sulla parete di Palazzo Colonna che si affaccia su Piazza della Repubblica. Il testo della lapide è il seguente:

IN QUESTA CITTÀ VISSE / GIUSEPPE UNGARETTI / DAL 1927 AL 1934 / QUI RIPRESE LUCE LA SUA POESIA / DANDO SENTIMENTO AL TEMPO E VALORE ALLA VITA / A MARINO PER LA PRIMA VOLTA GLI SORRISSE / IL "FELICE VOLTO" DEL FIGLIO ANTONIETTO / LA CITTÀ, ONORATA DI TANTA PRESENZA, POSE / A RICORDO DEL SOGGIORNO DEL POETA / 10 FEBBRAIO 1990.

(1) U. ONORATI, *Giuseppe Ungaretti a Roma e nei Castelli Romani*, in "Strenna dei Romanisti", 63, 2002, p. 483.

(2) W. MAURO, *Vita di Giuseppe Ungaretti*, Roma, Anemone Pura, 2006, p. 79.

(3) S. GUARNIERI, *Testimonianza su Ungaretti con tentativo di interpretazione*, in AA. VV., *Atti del Convegno Internazionale su Giuseppe Ungaretti - Urbino, 3-6 ottobre 1979*, Urbino, 4venti, p. 695.

(4) G.B. ANGIOLETTI, *Ricordi di vent'anni fa: Il poeta di Marino*, in "La Fiera Letteraria", 1 novembre 1953 e in "Castelli Romani", 9, 1964, 12, pp. 104-105;

(5) U. ONORATI, op. cit., p. 490.

Andrea Troiani



(Va. Mar.) - Nato nel 1923 a Frascati, aveva militato nella Gioventù Cattolica come Delegato Lavoratori negli anni '40. Nel 1947 (dopo la nascita della GIOC a livello nazionale - Gioventù Italiana Operai Cristiani - nel 1945), lui fu tra i fondatori (con don Buttarelli, d. Salnitro, e altri) e primo presidente della sezione di Frascati di cui è stato dirigente fino alla morte avvenuta il 21 giugno del 1988. Compito della GIOC a Frascati era quello di "accogliere i giovani, reduci dal lavoro, nel sottrarli ad ambienti nocivi, nell'educarli nello spirito e nel ricrearli", data la preoccupazione dovuta allo stato di abbandono morale e materiale dei giovani conseguito al dopoguerra.

La GIOC iniziò con un primo nucleo che si riuniva presso il "muretto" (ora non più esistente) di via Piccolomini, e successivamente nella sede che gli concesse il vescovo ausiliare mons. Budelacci nel ricostruito seminario di piazza del Gesù dove restò ubicata fino agli inizi degli anni '90, anche se ormai non era più da tempo un'associazione di giovani operai ma una squadra di calcio giovanile in seguito affiliata al Frascati calcio. I giovani della GioC, nel 1948, erano circa una settantina, mentre l'associazione andava qualificandosi negli anni successivi nelle attività ricreative e sportive ampliando i suoi programmi iniziati con due squadre di calcio: la "GioC prima" e la "GioC seconda" nel 1948/49. Andrea Troiani ne fu lungamente animatore e ci teneva che i "suoi" ragazzi avessero sempre un'integra coscienza morale e una dirittura sopirituale, per questo spesso chiedeva che la diocesi mettesse a disposizione, per quanto possibile, qualche sacerdote.

'Assistenti' della GioC di Frascati furono dapprima i suoi "fondatori" (don Giuseppe Buttarelli, don Filiberto Salnitro, don Giovanni Busco) e, negli ultimi tempi (anni '80) don Salvatore Busco. Troiani, qualche settimana prima di morire aveva avuto un colloquio col presidente diocesano dell'AC nella prospettiva di riprendere qualche contatto con la GIOC nazionale.

Da circa un anno nel 1987 era stato eletto nel comitato di segreteria della Consulta diocesana per l'apostolato dei laici ed in essa era tra coloro che più si impegnavano, con umiltà ma anche con fermezza a sostenerne l'impegno e a dividerne le difficoltà.

Esortava ad andare avanti sempre nonostante le difficoltà, per la ricostituzione di una collaborazione più intensa dell'associazionismo diocesano onde rinnovarne e sostenere le linee pastorali. L'azione, avviata abbastanza positivamente nel 1986/87, continuerà con diversi momenti di studio e di riflessione per altri 7 anni.

Di Andrea molti ricorderanno sempre la sua disponibilità all'impegno nell'associazionismo oltre che nel suo lavoro e soprattutto la sua sempre limpida fiducia cristiana. Era noto il suo modo di dire, nelle circostanze in cui qualcuno si fosse trovato in difficoltà: "abbi fede, fratè...!"

La fissione nucleare compie 70 anni - 5

In prossimità del Natale 2008, ricorre il 70esimo anniversario della scoperta della fissione nucleare da parte dei fisici Lise Meitner e Otto Frisch sulla base di dati sperimentali forniti dai chimici Otto Hahn e Fritz Strassmann. Controluce intende fornire un collage di scritti di autori vari che hanno narrato fatti e contorni di questa appassionante vicenda che ha cambiato la storia del mondo. I compilatori della raccolta, che uscirà in puntate mensili, sono **Nicola Pacilio**, docente di fisica dei reattori nucleari a Berkeley (California, USA) e **Fabrizio Pisacane**, ingegnere nucleare e ricercatore ENEA.

L'idea geniale di Leo Szilard

Lo studente errante. Nato due anni prima della fine del secolo, l'ungherese Leo Szilard ben presto aveva provato di persona gli effetti degli sconvolgimenti politici. Dopo appena un anno di studi all'Istituto tecnico superiore di Budapest, era stato richiamato alle armi. Già allora la guerra si metteva assai male per la Triplice, ma gli ufficiali continuavano ad addestrare le loro reclute con la stessa durezza degli anni delle grandi parate per l'imperatore. Essi inculcarono in Szilard una tale avversione per tutto ciò che era militare, che ancora una trentina di anni più tardi, a un reporter americano che gli domandava quale fosse il suo hobby, egli rispose: *lottare contro la meschinità mentale dei militari*. Le settimane del terrore rosso sotto Béla Kun, e i mesi di terrore bianco che seguirono sotto Horthy, costrinsero Szilard a recarsi a Berlino. Qui, dapprima si iscrisse alla *Technische Hochschule* di Charlottenburg e l'anno seguente all'Università. Sotto l'influenza di Einstein, Nernst, von Laue e Max Planck, che a quel tempo insegnavano e lavoravano tutti nella capitale del Reich, Szilard abbandonò l'idea di diventare ingegnere e passò alla fisica teorica. Assistente di Max von Laue, poi libero docente e collaboratore del Kaiser Wilhelm Institute, il vivace geniale giovane scienziato si fece presto un nome nell'ambiente degli specialisti.



"Reactor team" dell'Università di Chicago. Fila dietro, da sinistra: Norman Hilberry, Samuel Allison, Thomas Brill, Robert Nobles, Warren Nyer e Marvin Wilkening. Fila centrale: Harold Agnew, William Sturm, Harold Lichtenberger, Leona Marshall e Leo Szilard. Fila davanti: Enrico Fermi, Walter Zinn, Albert Wattenber e Herbert Anderson

Fuga a Vienna, poi a Londra. Quando Hitler sali al potere, Szilard si rifugiò a Vienna. Ma con la sua spiccata facoltà di prevedere il futuro in base ai dati di fatto del presente, intuì che presto o tardi anche l'Austria sarebbe stata travolta dal nazismo. Restò quindi soltanto sei settimane a Vienna; poi emigrò in Inghilterra. Nell'autunno del 1933, Lord Rutherford, al congresso annuale della British Association, tenne un discorso in cui affermò che coloro che andavano parlando della possibilità di liberare energia atomica su vasta scala, *parlavano alla luna*. Ricorda Szilard: *ciò mi fece riflettere e nell'ottobre del 1933 mi venne improvvisamente l'idea che si potesse riuscire a ottenere una reazione a catena, qualora si fosse trovato un elemento che, bombardato con neutroni, ne inghiottisse uno, ma a sua volta ne espellesse due. In un primo momento pensai così al berillio, poi ad altri elementi, finalmente all'uranio, ma per una ragione o per l'altra non compii mai l'esperimento decisivo.*

Szilard - è vero - non condusse allora esperimenti diretti, ma con il suo spirito di pratico sognatore, cominciò a riflettere su quale sarebbe stata la reazione dei politici, degli industriali e dei militari, se veramente si fosse un giorno riusciti a produrre energia atomica.

Sì, ancora nessuno era riuscito a penetrare nei nuclei atomici pesanti, per rendere utilizzabile l'energia in essi celata. Ma erano ormai tanti gli scienziati che con i loro *team* lavoravano a questi problemi, che la soluzione non poteva essere lontana. E se questa scoperta che sembrava campata in aria venisse realizzata davvero, allora le autorità e gli interessi costituiti certamente non sarebbero più restati indifferenti. E gli scienziati non dovevano tenere conto fin d'ora di questa opportunità?

La prematura proposta di Leo Szilard. Partendo da tali riflessioni, già nel 1935 Szilard si rivolse a vari scienziati atomici chiedendo loro se non fosse opportuno, in previsione di conseguenze vaste e forse anche pericolose, non pubblicare in futuro i risultati delle ricerche, almeno provvisoriamente. La proposta incontrò una generale opposizione: per il momento non si vedeva davvero come si sarebbe potuta espugnare la *fortezza* dell'atomo e Szilard veniva già a parlare di che cosa si doveva fare della preda! Risultato di questa *prematura proposta*, fu che egli si fece la fama di pensare sempre al terzo e quarto passo, quando c'era da compiere ancora il primo e il secondo.

Eppure queste fantasiose prospettive davano già da pensare ad altri scienziati. Paul Langevin, che tanto fece in quegli anni per i profughi del Terzo Reich, cercò di consolare uno studente di storia fuggito dalla Germania con parole alquanto insolite: *Lei la prende troppo sul tragico - disse - Hitler? Come tutti i tiranni, prima o poi si romperà l'osso del collo. Mi preoccupa assai di più qualcosa di altro. Qualcosa che, se cade in mano di chi non dovrebbe, può essere per il mondo molto più pericoloso di questo effimero pazzo. Qualcosa di cui noi non ci possiamo più sbarazzare: il neutrone.*

La scoperta del neutrone. Non a caso la scoperta del neutrone era avvenuta proprio nel laboratorio di Rutherford a Cambridge. Al congresso di fisica tenuto a Zurigo nel 1931, la notizia data dai tedeschi Walther Bothe ed il suo studente H. Becker, e cioè che bombardando il berillio con particelle alfa, essi avevano scoperto una radiazione molto forte, ma non meglio decifrabile, aveva destato la massima sensazione. Subito, in tutti i paesi, gli scienziati tentarono di ripetere l'esperimento, per indagare la natura di questa radiazione. Frédéric Joliot-Curie e sua moglie Irène Curie risolsero parzialmente l'enigma. Appena un mese dopo che essi avevano resi noti i loro risultati, Chadwick, che dietro incoraggiamento di Rutherford aveva lavorato senza sosta intorno al problema, annunciava che si trattava di neutroni. La loro esistenza era stata predetta dal suo maestro già 17 anni prima.

L'uso dei neutroni come proiettili per penetrare nei nuclei atomici. I risultati più interessanti della ricerca sull'uso dei neutroni, a partire dal 1934, venivano da Roma, che Enrico Fermi, allora appena poco più che 30enne, rese per alcuni anni la *capitale mondiale della fisica*. Già i suoi primi lavori avevano destato grande sensazione, soprattutto nella nuova generazione di fisici, i quali venivano a Roma quasi in pellegrinaggio per conoscere questo italiano che, nonostante la sua giovanile sportività, era degno della più alta considerazione. Ed egli non li deludeva. È significativo quando Hans Bethe, il discepolo-modello di Arnold Sommerfeld, scrisse da Roma al suo maestro: *Naturalmente ho visitato il Colosseo e l'ho ammirato, ma la cosa più splendida che ci sia a Roma è senza dubbio Fermi. È prodigioso come egli riesca a vedere immediatamente la soluzione di qualsiasi problema.* Quando Curie, nel 1934, rese noti con la sua definitiva comunicazione alla *Académie des Sciences*, i successi riportati nella produzione di elementi radioattivi artificiali, Fermi si era appena rimesso da una grossa delusione. Il suo ultimo lavoro, quello sui raggi beta, era stato respinto dalla più importante di tutte le riviste scientifiche, la londinese *Nature*. Ora, per *consolarsi*, volle dedicarsi a esperimenti pratici del tipo di quelli compiuti da Joliot. Il *papa* - come lo chiamavano i suoi collaboratori, ancora più giovani di lui - decise però di adottare, invece dei raggi alfa impiegati dal francese, il nuovo e più

potente proiettile, il neutrone. Questo ultimo era una particella altamente penetrante, nell'ambito dei campi elettrici colombiani all'interno del nucleo bersaglio, perché elettricamente neutra e quindi non respinta da quelle forze. Durante questi esperimenti, Fermi e collaboratori fecero due importanti scoperte.

Le due scoperte di Fermi: una autentica e decisiva, l'altra erronea e fuorviante.

In primo luogo, Fermi, e i ragazzi di via Panisperna, giunsero alla sorprendente constatazione che la radioattività di un metallo bombardato con neutroni era 100 volte maggiore se i neutroni, prima dell'urto con il nucleo, venivano rallentati in paraffina o acqua (una supposizione che trovò la sua prima conferma nella romantica fontana con pesci rossi dietro l'edificio dell'Istituto di Fisica). In secondo luogo, essi scoprirono che bombardando l'uranio, il più pesante di tutti i metalli, si ottenevano uno o forse due nuovi elementi, i cosiddetti *transuranici* artificiali ancora più pesanti dell'uranio. La prima scoperta risultò in seguito giusta e decisiva per gli ulteriori sviluppi della fisica atomica (vedi pile e reattori nucleari). La seconda si rivelò errata e fuorviante, tanto da mandare in crisi i laboratori nucleari di tutto il mondo per un lungo periodo di quattro anni, vale a dire fino al Natale 1938, quando i fisici Lise Meitner e Otto Frisch riconobbero nei dati sperimentali dei chimici Otto Hahn e Fritz Strassmann gli estremi caratteristici per la scoperta di un nuovo fenomeno nell'ambito della fisica atomica di quel periodo: *la fissione nucleare*.

Le macchine disintegratrici e il lento neutrone senza carica elettrica. Dopo i primi tentativi di Rutherford, la *artiglieria* degli assediati del nucleo atomico era cresciuta in potenza e varietà. Soprattutto negli USA, erano state costruite macchine disintegratrici come i generatori Van de Graaff e ciclotroni già capaci di accelerare particelle, impiegate come proiettili, fino ad una energia di penetrazione di 9 milioni di volt. Eppure anche esse avevano soltanto scalfito, ma non infranto, la muraglia protettiva che la natura ha costruito intorno a quel potente deposito di energia che è il nucleo dell'atomo. L'idea che i neutroni, sprovvisti come sono di qualsiasi carica elettrica, potessero riuscire a compiere quello che non era riuscito a proiettili dotati di ben altra quantità di moto, era troppo fantasiosa per potere essere presa in seria considerazione. Equivalva a proporre un battaglione, che dopo avere bombardato un bunker con calibri pesanti, di tentare la sorte con palline da ping-pong. Meglio ancora si potrebbero però paragonare i neutroni a *guastatori* che si insinuano nel nucleo grazie a una sorta di mimetizzazione. Questo è quanto si conosce di balistica convenzionale e nucleare. Se si pensa alla circostanza per cui neutroni lenti sono più efficaci di quelli veloci nell'indurre reazioni di fissione, il discorso si fa talmente più complesso da rendere questa sede (e questa puntata) ancora non adatta per comprensibili considerazioni di natura fisica. (Robert Jungk, *Gli apprendisti stregoni. Storia degli scienziati atomici*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1958)

Edward Lorenz e il caos deterministico - 2



H. Poincaré e J. Von Neumann

(Gian Italo Bischi)

Lorenz non fu il primo a scoprire il fenomeno del caos deterministico. Già il francese Henry Poincaré (1854-1912) aveva evidenziato l'esistenza di soluzioni caotiche (anche se non erano ancora chiamate così) studiando il problema, apparentemente semplice, del moto di tre corpi che interagiscono tra loro attraverso la forza di gravità. I suoi studi furono poi continuati dal-

l'americano George David Birkhoff (1884-1944), ed entrambi questi autori sono citati nell'articolo di Lorenz del 1963. Per renderci conto con quale chiarezza Poincaré avesse compreso il fenomeno del caos deterministico, pur senza usufruire dell'ausilio dei computers, riportiamo un suo famoso passo del 1903:

"Una causa piccolissima che sfugga alla nostra attenzione determina un effetto considerevole che non possiamo mancare di vedere, e allora diciamo che l'effetto è dovuto al caso. Se conoscessimo esattamente le leggi della natura e la situazione dell'universo all'istante iniziale, potremmo prevedere esattamente la situazione dello stesso universo in un istante successivo. Ma se pure accadesse che le leggi naturali non avessero più alcun segreto per noi, anche in tal caso potremmo conoscere la situazione iniziale solo approssimativamente. Se questo ci permettesse di prevedere la situazione successiva con la stessa approssimazione, non ci occorrerebbe di più e dovremmo dire che il fenomeno è stato previsto. Ma non è sempre così; può accadere che piccole differenze nelle condizioni iniziali ne producano di grandissime nei fenomeni finali. Un piccolo errore nelle prime produce un errore enorme nei secondi. La previsione diviene impossibile..."

I risultati ottenuti da Poincaré erano probabilmente troppo avanzati rispetto ai suoi tempi, e non suscitavano subito l'interesse che meritavano. Ma la rivoluzione scientifica provocata dalla scoperta del caos deterministico era solo ritardata. Le conclusioni alle quali giunse sessant'anni dopo Lorenz iniziarono a diffondersi in modo sempre più rapido negli anni '70 e '80, suscitando un vasto interesse sia perché potevano essere 'visualizzate' attraverso figure al computer, sia perché erano scaturite dal contesto delle previsioni del tempo, un argomento al quale l'opinione pubblica è molto interessata. La teoria del caos deterministico ha ormai modificato radicalmente la filosofia della modellizzazione matematica in tante discipline, dalla fisica alla chimica alla biologia e le scienze sociali. Oggi sappiamo che non solo l'atmosfera (a tempi brevi) e il moto dei pianeti (per tempi lunghi) sono caotici, ma anche il ritmo con cui batte il nostro cuore.

Ma la teoria del caos ha destato curiosità e dibattito anche al di fuori della cerchia degli specialisti, e Lorenz ha avuto un ruolo non trascurabile in questo processo di diffusione. Un particolare contributo a questa popolarità è stato offerto dal titolo di un articolo di Lorenz, presentato nel 1972 al 139° meeting della American Association for the Advancement of Science. Il titolo era *Does the flap of a butterfly's wings in Brazil set off a tornado in Texas?* (Il battito di ali di una farfalla in Brasile può provocare un tornado in Texas?). Dopo questo efficace titolo la metafora della farfalla è stata utilizzata in contesti sempre più ampi, e il fenomeno della dipendenza sensibile dalle condizioni iniziali è stato sempre più spesso indicato col termine 'effetto farfalla' (*butterfly effect*).

In realtà anche la storia sulla scelta di quel titolo è abbastanza controversa. Pare infatti che ci fu, durante una conferenza di Lorenz, un intervento di un meteorologo che parlava di battito di ali di un gabbiano. Poi, lo stesso Lorenz raccontò che quando decise di partecipare al meeting del 1972 si dimenticò di inviare il titolo della sua comunicazione e allora uno degli organizzatori, Philip Merilees, ricordò quell'intervento e assegnò quel titolo sostituendo però la farfalla al gabbiano, sostituzione legata anche al fatto che l'attrattore strano di Lorenz ha proprio la forma di una farfalla.

Comunque andarono le cose, la metafora della farfalla è ormai diventata parte del linguaggio di ogni giorno, e la ritroviamo nei quotidiani, al cinema, nei libri gialli. E ormai tutti sappiamo che è colpa dell'«effetto farfalla» se neppure i più potenti supercomputer sono in grado di prevedere che tempo farà tra una settimana, come ci spiega Ian Malcolm, il matematico protagonista del famoso romanzo Jurassic Park di Michael Crichton:

"I computer vennero costruiti verso la fine degli anni 40, perché matematici come John Von Neumann, il massimo matematico della sua generazione, pensavano che avendo a disposizione una macchina capace di gestire contemporaneamente molte variabili, si sarebbe stati in grado di fare previsioni meteorologiche a lungo termine. [...] La teoria del caos manda all'aria tutto questo, non si può prevedere il tempo se non per pochi giorni. [...] Tutto il denaro speso per previsioni meteorologiche lungo termine - circa mezzo miliardo di dollari negli ultimi decenni - è buttato via. È un'impresa vana quanto cercare di trasformare il piombo in oro. Oggi gli sforzi degli alchimisti ci fanno ridere, ma generazioni future guarderanno noi e rideranno nello stesso modo".

Nel 1991 Lorenz ottenne il prestigioso Premio Kyoto per le Scienze della Terra. La commissione che gli assegnò il premio scrisse che Lorenz "ha posto le basi teoriche per lo studio della prevedibilità delle condizioni meteorologiche e climatiche, e anche le basi per lo studio dell'atmosfera mediante l'uso del computer". La commissione ha anche aggiunto che Lorenz "ha messo in evidenza il fenomeno del caos deterministico, un principio che ha profondamente influenzato un ampio spettro di discipline scientifiche conducendo al cambiamento più drastico, nella visione delle leggi della natura, dopo quello che scaturì dall'opera di Sir Isaac Newton".

Sicurezza alimentare ed energia

Il 20 giugno 2008, presso la sede ENEA di Roma, si è tenuto un workshop sul tema "Sicurezza alimentare ed energia: strategie per il futuro". Nel corso del workshop sono stati analizzati i risultati della Conferenza FAO, svolta il 5 giugno 2008, con l'obiettivo di presentare una proposta concreta sulle possibili strategie da mettere in campo in grado di indirizzare le future politiche agro-alimentari europee. La discussione ha coinvolto i maggiori esperti del settore, promotori insieme all'ENEA di importanti piattaforme tecnologiche europee, quali "Food for Life", "Plants for the Future", "Suschem" e "Biofuels", che vedono il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, mondo delle imprese e organismi di ricerca. In queste pagine riportiamo la relazione del Direttore Generale dell'ENEA, Maurizio Urbani.



Maurizio Urbani

(Maurizio Urbani) - La Conferenza FAO sui temi della Sicurezza alimentare, dei cambiamenti climatici e dei biocarburanti, si è conclusa con risultati piuttosto deludenti. Infatti l'obiettivo principale, che era quello di definire una *road map* mondiale per contrastare i problemi della fame nel mondo, non è stato conseguito. E le condizioni di fame e miseria di milioni di persone che per qualche giorno sembravano al centro delle attenzioni di tutto il mondo, sono riombate nel dimenticatoio e appaiono ancor più, ineluttabilmente, irriscolti. Perché l'iniziativa dell'ENEA?

Cibo ed Energia appaiono come emergenze parallele! Le risorse alimentari prodotte dal pianeta non sono sufficienti ai bisogni di una popolazione che cresce in numero, accentuando le divergenze tra ricchi e poveri. Le attuali tensioni sui prezzi dei prodotti agricoli sui mercati internazionali sono da attribuire a diverse cause:

- le **economie emergenti** stanno mutuando gli stili di vita e stanno sempre più adottando le abitudini alimentari occidentali; sostituire il riso con una bistecca, che contiene 100 calorie, significa produrre una quantità di mangimi animali a base di cereali pari a 700 calorie.
- l'**aumento del prezzo del petrolio**, attualmente sui 140 dollari al barile, fa aumentare i costi per l'uso dei mezzi agricoli e del trasporto con i camion dei prodotti.
- il **cambiamento climatico** in atto ha determinato il susseguirsi di calamità naturali nelle aree tropicali, dove è maggiore la produzione di cibo e cereali, dove si verificano fenomeni intensi di siccità e alluvioni;
- la coltivazione destinata ai **biocombustibili**, come il mais, sottrae terreni alle colture destinate all'alimentazione, all'agricoltura di sussistenza e allo sviluppo di un mercato locale;
- gli **accaparramenti di cereali** molto diffusi nei paesi poveri, come il riso, da parte di alcuni paesi ricchi.

Occorrono politiche ed investimenti per lo sviluppo dell'economia dei paesi poveri del mondo, con scelte tecnologiche adeguate alle loro realtà, e permettendo loro di acquisire le competenze tecniche necessarie per realizzare un sistema produttivo più efficiente e sviluppato, basato sulla disponibilità e lo sfruttamento delle risorse energetiche con la capacità di utilizzare le tecnologie. Relativamente ai biocombustibili, si sta destinando parte del mais per produrre bioetanolo. I tecnici sottolineano che per riempire un serbatoio di 100 litri di un SUV o di una auto sportiva con bioetanolo, occorrono circa 240 Kg di granello di mais: quanto serve per fornire rispettivamente in America Latina o in India un alimento di base per una persona per un anno.

Decisioni politiche che promuovono la produzione di biocarburanti possono quindi far aumentare enormemente il costo dei generi alimentari in tutto il mondo, aggravando la situazione di quelli poveri. Tale indirizzo andrebbe contro le fondamentali regole di convivenza del genere umano, portando con certezza alla fame, a pesanti squilibri economici e sociali e a gravi conflitti. Assicurare la disponibilità di CIBO è una sfida globale, che richiede l'impegno solidale di tutti, in un mondo dove l'energia è sviluppo.

Nel 1993 Lorenz ha pubblicato il libro *The Essence of Chaos*, e ha continuato a lavorare senza sosta fino alla fine: una settimana prima della morte aveva consegnato a una rivista il suo ultimo articolo, scritto insieme con un collega. Di questo fatto mi era giunta testimonianza diretta attraverso il seguente messaggio di posta elettronica:

From: "Jason Gallas"

Date: January 21, 2008 7:03:56 AM PST

Prof. Edward Lorenz has a paper coming out soon in Physica D. I am very happy that prof Lorenz is now working in parameter space. He will soon be 91 years old. All the best,

jason

Sebbene le sue scoperte siano state così importanti e abbiano ottenuto tanta risonanza, Lorenz era un uomo schivo e riservato, dedito al suo lavoro e alla sua famiglia, appassionato di montagna e sci di fondo, nonché gran camminatore. Corre anche voce che lo studio di Lorenz all'MIT fosse così incredibilmente caotico che alcuni anni fa alcuni suoi studenti di dottorato, rovistando tra le pile di cartelle e fotocopie ammassate sul pavimento e sulla scrivania, abbiano trovato bozze di articoli originali e interessanti su cui Lorenz lavorò negli anni '50 e che non inviò mai ad alcuna rivista per essere pubblicati. (Fine)



Il relativismo nella scienza - 7

(Luca Nicotra) - La matematica scopre la verità relativa

Tutti abbiamo studiato a scuola la geometria euclidea e abbiamo appreso che è costituita da un insieme di enti astratti (figure geometriche) e di loro proprietà (teoremi). Figure geometriche e teoremi, tramite le regole della logica, sono definibili e dimostrabili per mezzo di altre figure geometriche e altri teoremi, che a loro volta possono essere definite e dimostrati a partire da altre figure geometriche e altri teoremi e così via, dando luogo ad un processo iterativo che, necessariamente, deve terminare in enti geometrici 'indefiniti' e proprietà 'indimostrate': le idee primitive o enti primitivi e gli assiomi o postulati. Queste sono le fondazioni sulle quali si erige l'intero edificio geometrico.

La geometria trattata da Euclide (330?-275? a.C.) nella sua opera *Elementi* è rimasta per circa due millenni l'unica e indiscussa forma di conoscenza geometrica. Tuttavia, si è sempre ritenuto che l'opera di Euclide presentasse un 'neo': l'ultimo dei postulati, il quinto, non ha lo stesso carattere d'evidenza fisica degli altri. Ci si è chiesto allora: è veramente un postulato o piuttosto un teorema, derivabile dagli altri postulati? La forma, equivalente a quella originaria di Euclide, oggi utilizzata del quinto postulato fu data da Proclo (410-485): *per un punto fuori di una retta, su un piano, si può condurre una parallela e una soltanto alla retta data.*

Numerosi grandi matematici si sono cimentati, nel corso dei secoli, nella difficile impresa di dimostrare il 'postulato delle parallele', ma con esiti negativi. Uno di questi ebbe, però, senza volerlo, delle ripercussioni enormi sul pensiero matematico e filosofico-scientifico. Il padre gesuita Giovanni Gerolamo Saccheri (1667-1733), in una sua opera del 1733, dal titolo *Euclides ab omni naevo vindicatus* (Euclide liberato da ogni difetto), confidava di emendare definitivamente gli *Elementi* applicando il tipo di ragionamento proprio delle dimostrazioni per assurdo. Indichiamo con:

- α l'insieme degli assiomi euclidei contenente il quinto postulato E;
 - con $\Sigma(\alpha)$ la geometria euclidea (α + teoremi derivabili da α);
 - con α' l'insieme degli assiomi euclidei nel quale E è sostituito dalla sua negazione non-E, vale a dire $\alpha' = \alpha - E + \text{non } E$;
 - con $\Sigma(\alpha')$ una geometria non-euclidea (α' + teoremi derivabili da α').
- Saccheri seguì questo tipo di ragionamento: se E fosse un teorema, farebbe certamente parte di $\Sigma(\alpha)$ ma anche di $\Sigma(\alpha')$, che contiene tutti i teoremi derivati da $\alpha' = \alpha - E + \text{non } E$, e quindi in particolare anche E, se questo è un teorema derivabile dalle proposizioni $\alpha - E$. La geometria $\Sigma(\alpha')$ sarebbe, allora, contraddittoria, poiché conterebbe sia E sia non E.

Dunque, se E fosse un teorema, la geometria non-euclidea $\Sigma(\alpha')$ dovrebbe essere contraddittoria. Con suo grande disappunto Saccheri non arrivò a trovare alcuna contraddizione, considerando le due geometrie costruite sull'una e sull'altra delle due possibili negazioni del quinto postulato euclideo: 1) *per un punto fuori di una retta data passa più di una retta (infinita) parallela alla data;* 2) *per un punto fuori di una retta data non passa alcuna retta parallela alla data.*[1]

Ciò non forniva ancora la dimostrazione che le due geometrie non-euclidee corrispondenti fossero logicamente valide [2], ma mostrava che esse erano possibili, detronizzando da una posizione di monopolio la geometria euclidea. Sulla prima ipotesi non euclidea Nicolaj Ivanovic Lobachevskij, nel 1826, costruì la geometria iperbolica, sulla seconda Bernhard Riemann, nel 1854, edificò la geometria ellittica.

Le geometrie non-euclidee divennero oggetto di numerosi studi e feconde applicazioni e soprattutto dettero impulso a un revisionismo critico dei principi e della struttura logica dell'intera matematica, nelle sue varie branche. Infatti, i dubbi

sul quinto postulato euclideo (è o non è un postulato?) e l'analisi critica degli *Elementi*, che aveva portato ad evidenziarne alcune 'imperfezioni' logiche, fecero nascere nei matematici il desiderio di essere sicuri della non contraddittorietà della loro scienza, in modo che fosse presentabile come un sistema logico perfetto. Nacquero nuovi orientamenti del pensiero matematico, l'*assiomatismo* e il *formalismo*, e il concetto di 'verità', in matematica, subì un radicale mutamento. Fin quando si riteneva possibile soltanto la geometria euclidea, 'vero' significava accordo con la realtà fisica, e poiché questa non può essere contraddittoria, ciò che era 'vero' era anche logicamente valido. Ma l'esistenza delle geometrie non euclidee, inizialmente [3] ritenute valide logicamente pur non avendo rispondenza con il mondo reale, portò a separare il concetto di 'vero' da quello di 'reale' e ad identificarlo con il concetto di 'coerente'. L'assiomatismo, fatta su questa nuova lettura dell'idea di verità, ha rinunciato a ricercare all'esterno della matematica la verità degli assiomi, limitandosi a 'postularla', cioè a chiedere che sia ammessa. La geometria e tutte le altre branche della matematica sono state considerate come sistemi ipotetico-deduttivi, ossia come pure costruzioni del pensiero sviluppate, con le regole della deduzione logica, da un gruppo di assiomi o postulati [4], considerati soltanto premesse ipotetiche, convenzioni che il matematico chiede al lettore di accettare, per poter costruire su di esse la sua opera. Gli assiomi non sono né veri né falsi, ma 'sono' semplicemente, mentre la verità dei teoremi derivati dagli assiomi, significa coerenza con questi e null'altro. Dunque, per l'assiomatismo, la matematica è vera soltanto in quanto è coerente.

Ovviamente una matematica fondata su un insieme di simboli (enti primitivi) e di regole (assiomi) del tutto arbitrari, purché coerenti, sarebbe soltanto un vano esercizio di logica. In realtà, i matematici, come osservava [5] Lucio Lombardo Radice (1916-1982), scelgono gli assiomi in vista di specifici obiettivi da conseguire, quali l'approfondimento di particolari questioni scientifiche. Inoltre, nel primo Novecento, il neo-positivismo o positivismo logico, accolta in pieno la concezione formalista della matematica, la estese alla logica, considerando i principi della logica scelte arbitrarie al pari degli assiomi, dando luogo così a 'più logiche'. Esistono casi in cui non è possibile decidere se qualcosa è vera o falsa. Un esempio molto semplice è il seguente: com'è possibile affermare se è vero o falso che nella rappresentazione decimale del numero irrazionale π compare almeno una volta la successione di cifre 1,2,3,4,5,6,7,8,9, se il numero di cifre decimali di π è infinito, senza periodicità, e quindi non è possibile applicare nessun procedimento finito di indagine delle sue cifre? Tale affermazione, dunque, non è né vera né falsa, e il principio del terzo escluso (*tertium non datur*) non è applicabile. Deposta dal suo piedistallo la logica a due valori di Aristotele, sono stati elaborati sistemi di logica a più valori, e sistemi di logica a valori della probabilità, in cui la verità di una proposizione può assumere vari valori, eventualmente infiniti, compresi fra i due estremi 'vero e falso'.

Il neo-positivismo o positivismo logico, dunque, sancisce la completa relatività della verità matematica: la verità è relativa all'insieme di assiomi adottati e al sistema di logica applicato. (*Continua*)

[1] In realtà Saccheri utilizzò forme diverse della negazione di E, ma logicamente equivalenti a quelle qui indicate.

[2] Tale dimostrazione sarà data oltre un secolo e mezzo dopo da Eugenio Beltrami ed altri.

[3] Successivamente anche per esse si è scoperta una corrispondenza con la realtà fisica, a livelli differenti rispetto a quella euclidea.

[4] Per l'assiomatismo non esiste più l'antica distinzione fra assiomi e postulati.

[5] Lucio Lombardo-Radice. *Il punto di vista matematico*. In "Periodico di matematiche" n° 4-5 ottobre 1974.

L'e-ducazione dello spirito



G. Lombardo Radice

(Francesca Panfili) - All'interno di un panorama filosofico novecentesco piuttosto variegato, sono molti gli esponenti italiani che dimostrano come il concetto di spirito non sia semplicemente una specificazione della nozione di educazione e neanche un semplice attributo, quanto, piuttosto, il referente e il fine di questa. Posta a metà tra il suo essere concepita come arte e come scienza, la pedagogia intesa come filosofia studia il divenire del soggetto-persona verso realizzazioni di ragione e libertà sempre più alte. Erede del Neorealismo di Gentile, "l'umanesimo" magistrale di G. Lombardo Radice sottolinea l'importanza della cultura spirituale del maestro ai fini dell'ampiezza della sua esperienza umana ancor prima che professionale. Sulla stessa linea, Raffaele Resta distingue la persona, quale frutto della maturazione nell'adolescenza e giovinezza, dalla personalità, quale fase successiva di colui che, divenuto pienamente maestro di sé, diviene maestro agli altri. Nato in opposizione al Positivismo, lo spiritualismo volge con lui in direzione personalistica ponendo la maturità dell'uomo nell'equilibrio delle sue componenti strutturali per cui l'io e la sua libertà è principio direttivo che domina la coscienza secondo i fini della vita. Sulla base di un'adesione al realismo spiritualistico, che vede nello spirito umano un principio reale di natura psichica, Giovanni Calò propone il ritorno alla formula di J. F. Herbart che pone la pedagogia come scienza filosofica, fondata sulla psicologia come conoscenza dei mezzi e sull'etica come conoscenza dei fini dell'educazione. Con Luigi Stefanini il personalismo, che risale alle origini del pensiero cristiano, non avrebbe ragione di esistere se non ci fosse il referente, la garanzia nella Persona assoluta del Dio vivente, che è sommo Artista divino, nel quale tutti i valori attingono. Egli distingue tra scienza e sapienza: la prima si trasforma nella seconda quando passa attraverso lo spirito, dal momento che una determinazione di sapere non deve comportare una diminuzione di umanità. Segreto dell'educazione è non perdere di vista il proprio soggetto che è il fine e non confonderlo con l'oggetto, strumento di esso; il momento personale dell'arte e della poesia compara la gioia pura dell'atto spirituale all'eros platonico. Proveniente dal Neotomismo, specificazione della Neoscolastica, Mario Casotti ritiene che le scienze particolari tra cui la filosofia derivano dalla pedagogia in quanto scienza dell'educazione e corpus dottrinale nel quale rientrano le singole scienze dell'uomo, materia di insegnamento. Esse acquistano valore in virtù dell'unico principio ordinatore che è Dio e all'interno di una gerarchia di valori che vede i fini individuali e sociali - famiglia, professione, Stato, Chiesa - subordinati al fine ultimo. Se la conoscenza e l'amore di Dio è essenziale per lo spirito dell'uomo, la conoscenza e l'amore delle altre cose è solo accidentale. Sulla stessa linea, per Aldo Agazzi l'educazione è atto di mediazione tra la persona e la civiltà, l'insieme di concezioni filosofiche, religiose, morali, giuridiche, produzioni artistiche e tecniche, che nasce dalla persona spirituale. La persona è unità di naturalità (corpo e psiche) e spiritualità (moralità, socialità, religiosità, conoscenza). L'uomo è essenzialmente spirito, libertà creativa, dunque autore del nuovo. E della storia. L'integralità per Agazzi indica la triplice appartenenza dell'uomo alla natura, alla storia. E all'eternità.

L.P. e "La parola per il suo verso"

(Franco Campegiani) - Il lavoro di Luciano Pizziconi (qui parliamo solo del versante poetico della sua vastissima produzione, tralasciando quelli di saggista e filosofo, non meno sorprendenti per fecondità di intuizioni), è attraversato da un ardore incandescente che possiede la forza di ricondurci alle scaturigini della vita. È un tornare a capo, un verginale rinominare il mondo, un tuffarsi con lo strumento poetico nelle origini archetipe, e non storiche o preistoriche, dell'uomo e del cosmo. Quindi un tornare alle sorgenti vive, agli inizi perenni, alle fonti battesimali della vita, che sono sempre attuali, mentre accade spesso al

nostro pigro intelletto di ritenerle irraggiungibili o assenti. "La parola per il suo verso" è tutta un risveglio di conoscenze, secondo un'idea della 'Memoria' non quale ricordo o tramandamento, ma come rinnovamento di valori e rinascita dall'oblio: «Dove il Segno diviene richiamo / e il richiamo tensione / e la tensione preludio / e il preludio interiore creazione, / là è colui che si sveglia».

È un uomo di fede, quello che appare in queste poesie. Una fede - si badi - che si alimenta del dubbio, della macerazione interiore, e che dunque non ha nulla a che vedere con le fedi storiche, che hanno risposte già pronte per ogni interrogativo. È una fede di partenza - la fede della vita in se stessa - quella che il poeta ci offre e ci espone. Una fede che l'uomo è chiamato a ricostruire individualmente, attraversando il mare delle sovrastrutture. Egli scrive: «Non vi consegno un libro di poesia / ma di preghiera». Ed è questa, probabilmente, la chiave di lettura più consona, perché la sua preghiera è un'esplosione della personalità, un superamento dell'io, una liberazione interiore, un'intima unione con l'essere, una folgorazione dell'anima, un'attrazione d'amore. Ed ecco che, questa espressione dell'intimo, in Pizziconi diviene espressione corale. Non collettiva, corale.

Voglio dire che l'*insieme* è considerato olisticamente non quale *somma delle parti*, ma come *partecipazione della parte all'uno*. «Nella diversità io cerco l'Essere, / non la diversità nell'Essere», scrive l'Autore. *L'universale*, dunque, come esperienza prettamente *individuale*. Una scoperta del divino che è diffuso nel tutto, pur provenendo da un nucleo invisibile, al di là dell'al di là di ogni manifestazione. Un Dio interiore, che non crea dal nulla, come vuole una tradizione superficiale, ma dalle profondità abissali di Se stesso, mettendosi in gioco direttamente nell'opera: «E l'errante riprende il cammino: / qualunque sorte è quiete al pellegrino / che riconosce in sé lo scorrere di Dio». Una voce così originale e originante può sembrare sulle prime enigmatica e criptica, ma non è così. Lo stile di Pizziconi, infatti, pur dotato di tratti aforistico-sapienziali, che direi oracolari, risulta sempre dialogico e piano. Esso traduce un approccio al mistero per vie non retoriche o altisonanti ma profondamente autoanalitiche, confidenziali. Che sono le uniche, in realtà, ad avere accesso all'insondabile cuore dell'assoluto. Il 'tu' concepito all'interno di una struttura individuale duale.

La verità è qui, ora. È sempre presente, dentro e intorno a noi. Se non la vediamo, è per un difetto di prospettiva, perché «Conoscere non è racchiudere la verità / ma edificarsi in essa, mentre diviene». Quindi conoscere dall'interno, secondo le *armonie di contrari*, e quindi nell'individuale equilibrio. E infatti l'andamento del testo è poematico, nel senso che si snoda in una sequenza epica di vicende che narrano l'individuazione e il superamento dell'io. È la battaglia di Adamo per sottrarre il proprio *ego*, per riaprirsi l'accesso alle edeniche vie del *Sé* e dell'amore universale. È il racconto del lungo viaggio interiore che parte dalle periferie del vissuto, ovvero dal mondo dei limiti e del relativo in cui siamo confinati, per poi tornare ad 'Itaca', verso il presente dell'assoluto. L'intento è tutt'altro che ascetico. Il poeta, infatti, non è animato da un desiderio di abbandono o di rifiuto del mondo, bensì, al contrario, dalla nostalgia di recuperarlo nella sua interezza. Un viaggio verticale e metafisico, allora, ma indispensabile al piano dell'esistenza e pienamente inserito negli orizzonti sociali degli obblighi umani. È una navigazione che avviene per tappe, per pause e riprese, graficamente documentate dall'insistenza di parentesi e punti, a significare la complessa sequela delle domande e delle risposte, il respiro del fuori e del dentro, considerati facce complementari di una medesima struttura individuale, qui considerata come *universo*, etimologicamente un *tutto in-diviso*, e non come *soggetto* separato o *persona* (che significa *maschera*), forzata a nascondere le regioni di sé più autentiche e oscure.

Come linea di sviluppo dell'intero percorso possiamo assumere quella che va da un iniziale interesse per la metafisica (e sono soprattutto gli *Atti Alchemici*, poesie giovanili che sbalordiscono per la straordinaria maturità contenutistica e di stile, dove si concentra un intenso e originale studio degli archetipi e delle simbologie misteriche) ad uno sbocco nell'etica, documentato in particolar modo da *Centomaschere*, dove si osserva il fenomeno delle finzioni mentali, che sempre riducono artificialmente e pretestuosamente la vastità e l'ampiezza dell'Essere ad una sola dimensione. Dice Pizziconi: «Un sofista capzioso è il residuo dell'uomo, / [...] / qualunque sillogismo diviene in lui bugiardo». La *mente mentisce* a se stessa, e di conseguenza agli altri, operando delle esclusioni, ed è da questo arbitrio che nasce

l'emarginazione, con i funesti risvolti sociali che conosciamo. «Tra gli esclusi, l'Essere è il primo degli Esclusi, / o non vi sarebbe ESCLUSIONE», scrive Pizziconi. È allora indispensabile cancellare l'errore iniziale che vanifica la struttura solidale dell'Essere. Non c'è alternativa: o si sceglie la prevaricazione, oppure il rispetto, o il mal-essere o l'Essere. O il culto del limite, dell'egoismo, o il culto dell'infinito e dell'amore (che è amore del Tutto e quindi, necessariamente, anche della Parte). Pizziconi usa una terminologia rigorosa e appropriata.

Egli parla di *Modello*, di *Parassita ontologico*, di *Parassita economico*, o, più in generale, di *Teologia del controllo*, di *Padre Violenza* e *Madre Paura*. Noi, semplificando, diciamo che l'origine di ogni sciagura sta nella prevaricazione dell'Avere, mentre l'Essere, nella sua magnanimità infinita, comprende ed include anche l'Avere nei suoi orizzonti. Ne seguono condanne, non per il Profitto, ma per la *Monolatria del Profitto*, la quale comporta una degenerazione dei modelli economici, una loro trasformazione da *mezzi a fini*, e dell'uomo da *fine a merce*.



Luciano Pizziconi

La prima poesia di *Atti Alchemici*, che è anche la prima del libro, s'intitola *Magister* ed è una severa condanna di chi intende l'educazione come un inculcare, un impartire, un modellare le coscienze secondo schemi precostituiti: «Tu reciti "a memoria", / ma senza ricordare, / e non ti sei persuaso / della tua esistenza / come non mi persuadi / della tua eminenza. / Quale vantaggio avrai dalle parole / se le parole si piegano al vantaggio? / Ho letto i libri, / eppure la mia carne duole. / Occorre la cognizione del dolore». È un richiamo al coinvolgimento personale, al distarsi della 'Memoria'. Il Maestro, infatti, non dovrebbe avere altro ruolo che quello di facilitarne l'evento o il suo insegnamento prenderà le connotazioni del plagio e della esteriorità. «ONNISCENZA e IGNORANZA, / ONNIPOTENZA e INDULGENZA: / son questi i golosi controllori, / le "madrì" di tutte le insolvenze, / i "padri" di

ogni dipendenza. / L'Essere non può sussistere così menomato». Così scrive Pizziconi. Ed è la *maieutica* di Socrate, figura che gli è molto cara. Cos'è la *maieutica*? È l'*arte di far partorire*, di educare nel senso proprio e nobile del termine, da *ex-ducere*, *tirare fuori*, da dentro. Ecco il rispetto. È il pensare che in ognuno si annida la scintilla dell'Essere e che la coscienza altro non sia che la riattivata memoria dell'Essere. Per cui il Maestro deve limitarsi ad indicare al discente le vie dell'Originario se stesso e, da questo, l'etica del mondo nuovo. Tremende sono poi le parole che Pizziconi riserva a tutti i plagari: «Rimpasta le vecchie profezie, / proclama la santità dell'io", / racconta che sono ELETTI, / LORO, i soli predestinati, / e sarai detto PROFETA. / Né troverai più alcuno / che ti voglia smentire. / Soltanto noi resteremo infamati / che rinfacciamo ai Vescovi la Fame». E che dire di "Port Royal (La Disputa)", una cocente invettiva di tipo dantesco nei confronti dei Dottori della Chiesa, i quali «s'arruffano il pelo ad ogni iota» contro qualsiasi forma di spiritualità che rivendichi l'esperienza. Bisognerebbe comprendere che la fede occorre al fedele e non il fedele alla fede, e il suo valore non può che essere fondato sulla convergenza nell'Uno, perché ogni discorso rigoroso intorno all'identità conduce, inevitabilmente, verso il superamento dell'io e si pone, per ciò stesso, come apertura verso l'altro nel divino, senza grucce dogmatiche. Per cui *identità e alterità* si integrano e, dice il poeta: «Non c'è fuori né dentro, / tutto è margine e centro». E ancora: «dici "io", / ma non sai di confonderti: / potresti dire NOI». Un NOI che è sociale e metafisico nello stesso tempo. Anzi, è bene precisare: un NOI che non può essere sociale, se prima non è metafisico. La solidarietà, vuole dirci Pizziconi, non è un fatto superficiale, ma una consapevole convergenza nel fondamento comune.

Noi, invece, «Abbiamo concepito un'essere che non ha esistenza / e un'esistenza senz'essere / [...] / Ecco la piaga d'Occidente», dice Pizziconi (a Oriente, ovviamente, ci sono altre piaghe). La divisione, dunque. Sempre e soltanto la divisione! Da un lato l'Essere e dall'altro l'Esistere; da un lato Dio e dall'altro il Mondo. Siamo divisi non soltanto tra noi, ma anche scissi dentro noi stessi. Occorre ristabilire i vincoli solidali, rielaborare il centro perduto, rifondare, nel nucleo di sé, una cultura di «autentica relazione». Riumanizzare il mondo, per Pizziconi, significa dunque superare l'errore soggettivo che riduce l'Essere all'ego, senza per questo cancellarlo, perché ha un ruolo da svolgere nell'armonia universale.

Quindi una *relazione* che significa *rapporto fra l'io e il Tu, fra la Parte e il Tutto*, il primo anello di una parentela che non può essere eluso senza spezzare la sequenza di ogni comunicazione e di ogni legame. Scrive Pizziconi: «La malattia degli uomini è che non vedono l'insieme / [...] / Se riconosci dalla parte il tutto / e dal tutto la parte, / la maschera coincide, la visione converge». Cosa bisogna fare, allora, per vedere o intravedere l'insieme? «Consenti alla tua lingua un'intenzione / che sia ben oltre l'ambiguità del soggetto; / non valutare gli eventi / come se ti riguardino: / solo così la maschera coincide al volto del Suo possessore / e non alla faccia del buffone». Fuor di metafora: bisogna fluire senza frapportare ostacoli all'azione dell'Essere, che si avvale del nostro essere particolare per *esser-ci*, per manifestare la Sua presenza. È un ritorno alla Musa, all'interiore *daimon*: una coscienza cosmica personalizzata, indirizzata verso colui che sappia porre fra parentesi il proprio io. Ed è il linguaggio del mito allo stato sorgivo, nella primeva complementarità del Maschile e del Femminile. Non del mito favolistico, onirico, manieristicamente ripetuto per usi normativi. No. Nel mito allo stato sorgivo c'è la rivelazione, ed è per questo che esso è estremamente fluido, comunicativo. La verità si dà all'uomo nel mito. Nel mito nativo, *in nuce*, c'è tutto: l'arte, la religione, la filosofia, la scienza, non ancora separate per ragioni di egemonia. Perciò è poesia appartata, quella di Pizziconi. Tanto più solitaria, quanto più comunitaria, cosmica e - programmaticamente - di relazione.

Per spiegare il paradosso dobbiamo pensare agli svariati abusi del fenomeno comunicativo che spingono a ritenere lineare la banalità del chiacchiericcio, elementare la superficialità del convenzionalismo e dei luoghi comuni. (Roma, Teatro della Visitazione - 19/04/08).

La violenza contro le donne



(Leonardo Roberti) - In Italia il 31,9% delle donne è stata vittima di una violenza fisica o sessuale nel corso della vita: il 18,8% ha subito violenze fisiche, il 23,7% ha subito violenze sessuali di cui 4,8% stupro o tentato stupro (un milione di donne). Il 5,4% delle donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni è stata vittima di violenza nell'ultimo anno solare: tale percentuale corrisponde a 1.150.000 donne. Meno del 15% delle vittime di violenza

denuncia tale reato. [dati forniti dal Ministero degli Interni, 2007]. La prima causa di morte e invalidità permanente per le donne di età compresa tra i 16 e i 44 anni, ancor prima del cancro, degli incidenti stradali e della guerra, è la violenza subita ad opera del proprio fidanzato, marito, o padre. Attualmente nel mondo ogni due donne ammazzate, una è stata uccisa dal proprio compagno, spesso dopo un rapporto violento [dati forniti dal Consiglio d'Europa]. È opportuno quindi fare delle riflessioni su questo fenomeno sempre più dilagante e continuo oggetto di discussione da parte dei mass media. Va data innanzitutto una definizione: la violenza contro la donna consiste in qualunque comportamento o abuso di potere che produca danni e sofferenza fisica, sessuale o psicologica. La prima manifestazione di violenza, che viene subito alla mente quando si parla di violenza contro la donna, consiste in tutti quegli atti di maltrattamento e aggressione fisica o sessuale di cui la donna è vittima da parte di estranei e, nella casistica più frequente, all'interno delle mura domestiche per mano del partner o di un familiare. Ci sono poi altre forme di violenza, sicuramente più recenti e meno conosciute, come la violenza sul lavoro e quella economica: la prima, di cui fa parte anche il fenomeno del mobbing, consiste in tutti quegli atti espliciti e impliciti che rendono difficoltoso o impediscono di svolgere le mansioni in ambito lavorativo, e viene messa in atto al fine di spingere la vittima a dare le dimissioni, o anche al solo scopo di esercitare un potere su di essa; la seconda, consiste invece in ogni forma di controllo diretto o indiretto sull'indipendenza economica della donna, e viene esercitata ad esempio con l'imposizione del divieto di avere un conto in banca, di gestire il denaro familiare, di trovare o mantenere un'occupazione lavorativa. Ma la peggiore forma di violenza contro la donna, perché invisibile e perché i suoi effetti possono durare tutta una vita, è nelle conseguenze psicologiche causate da tutte queste condotte brutali, lesive del suo ruolo sociale di donna e della sua dignità in quanto essere umano. La donna vittima di violenza subisce un trauma profondo con ripercussioni importanti sulla propria persona e nelle relazioni con gli altri. Spesso la vergogna o il senso di colpa che si prova dopo aver subito violenza, la portano a chiudersi in sé e a vivere in silenzio e nell'isolamento sociale il malessere che sta provando, senza riuscire a trovare la capacità di chiedere l'aiuto degli altri. Fronteggiare la violenza richiede una grande forza, quella forza che molte donne, dopo la violenza subita, non riescono a trovare in sé stesse, ricercando invece delle strategie per tenere lontano il dolore quali l'assunzione di alcool, droghe o psicofarmaci, con conseguenze devastanti sulla loro vita. D'altra parte anche chi è vicino alla donna che ha subito violenza, un'amica, il partner o un familiare che sono venuti a conoscenza della violenza, può reagire con sentimenti contrastanti di dolore, di rabbia contro l'artefice della violenza, può provare sensi di colpa per non essersi accorto della situazione, può sperimentare paura o anche indignazione. È importante comunque che chi sia venuto a conoscenza della violenza non lasci sola la vittima, le faccia sentire costantemente il proprio sostegno e la aiuti a trovare il coraggio di rivolgersi alle strutture d'aiuto competenti, aspettando con rispetto tutto il tempo che le può essere necessario per prendere tale decisione. È fondamentale per la donna che sta vivendo le conseguenze psicologiche di una violenza subita, di qualsiasi genere essa sia, non sentirsi giudicata né colpevolizzata, avere una persona accanto sempre disponibile ad ascoltarla e che garantisca la riservatezza delle proprie confessioni, poter contare su qualcuno che non la faccia sentire sola durante il percorso, talvolta lungo, di recupero del proprio equilibrio psicofisico. Superare le conseguenze psicologiche della violenza è sempre possibile, e a tal fine è stato creato un Servizio Nazionale Antiviolenza (il numero di telefono è: 1522) dove, 24h su 24h e ogni giorno dell'anno, personale esclusivamente femminile e specificamente formato, può offrire un primo sostegno psicologico (in più lingue: italiano, inglese, francese, spagnolo, russo) e informazioni dettagliate sulle strutture ed i servizi competenti ai quali rivolgersi in caso di bisogno. Dr. Leonardo Roberti, psicologo - cell. 3408914131 Info: leonardo.roberti@alice.it

Un disco al mese

Carl Douglas Kung fu fighting 7" 1974 PYE

(Enrico Pietrangeli) - Successo da hit parade della metà degli anni settanta, si distingue nel panorama dell'allora nascente disco music per attingere a piene mani da un fortunato filone cinematografico (era il periodo di Bruce Lee). Melodia caratterizzata da una chineseria per ritornello, tra il kitsch e l'easy, ma per i tempi originale e dove, soprattutto, è timidamente ravvisabile una radice nera, espressa in una ritmica influenzata dal funky. Da quei tempi, ha perso il ruolo di canzonetta che si scimmiettava da adolescenti e, senza più complessi, è divenuta persino un punto di riferimento.



“Fatti per cantare”: lo strano caso dei cantanti evirati



Alessandro Moreschi

(Nicholas Clapton) - La castrazione è una crudeltà con storia lunghissima. Le sue origini sono perdute nell'antichità. In principio era un destino degli schiavi o degli sconfitti, una punizione per felloni. Molti anni più tardi divenne un mezzo di preservazione della voce: forse l'esempio estremo del sacrificio nella causa dell'arte. Le origini della *castratione euphonica* sono perse nelle nebbie del tempo, ma c'erano certamente cantanti eunuuchi nel coro della basilica bizantina di Santa Sofia nel primo millennio, ed è molto probabile che ci siano stati cantanti evirati nella Spagna medievale musulmana (nel mondo arabo, c'era una lunga tradizione degli eunuuchi come guardiani dell'harem e, come in Cina, spesso divennero uomini di gran potere alla Corte). Ma il luogo del loro splendore è stato l'Italia,

ove apparirono nella metà del Cinquecento (è degno di nota che, in principio, erano tutti "importati", o dalla Spagna, o, più stranamente, dalla Francia, paese questo dove ebbero poco successo anche nei loro secoli di gloria fra il 1600 e il 1800). Benedetto dalla Chiesa - il Papa Clemente VIII - li dichiarò fatti "per l'onore di Dio", ed essi soppiantarono rapidamente i falsetti già esistenti nei cori ecclesiastici (ove, sotto la proibizione Paolina, non cantarono mai le donne). Ma è stato lo sviluppo parallelo del teatro lirico nei primi anni del Seicento che sigillò il loro successo.

In un mondo teatrale dedicato alla fantasia, ed alla stravaganza, i castrati divennero le prime superstelle della musica. Maestri della tecnica vocale, grazie ad un addestramento lungo ed intenso fatto, in pratica, senza l'interruzione della pubertà, spesso erano "grandi divi" del palcoscenico: "difficili", arroganti, scandalosi, maliziosi, ricchissimi - soggetti perfetti dei pettegolezzi giornalistici. Gli aneddoti pullulano: la Regina Cristina di Svezia era talmente affascinata dai castrati che, durante una guerra fra Svezia e Polonia, organizzò un armistizio affinché potesse "prendere in prestito" dal Re polacco Sigismondo III il famoso evirato Baldassare Ferri (1610-1680). Spesso i castrati ebbero fama fuori scena. A dispetto del loro ovvio "difetto", tanti di loro erano famosi amanti: Gaetano Majorano (detto il Caffarelli, 1710-1783), sorpreso "in flagrante" dallo sposo di una donna "di qualità", dovette nascondersi in una cisterna nel giardino; avendo preso un raffreddore, fu costretto ad abbandonare la scena per settimane. Molti anni più tardi, divenuto molto ricco, fece costruire un palazzo a Napoli, con quest'iscrizione sul timpano: "Amphion Thebas, Ego Domum". Cosciente della fecondità del fondatore della antica città (che aveva almeno sette figli), un arguto del quartiere aggiunse all'iscrizione: "ille cum, tu sine".

Una delle storie più strane fu quella del più famoso dei castrati, il soprano Carlo Broschi (detto il Farinelli, 1705-1782). Dopo una carriera mai uguagliata di adulazione pubblica dappertutto in Europa, la Regina Elisabetta Farnese lo chiamò alla Corte di Spagna. Seconda moglie del Re Carlo V, ella era convinta che la stupenda voce del Broschi poteva penetrare il buio della mente di suo marito, che soffriva di una specie di depressione maniacale nominata *hipocondria gravis* dai medici del Re, che non potevano aiutarlo. Non è certo che il trattamento funzionò, ma il cantante rimase 22 anni nella Corte spagnola, divenuto favorito e poi amico di re e regine, direttore delle opere e spettacoli reali, ecc, ecc.

Simboli del mondo dell'opera seria metastasiana, era inevitabile che, con un cambio di gusto nel teatro lirico, la stella delle *stelle evirate* alla fine calò. Il grande Rossini lo lamentò, ma la nuova moda era per "veri" uomini, tenori col do "di petto", colla virilità innegabile, perfetta per il teatro del Romanticismo. Dopo la loro ultima apparizione sulla scena (nel "Crociato in Egitto" di Meyerbeer, Venezia 1824), i castrati si ritirarono nel seno della Chiesa. La nuova Costituzione dello Stato Italiano proibì definitivamente la castrazione, ma nell'ambiente tradizionale della Cappella Sistina sopravvissero fino al 1903. L'ultimo fu il famoso monticiano Alessandro Moreschi, che morì il 21 aprile 1922. Una storia lunga, piena di gloria e fama e, dal punto di vista morale moderno, di vergogna e crudeltà. Ma, nonostante tutto, mi chiedo: quanti fra noi, trasportati in un teatro del Settecento, ascoltando quella meraviglia della voce umana, avrebbero potuto resistere al famoso grido: "evviva il coltello!"?

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Antesignano: chi precede altri nel propugnare idee o teorie: da *antesignani* che erano i soldati di provato valore e fede sicura che si ponevano davanti alle insegne, *ante signa*, per proteggerle anche a costo della vita.

Somma: addizione, unione di quantità: i romani, al contrario di noi, al termine dell'operazione, scrivevano il risultato di un'addizione al di sopra della riga che, al contrario di noi, ponevano in alto *summa linea*.

Merluzzo: pesce dei più importanti del Mediterraneo: i latini diedero a questo pesce il nome di luccio di *maremaris lucius*.

Letame: paglia e sterco animale usato per concimare: dall'aggettivo *laetus* (fecondo, grasso) è ciò che rendeva e rende tuttora i nostri campi, quando usati, grassi e fecondi e, quindi, lieti.

Pecunia: denaro, soldi, moneta: nell'antichità il bestiame, *pecus*, rappresentava la "ricchezza" delle famiglie e, quindi, la prima forma di moneta era rappresentata da un capo di bestiame o da una pelle e poi...

Coniuge: persona congiunta in matrimonio: uomo e donna si congiungono (*cumjugu* unito insieme, aggettivo insieme, da *jungo* unire) con vincoli religiosi o civili e divengono marito e moglie... coniugi.

I paradossi della spesa locale

(Tino Redaelli) - «C'è troppa burocrazia nella gestione degli enti di assistenza sanitaria. Negli ultimi dieci anni il costo della macchina amministrativa locale è aumentato del 34,5% rispetto alla spesa effettiva per la protezione sociale degli stessi enti». Il dato rilevato dalle analisi del dottor Enrico Quintavalle, responsabile dell'Ufficio studi di Confartigianato, è stato commentato il 24 giugno 2008 da Fabio Menicacci, segretario nazionale di Anap Confartigianato Persone, intervenuto nella Sala Protomoteca del Campidoglio al III Congresso Nazionale promosso dalla Federazione italiana medicina geriatrica con una relazione dal titolo "Come indirizzare la gestione delle risorse pubbliche in una società in cui quelli che producono si avviano a diventare meno di quelli che consumano?".

La "burocrazia mangiasoldi" è solo una delle disfunzioni emerse dallo studio di Confartigianato che, nella spesa per il sistema del welfare, si propone proprio di individuare le possibili voci di risparmio e di indicare quelle verso cui deviare i fondi risparmiati, anche a fronte del cambiamento demografico della società italiana che - dopo quella giapponese - ha il tasso più elevato di "over 65" (il 19,5% della popolazione totale, per una spesa sanitaria pubblica pari al 44,2%). «Nel nostro sistema assistenziale c'è qualcosa che non va - ha proseguito Menicacci - se l'Italia possiede il triplo delle apparecchiature diagnostiche che ci sono in Francia, il doppio di quelle in Germania e Spagna e, paradossalmente, le lunghe liste d'attesa per una Tac costringono poi 4 anziani su 10 a rivolgersi a strutture private!».

Le proporzioni di un sistema che spreca risorse sono ben esemplificate dai dati sulla diffusione del parto cesareo in Italia. «Nel 2004 i bambini nati in Italia sono stati 562.599 - ha detto Menicacci -, il 37,8% è nato con il parto cesareo, laddove l'Organizzazione mondiale della Sanità raccomanda una percentuale del 15%! Il parto cesareo costa il 60,1% in più rispetto ad un parto naturale. Se riuscissimo ad avvicinarci al dato del Friuli Venezia Giulia, dove solo il 23,1% dei bambini nasce con il cesareo, il sistema sanitario pubblico risparmierebbe 73,7 milioni di euro che potrebbero essere dirottati altrove».

Sono gli stessi "assistiti anziani" ad aver indicato, in diverse ricerche tra cui l'Osservatorio nazionale Anap Confartigianato sulla terza età, la direzione verso cui dirigere gli sforzi per rendere più efficiente il sistema. «Circa la metà degli anziani intervistati - ha sottolineato Menicacci - ritiene prioritario favorire l'assistenza domiciliare integrata. Un terzo chiede di incentivare case di riposo, case albergo e comunità alloggio, mentre un quinto si è dichiarato a favore della creazione e diffusione degli ospedali a domicilio». Anche la distribuzione diretta dei farmaci, dicono le statistiche, permetterebbe un notevole risparmio di risorse. «Se le Aziende Sanitarie e ospedaliere avessero adottato il metodo previsto dalla legge ed applicato dalla Asl I di Imperia - ha commentato Menicacci -, solo nel 2006 avremmo avuto un risparmio di ben 456 milioni di euro».

La via da percorrere è stata indicata anche dal Procuratore Generale presso la Corte dei Conti (Memoria pp. 235-236 diffusa nel 2007), dal cui intervento può essere ricavato un vero e proprio Vademecum: «Strutture sanitarie incomplete oppure completate ma mai entrate in funzione; attrezzature, spesso di alta e sofisticata tecnologia, rimaste inutilizzate; farmaci sospettati di essere assolutamente inutili e tuttavia posti in commercio, prestazioni diagnostiche inutili ma particolarmente costose, ecc. Atutto questo - ha concluso Menicacci - si aggiunge la disfunzione di un paese in cui il 30% dei pensionati di vecchiaia ha meno di 65 anni. Per riequilibrare il sistema dovremmo coscientemente ragionare sull'età di accesso alla pensione tenendo presente i lavori realmente usuranti sia nel settore privato che in quello autonomo».

Finita, anche per quest' anno...

(Eloisa De Felice) - Ricordo, come fosse ora, quel giorno in cui C., pittoresco compagno del biennio del ginnasio, dopo aver sminuzzato, per tutta la mattinata, con cura da certosino, tutti i suoi "test di verifica" di latino e greco dell'anno, al fatidico trillo si alzò in piedi sulla sua sedia e iniziò a lanciare il frutto delle sue fatiche su di noi, completando il tutto con un urlo di quelli... neanche fosse stato un uomo di Neanderthal che si scagliava alla caccia! Nessuno della classe avrebbe saputo come meglio liberarsi da quello che ci gravava sulle spalle: solo lui, però, ebbe il coraggio di farlo! Noi altri ci limitammo alle solite cosucce: baci, abbracci, corsetta di rito nei corridoi, senza dimenticare la più che consona "gavettonata" da cui io riuscii a defilarmi, altri, purtroppo per loro, non ebbero la mia stessa fortuna... Nulla di nuovo sotto il sole: la fine della scuola va "festeggiata" come si deve! E, infatti, anche per quel famigerato anno, come del resto per tutti gli altri, come anche per quello appena finito, ogni studente che si rispetti, dai più giovani delle elementari a quelli più grandi degli istituti superiori, tutti, insomma, trovano il loro modo per scrivere la tanto sospirata conclusione delle levatacce, dei compiti in classe, delle interrogazioni, delle assenze giustificate o meno, delle note... della scuola insomma. Ma siamo proprio sicuri che basti la data fissata dal Ministero per chiudere bottega? O meglio: per ora ok, ci rivediamo a settembre? Anche se il momento è di quelli felici, la scuola si è appena chiusa, ora ci sono le tanto agognate vacanze, sia per gli alunni che per gli insegnanti, non possiamo assolutamente rimanere indifferenti a ciò che giunge alle nostre orecchie da questo mondo: penserete che il riferimento sia ai fenomeni di bullismo che si sono moltiplicati nei mesi più recenti e che hanno lasciato tutti allibiti, totalmente sbigottiti, ma in realtà questi sono solo l'ultimo punto in discussione; sembra, infatti, che questa realtà stia avendo, come dire, "difficoltà" crescenti a rapportarsi con un universo quello giovanile con il quale, invece, di camminare insieme verso la maturità, si stia realizzando una sorta di corsa ad ostacoli per rimanere al passo. L'insoddisfazione regna sovrana: gli studenti si lamentano dei prof. pesanti, pedanti e "antiquati" con i loro programmi; i docenti si lamentano per l'ignoranza che dilaga ed i genitori non fanno altro che stare tra incudine e martello una volta riprendendo i figli e un'altra prendendosi con gli insegnanti. Dire "è finita per ora non ci pensiamo" proprio non si può: la scuola è un luogo troppo importante, qui si formano le persone che guideranno il domani, si plasmano gli intelletti e le coscienze! "Quel che semini, raccogli", "chi semina vento raccoglie tempesta" non sembrano frasi fatte o parole vuote, appaiono moniti di quel domani che ci aspetta se non cambierà prestissimo qualcosa. Con ciò non si intende fare inutili allarmismi o svilire il lavoro di quanti nell'insegnamento credono e ci mettono anima e corpo, ma si vuole sottolineare che la scuola come istituzione e come realtà deve sapersi mettere in discussione, mediarsi e rimediarsi per questa nostra società o meglio sempre al suo servizio proprio come ha trovato il modo per farlo finora.

Virgilio tra Etruria e Lombardia



Publio Virgilio Marone

«Quando vidi costui nel gran deserto,

«Miserere di me», gridai a lui,
qual che tu sii, od ombra od omo certo!».

E la misteriosa apparizione, senza batter ciglio, scioglie l'enigma:

«Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui».

Grande è la meraviglia di Dante quando si rende conto di trovarsi di fronte a Virgilio, il suo idolo:

«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.»

Perché Dante fa dire a Virgilio d'essere lombardo? La Lombardia, quale regione storica, deriva il suo nome dalla medioevale Longobardia, denominazione d'origine bizantina e corrispondente all'insieme dei territori italiani occupati o dominati dai Longobardi. Solo dopo l'888 si indicò con il nome di longobarda la Marca Carolingia d'Italia che comprendeva Milano. I Longobardi erano una gente germanica di origine scandinava e di religione ariana, che tra la fine del V e gli inizi del VI secolo era emigrata attraverso la Germania e il basso Danubio, stabilendosi in Ungheria, nell'odierno Alfvöld. Nel 546 avevano stipulato un patto con l'Impero Bizantino, in base al quale era loro concesso di stanziarsi nelle due Pannonie (Valeria e Savia) e nel Noricum (a ovest del Danubio e a ridosso della Sava). Sorvolando sui motivi che li spinsero a farlo, i Longobardi, capeggiati da Alboino, mossero dalle pianure della Pannonia il 2 aprile del 568, lunedì di Pasqua, diretti in Italia. Nel maggio del 569 varcarono l'Isonzo e occupate, quasi senza incontrare resistenza, Cividale, Treviso, Vicenza, Verona e Brescia, il 3 settembre entrarono in Milano. Solo Pavia, ben più munita, resisté sino al 572. Il dominio dei Longobardi in Italia è stato duraturo e complesso. Convertitisi al cattolicesimo, vissero una profonda crisi con il papato, che culminò nello scontro con i Franchi, nuovi alleati della Chiesa di Roma. Carlo affrontò l'esercito longobardo alle Chiuse di Susa e sbaragliato (estate 773), cinse d'assedio Pavia, occupò Verona e accettò la resa di Gerberga. Adelchi, figlio di Desiderio abbandonò l'Italia per cercare rifugio tra i Bizantini, in Grecia. Tali vicende portarono sostanzialmente all'affermazione politica della Chiesa di Roma in Italia. Publio Virgilio Marone nacque ad Andes, presso Mantova, nel 70 a.C.. Mantova era sicuramente una città di origine etrusca. Sulla colonizzazione etrusca della valle Padana, nel VI sec. a.C., tutte le fonti classiche serbano il silenzio: solo le leggende ne hanno tramandato il ricordo. Una di esse ascrive a Tarchon, leggendario eroe di Tarquinia, l'espansione etrusca a nord dell'Appennino e la costruzione di dodici nuove città, prima fra tutte proprio Mantova, così detta dal nome del dio etrusco dei morti (Mantus). Dunque, se mai, Virgilio avrebbe dovuto rivendicare per sé origini etrusche! Che Virgilio potesse ignorare l'origine della sua città è improponibile, in quanto è lui stesso a riferire in un passo dell'Eneide nel catalogo delle navi etrusche alleate di Enea contro Turno re di Ardea (X:198-203):

«Lui pure dai lidi patrii muove Ocno una schiera,
il figlio di Manto fatidica e del fiume tirreno
che le mura a te diede, e della madre, Mantova, il nome,
Mantova ricca d'avi: né tutti son d'una stirpe:
tre son le tue genti, quattro sotto ciascuna son popoli,
tu capo dei popoli, il nerbo è di sangue tirreno.»

Ma torniamo a Dante e alle sue affermazioni:

«Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' colui da cui io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore».

Allora, come mai, pur conoscendo così profondamente l'Eneide, Dante fa dire a Virgilio, nato nella Mantova del I sec. a.C., che i suoi avi furono Longobardi? Mi piace credere a una licenza poetica, tanto per rimare con *tardi* e *bugiardi*, e non a meccanismi perversi quali quelli che portano a celebrare farse improponibili alle sorgenti del Po, a tramutare Marco Polo in croato e magari Toro Seduto e Geronimo in due *yankee*. Se la storia e con essa il passato non sono che il nulla, allora che non s'invochino a proprio comodo.

Sorrento, affiorano ambienti del I° secolo d.c.

(Soprintendenza archeologica di Pompei) - Importante scoperta archeologica a Sorrento: durante i lavori di riqualificazione della Piazza Veniero sono venuti alla luce alcuni ambienti che appartenevano ad un edificio il cui impianto risale al I sec.



Parete affrescata. Scavo di Piazza Veniero a Sorrento

D.C. e che mostrano perfettamente conservati i pavimenti in signino abbelliti da piccole piastrelle di marmo a forma di rombi e pareti affrescate. Gli ambienti sono affiorati durante un saggio effettuato dalla Soprintendenza di Napoli e Pompei nel corso dello scavo diretto dall'archeologa Tommasina Budetta. Per la prima volta è possibile osservare un'intera parete decorata con pitture simili a quelle delle vicine abitazioni di Pompei ed

Ercolano, con alternanza di riquadri rossi e blu nei quali con tratto sottile sono disegnati candelabri, cespi di acanto e aironi. I tratti dell'edificio rimessi in luce non consentono al momento di comprendere l'articolazione degli ambienti, tuttavia si può ipotizzare la presenza di un corridoio porticato che si apre su un salone o soggiorno. Straordinario è, infatti, il perfetto stato di conservazione degli ingressi segnati da soglie di marmo con la traccia dei fori dei cardini e di una finestra intonacata che si apriva sul viridario. Lo scavo ha inoltre consentito il recupero di una quantità di materiali raccolti negli strati di scarico che hanno segnato l'abbandono dell'edificio. Infatti, sui piani pavimentali, così come si riscontra anche in altre aree archeologiche del territorio della penisola sorrentina, gli strati dell'eruzione del 79 d.C., che ha irrimediabilmente sepolto i più noti siti vesuviani, è stata rimossa, attestando una rioccupazione del sito che, dall'osservazione preliminare dei reperti, si può ascrivere al II sec. D.C. Riemerge come per incanto la vita quotidiana dell'antica città di *Surrentum*: ceramica da mensa, anfore, utensili metallici, monete di bronzo, raccolti negli spazi abitativi ricolmati non più dai lapilli dell'eruzione pliniana ma da scarichi di materiale edile antico e moderno. *Surrentum*, infatti, rappresentava il centro economico e commerciale dell'intera penisola sorrentina, confinante, come dicono le fonti letterarie antiche, con quello di Stabiae e dall'altro lato con l'agro picentino e il golfo di Posidonia. Le nuove scoperte si aggiungono all'intenso lavoro di tutela già effettuato dall'Ufficio Scavi di Sorrento, diretto da Tommasina Budetta, che ha tra l'altro consentito di ricostruire l'antica pianta della città che si cela sotto l'attuale centro urbano. La carta archeologica finora redatta consente di individuare gli assi stradali antichi che disegnano stretti e lunghi isolati attraversati dai decumani (le strade principali est-ovest) che corrispondono alle attuali strade di via S. Cesareo, via Pietà, via S. Nicola. Sono stati finora sicuramente ubicati gli edifici termali, il teatro, il foro e il circuito murario di età sannitica che è tuttora visibile insieme ad un tratto della porta meridionale, a Porta Parsano Nuova. Ulteriori ricerche archeologiche potrebbero approfondire la fase più antica, quella della fondazione della città. La prosecuzione dei lavori sarà possibile solo con adeguati finanziamenti che consentirebbero la realizzazione di un percorso, anche sotterraneo, dei tratti della città antica, di grande interesse turistico e culturale.

L'erbario Coscarelli e il Museo Correale

(Eugenia Rigano) - "Ars longa, vita brevis, experimentum periculosum et iudicium difficile". Così suona la traduzione latina di un celebre aforisma di Ippocrate. E con questo spirito ci si accingeva un tempo alla ricerca scientifica. Anche se la componente empirica certamente non mancava anche nell'antichità, non bisogna dimenticare tuttavia che le sue acquisizioni spesso quasi si smarrivano in un coacervo di altri elementi, fantastici e a volte del tutto inverosimili, di cui il sapere dell'antichità si componeva. Patrimonio conoscitivo che il Medioevo tenta in parte di conservare, esaltando la tendenza fantastica, organizzandolo o in *summae* ambiziose o in settoriali opere di compilazione tematiche come i bestiari, lapidari, volucrari, erbari di cui la tradizione è ricca. Termini in cui il suffisso *-arium* indicava appunto la natura di raccolta di quelle opere, dove confluiva per lo più un sapere ereditato e raccoglietico rispondente ai bisogni e alle modalità conoscitive di un momento della nostra civiltà segnato dalla percezione di un'imbarazzante inferiorità rispetto all'antichità, per cui gli uomini del Medioevo si percepivano come "nani sulle spalle di giganti". In questo panorama di opere 'parascientifiche', accozzaglia di elementi empirici ma soprattutto fantastici e leggendari, gli erbari, in quanto funzionali ad una prassi medico-terapeutica sono i repertori che rivestono carattere di maggiore 'scientificità', e vengono pertanto conservati e tramandati con maggiore cura, contenendo descrizioni delle piante e delle loro proprietà, corredate da illustrazioni miniate. Il primo erbario conosciuto è quello di Dioscoride, medico greco, autore nel I secolo dopo Cristo del *De materia medica*. Copiato nel 515, questo codice è all'origine di una vasta tradizione medievale, all'interno della quale famosissimi sono il codice del V secolo della Biblioteca Palatina di Vienna, appartenuto all'imperatrice Giulia Anicia e la versione longobarda dell'800 del monastero di Montecassino. In seguito gli erbari figurati diventano sempre più frequenti e ad essi si affiancano gli erbari ad impressione, ottenuti cospargendo le piante di nerofumo, che poi lasciava l'impronta sulla carta. Con l'invenzione della stampa nel XV secolo si moltiplicano gli erbari figurati, e tra la fine del secolo e l'inizio del XVI si cominciano ad usare le piante essiccate (*horti sicci*) invece del disegno, in conseguenza di una accresciuta vocazione al rigore scientifico, connessa all'affermarsi dell'Umanesimo. Contemporaneamente la tecnica dell'impressione va decadendo fino a scomparire nel XVIII secolo. Ma è soltanto con la classificazione botanica introdotta da Linneo nel '700 che le tavole relative ai vegetali vanno acquistando maggiori dettagli e precisione. Mentre la concezione stessa dell'erbario si trasforma, da raccolta a strumento di studio personale, fino a completamente istituzionale del ruolo accademico degli orti botanici universitari nel XIX secolo. È appunto una funzione strettamente personale che riveste l'erbario chiamato "Coscarelli" dal nome del suo compilatore, naturalista dilettante, dotato peraltro di buone conoscenze mediche e probabilmente in contatto con l'ambiente dei naturalisti napoletani del XIX secolo, dove, sotto la spinta dei Borbone, si andava sviluppando un'intensa attività di ricerca rivolta allo studio della flora del Regno. Coscarelli dunque, calabrese, portabandiera di un reggimento al servizio di Ferdinando IV di stanza a Capua (come egli ci precisa con la scritta autografa sul frontespizio dell'opera), sente l'esigenza in questo clima di raccogliere un "picciolo erbario" e di corredarlo con numerose tavole di vegetali, realizzate ad acquerello in carta di Amalfi. Ogni foglio è completato con un ovale posto in calce e contenente una serie di vedute di città, paesaggi archeologici, ma anche vivaci scene di caccia al cervo, al cinghiale, allo struzzo, secondo un gusto ben rappresentato anche nelle contemporanee porcellane e terraglie napoletane e che rispecchia i passatempi e i costumi del Regno. L'erbario, piccolo tesoro del genere per la delicata freschezza delle scene e l'accuratezza del disegno, è stato ritrovato nel corso dei lavori di riordino della ricca biblioteca del Museo Correale di Terranova di Sorrento ed è attualmente in mostra nel Museo stesso. Nota dolente: da diversi mesi non vengono corrisposti gli stipendi ai dipendenti, e poco o nulla viene fatto per incentivare le visite e l'inserimento nei circuiti turistici di questo che è stato definito "il più bel Museo di provincia d'Italia". E a pieno diritto, poiché ospita collezioni di grande valore, di cui spesso presta pezzi destinati a mostre internazionali. Proprio quest'anno hanno ospitato capolavori del Museo Correale due importanti mostre a Roma: "Ottocento" alle Scuderie del Quirinale, già recensita nelle nostre pagine (che ha esposto "Amalfi dai Cappuccini" di Giacinto Gigante e "La casa del Tasso a Sorrento" di Theodore Duclère), e "Ricordi dell'Antico" ai Musei Capitolini con la presenza di due porcellane del Museo. Oltre alle nature morte di scuola napoletana del Sei e Settecento e ai paesaggi della Scuola di Posillipo, completano il ricco patrimonio del Museo anche collezioni di maioliche, orologi, cristalli e soprattutto la raccolta delle porcellane della manifattura di Capodimonte, nonché preziosi arredi, mobili e scrigni intarsiati, documento del tipico artigianato locale della tarsia fiorito soprattutto nell'Ottocento.

Visita il nostro sito web con il catalogo online
www.kucire.com

KuCiRe srl

Via delle Aesche, 113/113A - 00171 Roma (zona Palatino - Trapianti)

KuCiRe è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche, affidabilità e servizio nell'assistenza, dai nostri clienti.

KuCiRe, un technological dell'evoluzione nel cucinare italiano e non solo.

TIM
Termica
Idraulica
Metano

VENDITA
MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO- IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Assistenza e manutenzione di caldaie a gas e gasolio

Via Leandro Ciuffa nn. 37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gatto

Arredati su misura
MAZZALI

Centri riposta
MARLAN

Cucine in muratura

Progettazione d'interni con architetto in sede

FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI

MONTEDOMPATRI - via L. Ciuffa 37 - Tel. 06 9485367 - Fax 06 9485367

Bruno de Finetti e Luigi Moretti - 3



Il ponte Pietro Nenni a Roma

Moretti aveva bisogno di un matematico e si rivolse a de Finetti che, sempre pronto ad applicare la matematica ai più svariati campi e sempre aperto a nuove esperienze, non gli negò la collaborazione, che sfociò addirittura nella costituzione di una società: l'IRMOU Istituto di Ricerca Matematica e Operativa per l'Urbanistica, con Moretti presidente e de Finetti vicepresidente. L'atto fu redatto dal notaio Dobici il 31 agosto 1957.

Per dar conto dell'attività di Moretti in quegli anni [1] si citano alcuni dei più significativi progetti e realizzazioni in Roma e all'estero. Nel 1958 partecipò alla realizzazione del progetto del Villaggio Olimpico per la XVII Olimpiade in programma a Roma nel 1960, ottenendo il Premio IN/ARCH 1961 per la miglior realizzazione nella regione Lazio. Sulla medesima direttrice urbanistico-progettuale è il Quartiere di Decima a Roma, parzialmente realizzato tra il 1960 e il 1966 per conto dell'INCIS. Moretti ebbe un'influenza rilevante sui lavori del piano regolatore di Roma, che fu adottato dal Consiglio Comunale il 18 dicembre 1962. All'estero Moretti realizzò, per conto della Generale Immobiliare, il complesso Watergate a Washington (che diede il nome allo scandalo politico del 1972 negli Stati Uniti d'America) e la Stock Exchange Tower a Montreal. Nel 1968 ottenne l'incarico di progettare un santuario a Tagbha, sul Lago di Tiberiade. Il progetto venne approvato dalla Santa Sede, ma i lavori non iniziarono a causa della delicata situazione tra israeliani e palestinesi che ben presto sfociò in eventi bellici. In quell'anno, inoltre, si sposò con Maria Teresa Albani. L'anno seguente, nel 1969, trovò un fertile mercato di lavoro nei paesi arabi, soprattutto in Kuwait (dove progettò la sede dell'Engineer Club e le Beduin Houses) e in Algeria (Hotel El Aurassi e il complesso Club des Pins, oltre a una serie di scuole e di quartieri residenziali).

Per quanto attiene all'IRMOU, assunti alcuni collaboratori, iniziarono le rilevazioni del traffico e lo studio di soluzioni per snellirlo. Sulle soluzioni non sempre Moretti e de Finetti furono d'accordo. Quando Moretti propose la chiusura al traffico di via Condotti, de Finetti dichiarò che avrebbe provocato la paralisi di piazza del Popolo e suggerì allora di realizzare una via sotterranea di attraversamento del Tevere da piazza di Spagna a Prati. In effetti, questo sarà, molti anni dopo, il percorso del tronco Termini-Risorgimento della metropolitana A progettata da Pier Luigi Borlenghi, Luigi Moretti, Silvano Zorzi. Per motivi geologici ed economici l'attraversamento del Tevere fu realizzato mediante il nuovo ponte Pietro Nenni, all'altezza del Ministero della Marina (progettisti: Luigi Moretti, Silvano Zorzi) malgrado ciò creasse problemi di quota per scavalcare il Tevere senza costringere i treni a una repentina salita. Il ponte fu realizzato in maniera da consentire anche il collegamento veicolare. Della stessa epoca è un'altra opera considerevole di Moretti: il parcheggio sotterraneo da duemila posti sotto Villa Borghese, che sarà inaugurato nel 1973 e sempre nello stesso periodo curò la progettazione e la realizzazione delle nuova sistemazione delle Terme Bonifacio VIII a Fuggi.

Gli studi condotti dall'IRMOU furono presentati nel 1960, con vasta eco di stampa, alla XIII Triennale di Milano, e, per l'occasione, de Finetti fu invitato con la famiglia.

E' questo il periodo in cui Moretti collaborava con il Comune di Roma e con il ministero dei Lavori Pubblici, elaborando i progetti per il piano intercomunale di Roma (mai approvato) e per il Parco Archeologico, dai quali nacque la polemica con Bruno Zevi e con l'Espresso sulla devastazione dell'Appia. Le polemiche tra Zevi e Moretti non impedirono un cortese scambio di lettere tra de Finetti e Zevi, a proposito del piano regolatore sul quale concordarono sostanzialmente.

Bruno Zevi fu uno dei fautori dell'esclusione accademica che, per motivi storicamente ovvii, colpì Moretti nel dopoguerra. Tale esclusione non gli precluse, peraltro, di conseguire prestigiosi riconoscimenti: nel 1964 gli fu conferita dal Presidente della Repubblica Antonio Segni la Medaglia ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, che nel 1973, fu assegnata anche a de Finetti dal Presidente Giovanni Leone. Nel 1968 Moretti vinse il Premio Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Accademia della quale de Finetti divenne socio nel 1974 e dalla quale ricevette diversi premi, il primo nel 1934, l'ultimo nel 1964. (Continua).

[1]Le notizie e le illustrazioni sono tratte dal sito www.architettoaugimoretto.it realizzato per merito dell'Archivio Centrale dello Stato, una vera miniera di notizie su tutta l'opera di questo architetto. In tempi in cui molto si parla di "fannulloni" mi fa piacere portare all'attenzione e raccomandare di visitare questo sito.

"Il senso religioso: volume I° del Percorso"

(Alessio Conti) - Terminata la lettura del testo "il senso religioso" di Don Luigi Giussani, la prima impressione che se ne ricava è quella di un'apertura, della vastità di un orizzonte speculativo che spesso si fatica a dominare, e che non può certo essere racchiuso nei limiti di un articolo. Una tensione dialogale in esausta che si lascia sedurre dalle personalità e dalle tradizioni culturali più disparate: da Leopardi a Montale; dall'antica saggezza cinese, a filosofi quali Kant o Marx, oltre ogni steccato ideologico e confessionale. Da ciascuno di questi spunti accoglie quanto vi trova di buono e giusto, a ciascuno di questi autori fa dono di quella eccedenza di senso che è la proposta cristiana. Per lunghi anni professore, dapprima nella facoltà teologica di Venegono, poi nei licei milanesi ed infine nell'università cattolica di Milano, l'autore ha fondato comunione e liberazione, uno dei movimenti più dinamici della chiesa post conciliare.

L'itinerario che ci propone si snoda in tre tappe alle quali corrispondono altrettanti volumi: un percorso in cui si giunge ad un incontro personale con il Cristo non partendo da concezioni astratte ma facendo leva sulle proprie domande più profonde; ancora e più radicalmente sulla stessa ricerca della ragione umana, costitutivamente permeata dall'esperienza del domandare.

Si tratta di interrogativi ineludibili perché intimamente e fecondamente connessi con il significato che ciascuno di noi fornisce al proprio esistere, al proprio uscire da se per incontrare gli altri ed il totalmente altro. Tre tappe che in un certo senso potrebbero richiamare un tradizionale schema apologetico (dimostrazione religiosa, dimostrazione cristiana, dimostrazione cattolica) ma che si distaccano da questa impostazione proprio perché qui non è in causa solo la ragione dimostrativa, ma l'esperienza umana nel suo complesso. Il senso religioso il cui motto esplicativo potrebbe essere "credo perché è ragionevole" è il primo volume di questo percorso; gli altri due sono "Alle origini della pretesa cristiana" (in cui ci si sofferma sulla rivelazione di Dio nella persona di Gesù Cristo) e "Perché la chiesa" in cui si indaga come questa rivelazione, proprio mediante la Chiesa, possa essere avvertita come fatto presente in ogni epoca della storia. Il percorso, pur senza nulla togliere al rigore teologico dell'analisi, sgorga da una passione educativa autentica: dal desiderio di prendere l'umano, tutto l'umano, senza riduzionismi arbitrari, radicalmente sul serio. Presa sul serio la ragione è un occhio spalancato sulla realtà, che individua nessi, scruta problemi, fino ad aprirsi al cristianesimo inteso come la "possibilità impreveduta".

A certa ragione moderna che, irretita in atteggiamenti ideologici, vuole forzare il reale per farlo entrare in schemi creati a tavolino, cancellando riduzionisticamente tutto ciò che sembra opporvisi, Don Giussani contrappone un'immagine assai suggestiva

"E come se la ragione fosse un grande alpinista, che scalasse la più alta vetta del globo, e quando fosse in cima si accorgesse che quello è infinitesimale contrafforte di una parete di cui non si vede né il principio né il fine. Il vertice della conquista della ragione è la percezione di un esistente ignoto, irraggiungibile, cui tutto il movimento dell'uomo è destinato, perché anche ne dipende. E l'idea di mistero".

Mistero non come teoria da elaborare, ma come esperienza in cui sorprendersi: il mistero di fronte all'essere delle cose, che evoca lo stupore; alla realtà che mi è data quale dono da accogliere nella sua pienezza. La ragione, dunque, scopre il mistero: ne intuisce l'esistenza, ma scopre anche la sua impossibilità di svelarlo con le sue sole forze. Proprio per questo è ragionevole pensare che sia il mistero stesso, rivelandosi, a farsi avanti prendendo gratuitamente l'iniziativa. Provocata dal mistero nella sua libertà, la ragione può accettarne la sfida, o chiudersi a riccio in atteggiamenti riduzionistici che l'autore passa in rassegna: dalla negazione teoretica della domanda ultima, che definisce questo problema come privo di senso; alla sostituzione volontaristica delle domande, che mira ad una parossistica affermazione di se stessi; fino alla negazione pratica delle domande, che proprio perché, a differenza del primo atteggiamento descritto, ne avverte l'urgenza ed il carattere lancinante; si comporta come se esse non esistessero, nell'illusione di sfuggire a quel rovello. Non si tratta qui solo di posizioni teoriche: ciascuno di noi nella sua esperienza ha oscillato facendo propria ora l'una, ora l'altra di queste posizioni che qui possiamo solo accennare. Il testo, da questo punto di vista, è un'autentica miniera di spunti di riflessione, ed è soprattutto da un problema realmente cruciale, forse il solo vero problema che interessi l'uomo perché capace di coinvolgerlo intimamente e interamente, chiamandolo ad un rapporto personale con il reale, inteso come segno che rinvia al mistero.

Non è certo un caso se, citando un teologo francese, Don Giussani, descrive con queste parole la situazione del uomo contemporaneo

"Il grande nome di Teilhard de Chardin ci sovviene con questa affermazione tremenda: «Il pericolo maggiore che possa temere l'umanità oggi non è una catastrofe che venga dal di fuori, una catastrofe stellare, non è né la fame, né la peste; è invece quella malattia spirituale la più terribile perché il più direttamente umano tra i flagelli, che è la perdita del gusto di vivere»".

"O.g.m" No! Sì....forse...

(Alessandro Aluisi) - Agli "organismi geneticamente modificati", vegetali principalmente, gli è stata modificata la struttura fisica-biologica di base in tempi e modalità molto forzati. Gli O.g.m. sono uno degli oggetti centrali dello scontro politico più attuale. Un'ultima tappa, le "bioingegneria" in generale, del cammino dell'essere umano industrializzato, "organizzato scientificamente", che ha bisogno, creandole ora dal nulla, di razze sempre più produttive in termini di quantità, sacrificando la qualità e la dovuta e necessaria "biodiversità". "Industriale" è sinonimo di "quantità" e la mucca pezzata razza "frisona" ne è un esempio: produce molto più latte rispetto all'italica razza "reggiana". Quest'ultima è meno produttiva ma dà un latte molto più saporito (non per niente ci si fa il parmigiano reggiano!). La manipolazione attraverso gli incroci di razze è patrimonio della millenaria tradizione rurale umana. Dal lupo, per esempio, discendono le principali razze canine e domestiche, ma ce n'è di nuove, altrettanto "tagliando" i vegetali con elementi di natura animale o viceversa, forzando la natura, le modalità e i lunghi tempi biologici, mi lascia... perplesso. Ci lasciano inquieti questi "apprendisti stregoni" o "stupidi servi" di un'incoscienza politica del "produrre tanto per tanti", che nei loro chiusi e asettici laboratori creano non ben catalogabili "nature". Problema o rischio poi la difficoltà (o impossibilità) dell'organismo umano a "digerire" in tempi e modalità sempre più forzati e rapidi, quindi "innaturali", questo o quel nuovo alimento o sostanza modificata geneticamente.

L' 'innocente divertimento' della villeggiatura

(Eugenia Rigano) - Briosa, serrata nei tempi, autenticamente goldoniana ci è apparsa la *Trilogia della villeggiatura* andata in scena al Teatro Valle nel mese di aprile, come coproduzione Piccolo Teatro di Milano e Teatri Uniti, per l'adattamento e regia di Toni Servillo, che, per la chiusura del tricentenario goldoniano (aperto con un *Ventaglio* del Piccolo), ha rivisitato *Le smanie della villeggiatura*, *Le avventure della villeggiatura* e *Il ritorno dalla villeggiatura*, unificandole secondo una prassi già inaugurata da Strehler, ma rinunciando alla visione "giacintocentrica" di quello (che aveva voluto fare della protagonista femminile "la vittima dolente di una società che ne segna amaramente il destino") e vedendo in quella invece "una vittima... partecipe e responsabile". Il tema della villeggiatura non era nuovo per Goldoni (che lo aveva tentato più volte precedentemente), quando nel 1761 arrivò alla *Trilogia*, nella quale però da sfondo lo trasforma in snodo problematico tra la regola del vivere e la trasgressione della vacanza, dell'*ottum*. Era divenuta infatti abitudine recente anche della media borghesia il trasferirsi in villa per una lunga stagione estiva fatta di svago, mondanità e gusto dell'apparire. Anche al disopra delle proprie possibilità, e a costo della rovina, come nell'opera rischia appunto di accadere. Ed è proprio contro l'eccessiva liberalità, divenuta ostentazione, che si appunta l'ironia leggera dell'autore. Che peraltro non aveva mancato di stigmatizzare l'atteggiamento opposto, l'avarizia e la chiusura gretta nel cerchio di un ambiente familiare conservatore e oppressivo, nei *Rusteghi* e nel *Sior Toderò brontolon*, composti nello stesso giro d'anni, tra il 1760 e il 1762, disegnando così quel modello oppositivo giovani-vecchi, tipico della commedia classica. Né Goldoni era nuovo alla prassi di "comporre più commedie sullo stesso soggetto", come egli stesso ci chiarisce nella *Prefazione* alla commedia: "Ho cominciato a tentare una seconda commedia in seguito di una prima, ed anche una terza in seguito delle altre due. La prima volta che ciò mi accadde fu dopo l'esito fortunato della *Putta onorata*... alla quale feci succedere la *Buona moglie*, *Pamela* e *Pamela maritata*... Animato dalla buona riuscita ho tentato le tre... nelle *Tre Persiane*... e sempre più incoraggiato... ho composto le tre commedie presenti... tutte e tre in una volta... con tal arte... che ciascheduna può figurare da sé, e tutte e tre insieme si uniscono perfettamente". Ma come si è andato disegnando l'obiettivo polemico dell'autore? Ce lo spiega lui stesso nella stessa prefazione: "I personaggi di queste tre rappresentazioni... sono di quell'ordine di persone che ho voluto prendere precisamente di mira; cioè di un rango civile, non nobile e non ricco; poiché i nobili e i ricchi sono autorizzati dal grado e dalla fortuna a fare qualche cosa di più degli altri. L'ambizione dei piccoli vuol figurare coi grandi e questo è il ridicolo ch'io ho cercato di porre in veduta per correggerlo se sia possibile". Ma accanto a questo "procurò di criticare la follia della dissipazione e i pericoli di una libertà senza limiti". Richiamo all'ordine dunque, nelle due direzioni della regola sociale, che non si deve tentare di travalicare scimmiettando i grandi, ma anche dell'ordine morale, nel senso di canone dei comportamenti individuali assegnato all'interno di una classe. E ciò da parte di un autore che quest'ordine percepisce e rappresenta come la chiave di volta per la sopravvivenza e l'affermazione di quella borghesia che, con la sua etica e i suoi riti, costituisce il filo tenace su cui si dipanano le vicende della maggior parte dei personaggi goldoniani. A quell'etica tutti devono sacrificare, da Mirandolina, che di essa si fa incarnazione, a Giacinta che, invece, della costrizione della regola sente tutto lo strazio, adattandovisi tuttavia nel finale, al momento di partire, sia pure con parole che per quella classe suonano testamento e monito: "Mi scorderò i miei deliri, gli affanni miei, le mie debolezze... cangiando cielo era da cangiar sistema... Io farò il mio dovere, facciamo gli altri il loro". E' tra questi due personaggi femminili, appunto, che Goldoni sembra racchiudere metaforicamente la parabola di quella classe: dalle certezze trionfanti di Mirandolina, all'abisso del dubbio e del sacrificio di Giacinta si profila l'ombra del fallimento della borghesia, cui l'autore aveva concesso illimitata fiducia all'interno di una realtà storica, quella della Serenissima, ridotta ormai nel secondo '700, a dispetto del passato glorioso, a una modesta entità periferica. Mentre nella *Locandiera* quella classe, vincente anche in quanto incardinata sull'etica di valori solidi quali il lavoro e la misura, si stagliava in filigrana sullo sfondo di una aristocrazia di frivoli e babbioni, nella *Trilogia* invece, scomparsi questi ultimi, si disegnano nuove figure di borghesi, svuotati di concretezza, anzi affannati nel tentativo di mutare costumi e movenze proprio da coloro di cui hanno decretato il tramonto. Ecco disegnarsi allora insieme nella *Trilogia* crisi storica e crisi individuale, per un Goldoni che già si affaccia sul suo destino di volontario esilio a Parigi, iniziato nel 1762 e concluso con la morte nel 1793: un lungo trentennio buio di insoddisfazione e povertà, di cui ci lascia dolorosa testimonianza nei *Mémoires*. L'emergere del tema sociale si coglie qui del resto anche nella curiosa riflessione della *Prefazione*: "L'innocente divertimento della campagna è divenuto a' di nostri una passione, una mania, un disordine. Virgilio, il Sannazaro, e tanti altri panegiristi della vita campestre, hanno innamorato gli uomini dell'amena tranquillità del ritiro; ma l'ambizione ha penetrato nelle foreste: i villeggianti portano seco loro in campagna la pompa ed il tumulto delle città, ed hanno avvelenato il piacere dei villaggi e dei pastori, i quali dalla superbia de' loro padroni apprendono la loro miseria." Mentre palpabile è il distacco emotivo che separa qui l'autore dai suoi personaggi, a nessuno dei quali riesce ad aderire completamente: non ai 'giovani', Leonardo e Guglielmo, scapestrati intenti ad inseguire ora l'apparenza ora l'eros o il denaro; ma nemmeno ai vecchi, privi di spessore sia umano che morale, e che anzi declinano un ampio repertorio di meschinità, dall'edonismo di Filippo, alla grettezza moralistica di Fulgenzio, all'avidità del 'parassita' Ferdinando. Ruolo che Servillo ha riservato per sé, quasi come metafora del regista ("perché è quello che passa da una casa all'altra, e vive alle spalle degli altri. Non nel senso del parassita, ma letteralmente nella posizione dell'osservatore, e anche di commentatore divertito di quello che accade"); ed interpreta superbamente, quasi con 'sfacciata' soddisfazione. Anche perché sembra saldare una linea ideale che da Goldoni conduce a De Filippo, nei quali il regista legge una "dimensione *italiota*", intesa come "inerzia spirituale, morale e intellettuale di un tipo medio che è l'italiano"... con la sua ignavia intellettuale e la sua accidia emotiva, che ce lo possono perfino rendere simpatico: perché dal gioviale e terribile Filippo della *Trilogia*, si arriva facilmente a Cupiello". Senza dimenticare quelle origini "atellane", che Servillo rivendica come orgoglioso radicamento in un territorio che "continua a nutrirsi in maniera straordinaria di palcoscenico e recitazione".

Tosca tra fedeltà e interpretazione



(Eugenia Rigano) - Scelta quest'anno a inaugurare la stagione dell'Opera di Roma, e replicata poi in primavera, *Tosca*, con la direzione di Gelmetti, per la regia di Zeffirelli, ha debuttato proprio il 14 gennaio, data storica della sua prima rappresentazione nel 1900. Scelta non casuale, se si pensa che quella data coincideva anche con la battaglia di Marengo, che in qualche modo 'entra in scena' alla fine del primo atto, con l'arrivo delle notizie contraddittorie sul suo esito, dando occasione alla celebrazione del *Tè deum*. Tempo della storia: 14 gennaio 1800, e tempo del racconto: 14 gennaio 1900 erano stati volutamente sovrapposti, quasi ad alludere simbolicamente a quel secolo che l'opera sembra per intero 'assorbire', contenendo in sé l'eredità del primo e i germi del secondo. Nelle 24 ore dell'azione (dalla mattina del sabato a quella della domenica) si intrecciano infatti tumultuosamente tutti i sentimenti e le emozioni che l'Ottocento aveva generosamente vissuto ed esaltato: passione erotica e passione civile, realtà e finzione, lealtà e inganno, amore e morte. Una drammaturgia a tinte forti, dunque, un "dramma che si impone troppo e invade il libretto" (come già osservava Illica, a cui ne era stata affidata la stesura), lasciando poco spazio alle sfumature, all'allusione e alla poesia, alle corde cioè più care a Puccini. Che a *Tosca* arrivò gradualmente, attraverso una sorta di 'corteggiamento' durato circa un decennio. Molto colpito nell'89 dalla rappresentazione del dramma di Sardou nell'interpretazione di Sarah Bernhardt, Puccini aveva subito manifestato il suo entusiasmo a Ricordi, che si era affrettato a chiedere all'autore la cessione dei diritti. Le lungaggini della contrattazione avevano però indotto il maestro a rivolgersi alla composizione di *Manon* e successivamente di *Bohème*, finché tra l'estate 1895 e l'autunno 1899 non tornò a lavorare sulla partitura di *Tosca*, sul "libretto straordinario" (come egli stesso lo definì) di Illica e Giacosa. Il forte impatto drammatico della vicenda non fu sufficiente però a garantire all'opera un successo incondizionato presso la critica, parte della quale ne stigmatizzò proprio le tinte forti, senza coglierne i risvolti di sensibilità più 'ottocentesca', in quel connubio tra eros e intima religiosità, contrapposti al velo di una religione esteriore e celebrativa disteso sull'ordito resistente di brutalità e cinismo di cui ogni potere, e non solo quello temporale della Chiesa, si sostanzia. Tra le stroncature celebri ricordiamo quella di Mahler che valutò l'opera nel suo insieme con grande superficialità, limitandosi a concludere che "il tutto è messo insieme come sempre con abilità da maestro; al giorno d'oggi ogni scalzacane sa orchestrare in modo eccellente". Riconoscendo con ciò involontariamente lo spessore del tessuto sinfonico, nel quale la funzione narrativa non si dispiega solo nell'uso ancora impacciato del Leitmotiv ma investe anche l'elemento melodico, che non resta più confinato solo in pezzi chiusi e romanze, come nel costume statico di certo melodramma ottocentesco, ma si insinua in molte situazioni che nel passato sarebbero state relegate a semplice recitativo. Realizzando così una omogeneità fluida del discorso musicale come continuum narrativo tutto novecentesco, che nella sua pregnanza espressiva non richiede, anzi mal sopporta, stravaganti 'aggiornamenti' scenici. Come giustamente ha sottolineato Zeffirelli, che di questa edizione firma la regia, ribadendo ancora una volta l'opportunità e il valore della fedeltà alle indicazioni dell'autore, perché "la regia era tutta scritta. Specie in Puccini... E' tutto preordinato, non solo attacchi, andature, movimenti scenici, ma movenze dell'anima dei personaggi, accenti, recitazione, gli atteggiamenti connessi alla tessitura del dramma. E' tutto lì, nella sua musica... I registi hanno solo il dovere di raccontare bene la storia come è stata affidata, non tanto dalla tradizione, ma dall'autore". Diversamente Gelmetti, pur reputando *Tosca* "un capolavoro di strumentazione, di armonizzazione, di drammaturgia", sostiene che "nel dirigerla e nell'interpretarla non si può puntare solo sul fatto che non ci sia niente di sbagliato nella sua costruzione". Sarebbe infatti "un errore l'essere troppo rigoroso dal punto di vista filologico o musicale riguardo la partitura", come lo è del resto "eccedere nelle brutture entrate nella prassi". Se è troppo facile "liquidare come non filologico tutto ciò che non è scritto sulla partitura", occorre invece chiedersi "quanto un capolavoro sia diventato patrimonio di tutti e quanto sia ancora importante fare riferimento alle volontà del compositore", e inseguire di conseguenza una sorta di "filologia dell'immaginario". E importante soprattutto, in un'opera così "piena di musica... di elementi desunti da una larga cultura europea" è "riuscire a tirare fuori tutto, a far capire quello che c'è di straordinario nel suo linguaggio eterogeneo, dovuto al fatto che Puccini metabolizzava tutta la musica che lo circondava". Il risultato finale di questa edizione, e il suo pregio, è comunque quello di una coerenza complessiva, cui sicuramente giova l'interpretazione passionale del soprano Myrta Papatianasi, a cui non fanno difetto né potenza vocale né presenza scenica; mentre anche Silvio Zanon nei panni del barone Scarpia riesce piuttosto convincente.

Una sontuosa malinconia postmoderna



Niké Arrighi Borghese nel suo studio
(foto Moreno Maggi)

(**Rosalma Salina Borello**) - Festa grande al Palazzo Borghese di Artena per la mostra delle acqueforti di Niké Arrighi Borghese dedicate a Roma, e non solo, che sono state esposte dal 24 maggio al 5 giugno nella Sala Paolo Borghese. Si tratta di un centinaio di opere scelte dal Vaticano per rappresentare la città di Roma in Australia al "WYDSydney" (Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney). Paese dell'anima la Roma di Niké: una Roma classica ed insieme moderna (e anche vivacemente postmoderna), rivisitata con gli occhi di una viaggiatrice infaticabile o, meglio,

di una cittadina del mondo per cui potrebbero valere le parole di Goethe: «Tutti siamo pellegrini che cerchiamo l'Italia». Molti e quasi sempre preterintenzionali i riferimenti ai grandi artisti del passato: accanto a quelli, più ovvi e dichiarati, al Piranesi, ce ne sono molti altri, subliminali, ai pittori del *Grand Tour* (da Fragonard a Van Wittel, Turner, Lehmann, per citare qualche nome a caso, insieme magari a quello di Goethe, sensibile paesaggista, oltre che arcinoto scrittore, e di Edward Lear, autore di *Alicema* anche provetto disegnatore e delicato acquerellista). Viaggio nella memoria e nella storia, quindi, quello proposto da Niké Arrighi, nei luoghi ove, come scrive Eduard Schuré (autore, tra l'altro, di un celebre libro sui *Grandi iniziati*) «l'anima si smarrisce per l'abbondanza dei ricordi» e si «respira una sontuosa malinconia», mitigata e quasi interamente risucchiata da un'ironia tutta postmoderna che spesso lacera l'aura mitica con l'irruzione di una stridente e invadente contemporaneità (cartelli stradali, avvisi di lavori in corso, impalcature per restauri, mezzi di trasporto, passanti frettolosi e tumultuosi, ecc.). L'ironia, l'arte allusiva della citazione (quasi sempre abilmente camuffata), anziché cancellare i segni di quella «sontuosa malinconia», la rigenerano in atmosfere spesso enigmatiche e sottilmente simboliche. Spiazzanti ed inquietanti sono soprattutto certe vedute di Venezia: una Venezia crepuscolare, tutta nei toni del blu, già quasi inabissata con i suoi palazzi sghembi, chiusi in ragnatele di crepe, ma come sollevata ancora (per quanto, ancora?) in alto, verso stuoli angelici di nubi, da foltoissimi, bianchi, impazziti voli di gabbiani. All'inaugurazione della mostra è stata inoltre presentata la cartella "Cara Pina" realizzata dall'architetto Daniele Baldassare, con il patrocinio del Comune di Frigento, per dare un decisivo impulso ad una raccolta d'arte contemporanea - denominata "Civica Raccolta di Stampe Pina Famiglietti", secondo un progetto elaborato da Angelo Gabbanini, maestro stampatore di Roma, per ricordare la moglie, la sua cara Pina. Molti artisti hanno aderito al progetto, tra cui Ernesto Tatafiore, Alberto Sughì, Ruggero Savinio, Antonella Cappuccio.

Interessato e partecipe il folto pubblico: quello delle grandi occasioni, in cui si notavano personalità di spicco della vita artistica e culturale, dell'aristocrazia, della politica, della magistratura e della diplomazia (tra i più "blasonati" figuravano il principe Stefano Pignatelli e la contessa Letizia Negri, tra i più "eccellenti" gli ambasciatori dell'Australia, del Giappone, del Kazakistan, l'addetto alla cultura presso l'Ambasciata della Repubblica d'Indonesia ed inoltre l'assessore Remo Constantini, il vice-questore Francesco Mesito, ecc.). Ad allietare la serata non sono mancati gli intermezzi musicali di noti musicisti, come il compositore Luigi Esposito, e neppure i più favolosi sapori e profumi d'Oriente profusi nei suoi raffinati e fantasiosi aperitivi dalla principessa Flavia Borghese.

"L'Incendio di Borgo" di Raffaello



(**Luca Giuntini**) - Raffaello giunge a Roma appena venticinquenne. Chiamato da Papa Giulio II inizia ad affrescare le quattro stanze, dette appunto "di Raffaello", al secondo piano del Palazzo Pontificio. I lavori termineranno ventidue anni dopo, nel 1524, sotto Leone X. In onore di quest'ultimo Raffaello dipingerà l'"Incendio di Borgo", episodio con il quale si ricorda il terribile incendio che di-

vampò nell'anno 847 nell'omonimo quartiere antistante la Basilica di San Pietro. Attraverso un impianto pittorico altamente scenografico, sviluppato su più livelli, Raffaello dipinge il momento più drammatico dell'evento, quello nel quale gli abitanti del quartiere tentano di mettersi al riparo dalle fiamme.

Memore degli studi anatomici fatti prima a Urbino e poi a Firenze, ma soprattutto della lezione michelangiolesca appresa a Roma, Raffaello ritrae un muscolosissimo giovane che si cala giù dalle mura. Accanto a lui, una donna mette in salvo il proprio bimbo in fasce, mentre nell'angolo a destra, un novello Enea, prende sulle spalle il vecchio padre e, con il figlioletto a lato, fugge lontano dall'incendio. Al centro una donna, di spalle, si inginocchia e alza le braccia al cielo, a chiedere l'intervento divino di Leone IV (personificazione di Leone X), il quale, richiamato dalle voci delle donne raggruppatesi sotto la Loggia delle benedizioni, si affaccia alla finestra e impartendo il segno della croce, estingue il fuoco. Sullo sfondo si scorge la facciata di San Pietro non ancora modificata dai cantieri di Bramante.

Fragment art: personale di Orodè

(**Enrico Pietrangeli**) - Dal 23 maggio al 14 giugno, preso Arch Art & Jewels di Roma, si è tenuta la personale del giovane artista salentino Orodè. Tra pittura e mosaico, con un certo primeggiare di corpi femminili, a prevalere, quasi sempre, sono ascendenze espressioniste. *Le mele rosse*, con tanto di bricolage di francobolli a tappezzare il divano, sono una vera chicca di sguardi e posture inebetite, volte tanto alla dissolutezza quanto alla rigidità, dualità che l'autore incarna nell'unicità del Golem, a sua volta demiurgo ed opera vivente, installazione performance che ha caratterizzato il vernissage della personale Fragment art. Con *Maria* è inevitabile l'impatto di pop art: alle tecniche miste, caratteristica dell'autore nonché tangibile materia nella sua espressione, qui si ravvisano prevalenze di ceramiche evolute in maschere dalle precedenti serie di sottocornici o arcate arabeggianti su pittura. Sagomature cartonate compaiono per *Ho... per aspera astra. La Luna*, degna di rilievo per l'effetto e le proporzioni, è interamente impressa con lo spray in realizzazioni concepite direttamente sul supporto, significativa per studio ed immediatezza. Con *Portami lontano* elettrici circuiti si fondono sulla tela, nella pittura; nulla di nuovo ancora ma equilibrio e ricerca trovano sintesi attualizzando l'arte. *Erotica*, infine, si caratterizza nel tratto naïf e per certe reminiscenze di forme picassiane. Interessante il percorso di questo artista, ricco di manualità, freschezza ed impegno.



SAI
FONDIARIA
Divisione
FONDIARIA

Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)
tel 069420345 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la casa



Per la responsabilità civile



Per furto

Fondlaria-Sal

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni F.ssa Maggiore, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045
 Artena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012
 Ciampino Carlo Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434
 Colferriere Domenico Rama Largo S. Francesco 12 - 0034 Colferriere (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692
 Grotteferrata Ag. Omnia Casa del Popolo 32 - 00046 Grotteferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138
 Roma Portenaccio Pensironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064382152 Cell. 3481318204
 Roma Prati Fazzali Forteleoni Maria Via Val di Nan 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

“Dalla logica pirandelliana al relativismo di de Finetti” a cura di Armando Guidoni



(*Enrico Pietrangeli*) - Si tratta di atti di una conferenza, successivamente dati alle stampe nella neonata collana Quaderni di Arte e Scienza, edizioni Controluce. Il progetto si pone come punto di riflessione tra ricerca artistica e scientifica in un contesto di recupero relazionale. Analisi che scorrono in un percorso gnoseologico con adeguate corrispondenze a quello ontologico in ulteriori chiavi di contesti di probabilità là dove, oggi, si propende piuttosto al recupero di un altro binomio, quello di arte e religione, comunque altrettanto indispensabile per quanto connotato nella tradizione. E, non a caso, un'organicità perduta, quella dei piani speculari della mente di un matematico come de Finetti che convergono sulle infinite possibilità formulate dall'umani-

sta Pirandello, riprende contesto in questo caotico e mutante inizio di terzo millennio. La scienza, in qualche modo, ricerca altre collocazioni, s'interroga a partire da quella teoria della relatività che ha un po' sovvertito tutto, dai criteri d'indagine alla soggettività dei punti d'osservazione nell'impossibilità di determinare la natura di un punto, assioma per accertare ipotetiche verità che, in realtà, sono *Uno, nessuno, centomila*. A rimarcare l'ascendente pirandelliano su de Finetti, provvede Pierluigi Pirandello, nipote di Luigi, che apre le relazioni riportando l'articolo *Tre personaggi della matematica: i numeri e, i, o* per rendere lo spessore filosofico del matematico che, in occasione della scomparsa di Pirandello, non esitò a definirlo "uno dei più grandi spiriti matematici". L'intervento di Silvia Coletti si snoda "dall'asse Schopenhauer-Nietzsche" in un caleidoscopio che non può non lambire "l'intuizionismo di Bergson" nel gioco delle maschere per risalire indietro, fino a Protagora ed introdurre Hamilton passando per un Pascal che, nel sentimento, intuisce l'accertamento di una verità oltre il pensiero. "Realizzeremo il sogno emulativo?" è il quesito sollevato da Armando Guidoni riportandoci, dalle fucine degli dei omerici, all'esperienza di ricerca sull'"intelligenza sintetica" del "gruppo di Frascati", proseguimento del Progetto Giasone con ampie considerazioni sugli "aspetti artistici dell'uomo". Fulvia de Finetti, figlia di Bruno, evidenzia quel triangolo di pensiero che venne a configurarsi, col filosofo Tilgher, nel panorama italiano. Voci fuori dal coro del determinismo e dello storicismo, "anticrociani furono i nostri tre personaggi". "Ebbi l'impressione che la matematica fosse per lui musica e

poesia", palesò la moglie di Bruno. "Un matematico che non è anche un poeta non è un buon matematico", conclude, non a caso, Luca Nicotra con Weierstrass. "Inveterate illusioni razionalistiche" sono quanto situa la matematica come depositaria di "verità assolute e universali", un "sistema ipotetico-deduttivo" concepito da "assiomi o postulati", ma soltanto uno dei tanti possibili. Alla logica binaria, di memoria aristotelica, si sovrappone quella delle probabilità e delle diverse sfumature interpolabili, "seme del relativismo" scientifico. Del resto, tanto nella matematica quanto nei personaggi pirandelliani, si procede attraverso una logica ostinata, inabile all'omologazione con quanto diversamente impostato. Con Di Fresco viene recuperato *L'uomo dal fiore in bocca*: un avventore ed i suoi parsimoniosi dettagli nella stazione più prossima alla morte. Monge e Napoleone sono il fulcro dell'intervento di Chiucini, "architetto tra arte e scienza". Giordano Bruno, allievo di de Finetti, conclude ripercorrendo la figura di Sciascia accanto a quella del suo mentore per evidenziare come, al di là di ogni apparente inconciliabilità, aderirono entrambi al Partito Radicale divenendone "alfieri". La logica dell'incerto è, nei fatti, la più alta spinta umanistica che vivifica la scienza e, prima ancora, epiteto di tolleranza troppo spesso, ai giorni nostri, strenuamente osteggiato dai colpi di coda di un assolutismo morente, sia sul piano ideologico che su quello religioso.

“Amsterdam” di Ian McEwan



(*Luca Giuntini*) - Due amici, uniti dall'amore per la stessa donna, alla prese con gli alti e bassi della vita. "Amsterdam" di Ian McEwan ci regala un ritratto feroce e spietato del lato oscuro che vive in ognuno di noi, mostrandoci fino a che punto possa arrivare l'ipocrisia e l'ambizione di due uomini comuni: Vernon Halliday è direttore del *Judge*, importante quotidiano inglese che dirige con una buona dose di cinismo. Clive Linley è un compositore solitario e molto stimato alle prese con la "sinfonia del millennio". Entrambi si troveranno a dover prendere decisioni che risulteranno più grandi di loro: uno stimato direttore può distruggere un importante uomo politico attaccandolo sui segreti più intimi della sua vita privata per assicurarsi lo scoop dell'anno? E può un grande artista, per difendere la propria ispirazione creativa, ignorare una donna che

rischia la vita? Una "tragicommedia" sull'odio e la vendetta di due inseparabili amici pronti a fidarsi ciecamente l'uno dell'altro. Un ritratto grottesco sulla meschinità e la superbia degli uomini, su promesse fatte e mantenute fino alle estreme conseguenze. Ed un epilogo, amaro e beffardo, in un hotel di Amsterdam.



SPEDIM
digital

www.spedim.it

T. 06.9486045

F. 06.9487625

...il centro stampa nei castelli romani

*Approfitta
delle nostre offerte
ma anche:*

- 50 locandine 32x45 a colori **59,00**
- 300 deplianti 10x21 a 3 ante a colori **139,00**
- 500 volantini 15x21 a colori **75,00**
- 300 cartoline classiche 15x10 a colori **59,00**
- supplemento plastificazione **35,00**
- 40 manifesti 70x100 a colori **180,00**
- 20 manifesti 100x140 a colori **160,00**

500 biglietti f.to 8,5x5,5
a colori carta da 300g
con scatola portabiglietti
in omaggio **49,00**

1.000 biglietti f.to 8,5x5,5
a colori carta da 300g
con scatola portabiglietti
in omaggio **59,00**



Il "Fu Mattia Bazar" e altre storie

(Susanna Dolci) - No, non è uno scherzo. È "soltanto", questo, il titolo di un volumetto edito alla fine del 2007, uscito in sordina e divenuto motivo di s-conforto alle stravaganti richieste ed affermazioni che gli addetti ai lavori nelle librerie, preziosi lettori, amanti & topi di biblioteche e quant'altro di similare nella scala evolutiva dell'universo a carta stampata, quotidianamente, si trovano ad affrontare. L'editrice della quanto mai stravagante-surreal-ironica ma veritiera iniziativa è la Orme Editori di Milano (<http://www.ormeditori.it>) che dal 1992 si dedica alla pubblicazione di guide sull'arte, scienza e medicina naturale. Ad infiocchettare tutte le storpiature ci ha pensato l'agenzia letteraria "a servizio completo" Grandi & Associati che si è così divertita a dar corpo, in una miscellanea aneddotica, fulminante e buontempone di 112 pagine al modico prezzo di 5 euro, ai "mostri generati dal sonno della ragione"... sempre che messer Francisco Goya lo permetta. Un vero rosario di squisitezze che non può non strapparci incolpevoli sghignazzate. Ce n'è veramente per tutti i gusti. Ecco, allora, per i classici della letteratura: "Alla ricerca del tempo perduto di Alain Prost", "Quer pasticciaccio brutto di Via Teulada di Gadda", "Fanta Amara di Silone", "Fiordaliso e Boccadirosa di Hermann Hesse", "Camera con terrazzo di Forster", "Zampa bianca di Jack London" e "L'Homelette di Shakespeare". Passando dalla storia alla filosofia ed agli antichi latini e greci, vere perle di saggezza: "Mi servirebbe un libro fotografico sulla Rivoluzione Francese", "Uomo fava di Max Frisch", "Fenomenologia sotto spirito di Kant", "Candido di Volterra", "Feretro di Platone", "Apoteosi di Socrate", "Apologia di Sofocle", "Edipo a Cologno di Sofocle" e "Le pistole di Cicerone". Senza tralasciare "Uomo troppo uomo" e "Così parlò Zaccaria" di Nietzsche. Per quanto riguarda teologia, riflessioni ed affini amenità, non potevano mancare: "Sacra Sindrome", "Vangeli ipocriti", "Lo Zabaione di Leopardi" ed "Il vomito di Jean Paul Sartre". E così via sino ad arrivare a vere e proprie icografie d'ambiente: "Il ritratto di Doris Day di Oscar Wilde", "Il risotto di Dorian Gray", "Il ritratto di Miriam Gay", "Il ritratto di Dorian Gray di Orson Wells". Ed ancora: "Il barone ruspane", "Il barbone rampante", "Il barone rampicante", "Braccobaldo" ed "Il cestino dei castelli incrociati"... tutto, ovviamente, di Italo Calvino. E dandosi che chi legge è avido come le api che svolazzano di fiore in fiore, una manciata finale di primizie a misto gusto: "Tre metri sotto terra di Moccia", "Fifone di Conrad", "Divina Commedia in bergamasco", "Centomila cubetti di ghiaccio di Giulio Bedeschi", "I malori del giovane Werther", "Madame Bolivar di Flaubert", "Il Giovane Golden di Solingen", "Moby Dickens di Melville", "Zio Vanni di Cechov", "Tito Androide di Shakespeare", "Il Gattosilvestro di Tomasi di Lampedusa", "Le Sepolture del Foscò", "I Meravigliosi Orsetti di Buzzati" ed il "Signore degli Agnelli". Interpellanze, dunque, sconclusionate e spess'anche imbrillantate di saccente pedanteria che si rivelano, alfine, fonte ispiratrice di divagazioni smaglianti. Purtroppo e però ancor qui non si favella di spirati antidoti ed appropriate cure. L'unica soluzione che ci viene da offrire è quella di contro-battere l'arruginito ferro dell'encefalo con un martello di raffinata e crudele saggezza. Così... per ciò che vuoi definire "semplicemente" una buona lettura! "Quello che non mi uccide, mi fortifica" (Friedrich Nietzsche), "Ma dove troverò mai il tempo per non leggere tante cose?" (Karl Kraus), "La citazione più preziosa è quella di cui non riesci a trovare la fonte" (Arthur Bloch), "L'intellettuale è un signore che fa rilegare i libri che non ha letto" (Leo Longanesi), "Dai libri imparo meno che dalla vita; un solo libro mi ha molto insegnato: il vocabolario. Ma adoro anche la strada, ben più meraviglioso vocabolario" (Ettore Petrolini), "I libri che recensiva li leggeva soltanto in seguito. Così sapeva già quello che ne pensava" (Elias Canetti), "Meglio tacere e far finta di essere stupidi piuttosto che parlare e togliere ogni dubbio" (Anonimo), "La conoscenza non è cultura. Il campo della cultura comincia quando si è dimenticato NON-SO-CHE-LIBRO" (Ezra Pound), "La cultura è come la marmellata: meno ne hai e più la spalmi" (Anonimo), "Non leggo mai libri che devo recensire; non vorrei rimanerne influenzato" (Oscar Wilde). Un dubbio, però, ora a conclusione mi sovvienne.. "Dove correvano dolcissime le mie malinconie"? Ne "Il giardino dei ciliegi" di Lucio Battisti o su "La collina dei ciliegi marzolini" di Anton Cechov? Bah... chissà...

"Immater-ialità" di Silvia Bove



(Enrico Pietrangeli) Immater-ialità: sillabazione o gioco di rimando? Titolo, forse, non elaborato al meglio. Materica, in effetti, si condensa la poetica dell'autrice: "goccia corrosiva/scavi la roccia e arri-vi", consistente tanto nei simboli quanto nella tangibilità delle stesse immagini evo-

cate, sostanza onomatopeica che riconduce a mater, o piuttosto in-mater. Madre che ruota, la "madre terra", "austera divinità umana", mater-nità che "soffoco nel silenzio/della mia culla", "madre in affido temporaneo" ed anche matriarcato di "madri/signore assolute di virilità", "madre/mia spartana". Risaltano radici nei *confessional sixteen*, con la Sexton più provocatrice, dove "beffarda gli apro la porta/e gioco scandalosa una partita", o quella infantile di "bambina/di sessualità precoce e disperata". La Bove si presenta ieratica in un'ironia più sordida, meno esibizionista, ma con lei condivide una religiosità sovversiva, le esposizioni estatico-allucinatorie. Più che una mistica nella predestinazione, come interpretata da Vito Riviello curandone la prefazione, a mio parere si caratterizza una "mistica suicida", che eleva ad artefice nel dualismo vittima-camefice, negli "atomi della mia essenza" che "non si riconoscono più/e dubitano nemici/gli uni degli altri", mimesi cancerogena implosiva. Cresciuta, "da attenta esperta musicale", tra sonorità di spessore degli anni Ottanta, quelle agrodolci dei Cocteau Twins ma anche quelle più palesemente nichilistiche e decadenti dei Bauhaus, è un'antropofaga *kamikaze* pronta a divorare l'attimo tralasciando il piacere: "non scelgo il gusto/solo l'occasione". Tra quanti furti premeditati, vorrebbe "rubare la croce ai cristiani/per dare loro vita responsabile" e riesce persino a cogliere preveggente di mariana vocazione nei "figli precari delle macerie di un Dio", dove "telegrafiamo poche parole, veloci, scelte, dense/come in un tempo di guerra". Sul versante civile l'anarchia è un "vassoio con dolci di diverso colore", "sapore desiderato" di cui "nulla può rendere il gusto". Punteggiatura assente o limitata ad un uso sporadico dei punti di sospensione. Flussi strutturali per lo più riusciti, personali e raggianti di un verso attento ed autentico, ma ricorrono anche punti morti, meno felici o banali, come "il poeta sente tutto/attraversato da tempeste sensoriali" oppure volti più a esorcizzare che a rendere un'immagine: "sono una bambina inviolata,/seduta a ginocchia serrate/che guarda il mondo da una giostra panoramica". Diviene fulminante nel suo essere sintesi ermetica che si svela nella deflagrazione di "si muta in meccanico il giorno in cui scopri/che il sole è una bomba all'elio/e ciò che in superficie aveva danzato/svela il suo ingranaggio segreto, nascosto" ma poi muta in una chiusa didascalica dove "il giorno smette di essere tale" e "la tensione scientifica ci ruba tutti". Forse manca semplicemente un'adeguata revisione, ma in questo come in altri casi non è l'autore che può farsi carico di tutto. Stampata al di fuori di un diffuso e aberrante contesto di pubblicazioni a pagamento, attraverso enti o strutture dove l'autore, per lo più, viene lasciato solo a se stesso, ha tuttavia avuto degno risalto e cornice di cronaca in occasione della presentazione svoltasi lo scorso autunno, presso il museo Canonica di Roma a Villa Borghese. Poco, a dire il vero, differenzia il coraggio o i limiti dei rari imprenditori che editano senza far sborsare l'autore. Manca, di fatto, un'editoria indipendente, capace di aggregare talenti e farli crescere. Prevalle, sotto diverse forme e pressoché ovunque, l'assenza di un sincero ed imparziale impegno.

Luigi Pirandello - 14



(Silvia Coletti) - Con i *Sei personaggi in cerca di autore* Pirandello rinnova il suo teatro con una tecnica chiamata "il teatro nel teatro", perché i sei personaggi non vivono sulla scena solo il loro dramma umano, bensì anche il dramma di non aver trovato un autore che dia loro una personalità. In verità essi aspirano ad essere attori di se stessi. È una vera rivoluzione, non solo dal punto di vista della tecnica e della poetica, ma anche dal punto di vista artistico, perché l'autore contemporaneamente narra due drammi: uno di miseria, l'altro della vita negata a quelle creature della fantasia. In questo capolavoro ci sono altri motivi pirandelliani: l'incomunicabilità, lo sdoppiamento della personalità e il contrasto tra la vita dell'arte e la finzione scenica, che è in Pirandello un tema veramente grande, in quanto diventa il problema dell'uomo che consapevole di non essere mai simile a se stesso, chiede di essere posto nell'opera d'arte.

Nasce così nel personaggio teatrale un profondo conflitto interiore in quanto è incapace di distinguere ciò che è illusione artistica da ciò che è la realtà, la vita con i suoi interessi e i suoi problemi reali e concreti. In quest'opera, che è una delle più significative dell'arte pirandelliana, sono presenti quattro personaggi molto importanti che racchiudono tutto il messaggio che l'autore ha voluto trasmetterci: il padre, la figliastra, la madre e il figlio.

Il padre rappresenta l'interiorità dell'animo con i suoi drammi e angosce. È continuamente tormentato dalle sue colpe, introverso, di grande intelligenza: tutte le passioni umane si combattono dentro di lui, tanto da essere giustificato, ma il mondo non lo perdona. Per questo trascura la moglie accusandola di non averlo saputo comprendere, essendo pieno di problemi insoluti. Ha costretto la moglie ad andare con uomo semplice, diverso da lui, ma non si è adattato alla solitudine. Personaggio tipico del mondo pirandelliano, distrutto da un rimorso, messo alle strette da una mancanza, ma che continua a rimordersi nell'animo, senza esternare questi suoi problemi.

La figliastra, sempre pronta con qualche battuta pungente a mettere il dito nella piaga paterna, è imprigionata nel peccato, sconvolta dalla vita, dalla miseria, dalla scoraggiante situazione familiare ha reagito a suo modo contro il mondo che le ha ucciso l'anima. Lei è la voce terribile della colpa del protagonista.

La madre è una donna povera, umile, che nella sua umiltà porta il peso delle disgrazie della famiglia, ha una grandissima e commovente umanità. Tutta dedita all'amore per i figli, cercando di unire, ma invano, suo figlio legittimo a quelli avuti dall'unione con un altro uomo. Per questo è abbandonata dal marito, che tuttavia prova verso di lei degli scrupoli. Nella scena questo personaggio non è molto partecipe alla commedia, perché non riesce a comprendere la stranezza del padre e della figlia nel voler rappresentare quel dramma funesto, che lei vive con lo spasimo di tutto l'animo in ogni istante della sua vita. Infatti, mentre tutti gli altri personaggi sfogano gridando la loro situazione disastrosa, lei soffre in silenzio nel modo più straziante.

Il figlio è cresciuto lontano dal padre e dalla madre, incattivito, contrario ad ogni decisione presa dai suoi familiari, a tal punto da provare verso di loro un forte astio e allo stesso tempo una pena e un forte senso di volersi allontanare da loro.

Gli altri personaggi, il giovinetto e la bambina, non sono molto partecipi alla tragedia, ma permettono che il dramma del dolore possa essere portato al paradosso, culminando appunto con la morte di entrambe. (continua)

L'attimo

Io con te
nell'incontro
perdo il ricordo
abbandono la vita
torno al silenzio

In un attimo
vivo l'eterno

Armando Guidoni

La realtà è in noi

Il sentirsi
è fugace
e confusa nube

Solo nella poesia
la parola
rivversa luce
sulle cose
perchè le cose
sono in noi

Armando Guidoni

Un giorno, uno come tanti, un giorno,

Lì dove l'immaginario umano vuole che Cielo e Mare
si uniscano in un candido quanto sensuale abbraccio,
Lì dove l'occhio arriva a stento, dove la foschia abbraccia la linea
magica
dell'orizzonte che noi creiamo, lì dove tutto è ignoto, tutto è magia,
tutto è un forse, FORSE;
Lì e proprio lì si è compiuto il gesto eterno che sempre eterno resterà.
Gli echi risuonano come richiami ancestrali di una tradizione che ci
appartiene e lo sguardo si perde nell'infinito cercando di scoprire il mistero,
Il mistero.
Mistero che già è noto ma che vuole essere rinnovato ogni giorno,
Mistero di bellezza e di poesia, ispirazione dei poeti e degli amanti,
Mistero che incombe come la grandezza che il Padre conferisce agli oceani.
Mistero.....mistero conosciuto, mistero semplice da decifrare ma
altrettanto magico.
La luce che bacia l'acqua, la luce che lascia il posto alle tenebre,
la luce che gentile,
Come una ninnananna, accarezza le onde e muore in loro.
E io quel giorno ho visto il mistero, un mistero dolce,
La luce che muore ed un'altra luce che nasce,
Il ciclo della vita.....luce che nasce, sentimento puro
Ma più pura ancora.....la cornice.....
Gli occhi tuoi...
Amore.

Chiara Serrano

Scintilla nel profondo

Al capezzale del mio corpo,
oltre le candele consumate,
ho scorto un bagliore tremante.
Ho vagabondato sul margine
di grotte cieche
trasformando il giorno in sequenza spenta.
Come cane sfinito,
come bimbo smarrito,
come granello sperso nella sabbia,
ti mimetizzavi nella goccia,
nella conchiglia,
nelle bolle della schiuma dell'onda.
Ho sbandato ad ogni curva,
ho tremato ad ogni passo,
rassegnato come un eroe sconfitto
reincarnato in un sasso
sotto l'azzurra cascata di montagna.
Ho letto il libro segreto
che narra di miseria e abbandono.
Mi spostavo con otto zampe sui fili,
stretto nei confini del sottosuolo,
ondulando ai sospiri,
nel nido dell'insetto solo.

Tra fumi e fine,
tra sorrisi e deliri,
eri nel bicchiere dell'alcolizzato,
nella speranza del malato,
Come crisalide che sogna
colori e ali di farfalla.

Michele Mazza

Vita

Rotola la vita e da se stessa
evolve nel silenzio che non muta
diversa in ogni dove e sempre uguale
nascendo eternamente dalla fine
nel pugno che si scioglie e più non vale.
È dessa, la musica universale
nel solco lattescante di una scia
la voce che risuona nel profondo
radice ineliminabile del cuore
la forza incontenibile del mondo
bellezza straripante, meraviglia
perfetta solitudine e armonia.

Marco Onofrio

Lungomare

Striscia lunare,
anima bianca sopravvissuta...
dona l'immagine
di un castello antico
alla distesa del mare,
stasera

Rossana D'Angelo

Crisalide

S'un greto asciutto
crisalide mutante
dorme
sul freddo assito
dell'inverno
e tutto intorno tace
Dentro il suo bozzolo
si prepara a fatica
ad affacciarsi
sull'orlo della vita
inconsapevole farfalla

Giovanni Pellegrini

Tangeri

L'odore della città
nel seno nascosto
di luce e oceano
il vento tintinna
oro e argento
bianca maga
il ritmo delle ogive
scandisce i muri
sgretola il silenzio
il cuore è ingenuo
predoni di civiltà
ti hanno domato
sei mansueta
sogno
di una pantera sguainata
nelle stradine
arrampicate verso il cielo
il tè nel deserto
il rito antico dell'incontro
il profumo di menta
è la tua selva

Velma Viora

Villarasponi

ho percorso in discesa il sentiero,
appena accennato, fra gli ulivi.
il sole pallido di gennaio negli occhi,
affacciato sull'orizzonte brumoso,
dal mare arrossato, come fantasmi,
salivano nuvole senza colore.
quanto sensuale fosse accarezzarti i fianchi
dinanzi alla vasca ove solenne nuotava il pesce rosso,
me n'ero dimenticato.

torneremo ancora un giorno ad amarci
nel profumo resinoso dei pini abbattuti?

Leo Nardo

Veli

S'apre la mente
a conoscenze
a fantasie si chiude
Fascino d'un mondo
alieno
il raziocinio
assorbe
Respinge la ragione
tumultuosi
veli
E guerra dichiarata

Maria Lanciotti

Troppe parole

Guardati! .. come fossi nuda, Ninfa, forma degli Dei
E non seguire la volpe...

potresti perderti piccolina che sei
La faccia nascosta di Giano,
ti interessa ma ti fa perdere
Sii te stessa, agisci da eroina, crea i tuoi riti,
trasforma quelli dimenticati,
inventane nuovi, ora, un tempo rubati,
da quando, sacra ti ergevi nella vita
e la tua conchiglia ti apparteneva splendente

Ti hanno mentito, ma tutti lo fanno perché la verità è un prisma,
e poi si mente sempre, soprattutto alle Ninfe ... per possederle!

Pan quando ti tiene tra le braccia, ti fa capire subito chi è
Mostra la tua sensualità, rivela i tuoi sogni ...
tu sognatrice dei sogni

E s-trasogna
e ri-guardati ma ricorda ... le Meduse non riposano mai,
l'acqua fluisce e non ci sono argini è come l'Amore!!!

Le tue mani sono le mie, nella discesa del profondo
e le fiamme sul capo di Dioniso dicono di un tempo,
di un mondo ... di quel legame sottile
tra il "dentro" e il "fuori"
e Pan crea nodi ed imbriglia il vento come Aracne,
il ragno che crea dal suo corpo,
tessendo la tela ... il destino del mondo
mentre Lilith, accoglie il vento nel suo grembo
e lo restituisce ancora una volta
allo splendore affascinante della Luna

La spada nel calice è la giusta distanza ...
per una nuova realtà dell'umanità!!!

Daniela Degan

il corpo mio
dell'universo è fatto
che a divenir parte ampollata
in esso e d'esso
si confronta
e me
so' fatto d'altrove
di lui e di me
l'autonomie scambiamo
che metafisica sostanza
di gran neutralità
si presta ponte
del provenir da fuori della pelle
a sostener da dentro
si genera l'impianti
che d'equilibrio
sempre affacciati
di fuori e dentro la pelle
si debbono restare
che di cader dell'equilibrio
nasce stridura

antonio

La follia
Prossima
a intuire
l'infinito

affronto la follia
Maria Lanciotti

Drago

Lago dai vetri danzanti
che la goccia tagliano
in sospiri d'argento
Drago che verità insinui
nel brivido di ghiaccio
dei sogni immediati
che s'adornano
di lacrime di fiele
Ma sul Mezzogiorno
al levare del grano
(già pane sognato)
discerno il drago
che spinto dall'inedia
sta ancora arando
E dai solchi
fumi d'argento
che decorano
di lacrime
il ghiaccio,
in brividi di
blu

Gian Luca Pieri

La mano

L'ora violenta
che mai non disfiora
l'indifferente forma
sul petto t'abbandona,
docili i capelli
alla mano di seta,
e sbigottiti i cieli
passano nel tuo sguardo

Bruno Fabi

Il primo giorno di Marzo

Nevicava davvero quel mattino
di marzo, che sembrava così limpido
e alto fino a toccare il cielo, e al centro
c'era ferma la luna appena un poco
sfumata da un tremore di ventate,
e i due ragazzi stavano abbracciati
sulla panchina tuttavia, fra gli alberi
astratti della piazza del mercato,
candidamente nudi? Oh la neve
dei corpi come la similitudine
copiosa che non si scioglie mai,
qualunque sia il tempo, anche questo arido
del nostro inverno senza vita, brullo,
anche nel cuore dell'altra stagione
ferma, bruciata dall'interno sole.

Giorgio Bàrberi Squarotti

Dedicata a voi!

Loro son proprio così, dalla sera fino al dì,
formidabili creature non conoscono paure
ai valori danno un senso e lo fanno anche in silenzio!
Nulla deve andar perduto ogni ora ogni minuto,
e lo dico ora da vecchio col colore da "canuto"
Lei la prima, è vaporosa e più bella di una rosa
se mi sta sempre vicino devo farle un grande inchino
nel suo cuore c'è un qualcosa, mi fa dire ch'è grandiosa!
E quell'altra amica mia che t'illumina la via?
un vulcano, dinamite, ma se vuole si fa mite,
ed il cuore sai che dice? di vederla un dì felice!
Della terza poi che dire, e qui posso mai mentire
"porcellana e capemonte ca se ver all'orizzonte"
na dolcezza sopraffina e per lei l'immensa stima!
Senza eccesso ne difetto una goccia del mio affetto!!

LdN



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

 **Area Service** s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935
Controluce cerca agenti pubblicitari

GRUPPO



Via Casilina Km. 22,700
00040 MONTECOMPATRI
Laghetto (Roma)

BIANCHI

TAGLIO E PIEGATURA LAMIERE
TAGLIO LASER, AL PLASMA E OSSITAGLIO
CURVATURA PROFILATI
PUNZONATURE - GRONDAIE E ACCESSORI IN RAME
CARPENTERIA PESANTE - VENDITA RAME E POLICARBONATO
PALETTI E RETI RECINZIONE
VERNICIATURA - ZINCATURA ELETTROLITICA
SABBIATURA METALLI
VENDITA PRODOTTI SIDERURGICI
COPERTURE TERMICHE
FERRAMENTA - FERRO BATTUTO



Bianchi Elio srl

LAVORAZIONE LAMIERE - GRONDAIE IN RAME
Tel. 06.9476105

www.bianchielio.it



Metalmeccanica

CARPENTERIA IN FERRO
Tel. 06.9476198

www.metalmeccanicabianchi.it



Verniroma srl

VERNICIATURA - ZINCATURA - SABBIATURA
Tel. 06.9476665

www.verniroma.it



Sidercasilina2 srl

PRODOTTI SIDERURGICI - FERRAMENTA
Tel. 06.9476290

www.sidercasilina2.it